

# RESOCONTO STENOGRAFICO

293.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	26359	ALIVERTI (DC) . . . . .	26380
<b>Disegni di legge:</b>		BONINO (PR) . . . . .	26383, 26399, 26400
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	26359, 26444	CATALANO (PDUP) . . . . .	26389, 26390
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) . . . . .	26444	CERRINA FERONI (PCI) . . . . .	26382
<b>Disegno di legge</b> (Discussione e appro- vazione):		CRIVELLINI (PR) . . . . .	26360, 26362 26397, 26398, 26400
S. 1260. — Conversione in legge del de- creto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, concernente assegnazione al Comi- tato nazionale per l'energia nuclea- re di un contributo statale di lire 248 miliardi a completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981 (ap- provato dal Senato) (2325) . . . . .	26360	FIORET (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	26376, 26395, 26399
PRESIDENTE . . . . .	26360, 26368, 26370, 26389, 26396 26397, 26398, 26399, 26400, 26401, 26402	FORTE FRANCESCO (PSI) . . . . .	26393
		GALLI MARIA LUISA ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . . . . .	26367 26391, 26399, 26400
		MAGNANI NOYA, <i>Sottosegretario di Sta- to per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	26377, 26395, 26400
		MANFREDI MANFREDO (DC) . . . . .	26368
		MARTINAT (MSI-DN) . . . . .	26377
		STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN) . . . . .	26401

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):		<b>Proposte di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale (2256) . . . . .	26402	BONETTI MATTINZOLI ed altri: Applicazione dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, anche in occasione di elezioni amministrative regionali (1404); DE CINQUE ed altri: Modifica dell'articolo 119 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (1691); SANESE ed altri: Nuove norme sulla partecipazione alle operazioni elettorali in occasione delle consultazioni popolari (1816) . . . . .	26437
PRESIDENTE . . . . .	26402, 26411, 26417 26418, 26422, 26428, 26429	PRESIDENTE . . . . .	26437, 26441, 26442, 26444
BETTINI (PCI) . . . . .	26414, 26429	BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	26443
CATALANO (PDUP) . . . . .	26429	CIANNAMEA (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	26439, 26441
CIUFFINI (PCI) . . . . .	26412, 26419, 26422, 26430	CORDER, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	26439, 26441
COLONNA (PCI) . . . . .	26409	DE CINQUE (DC) . . . . .	26440
CORRADI (PCI) . . . . .	26416	GORIA (DC) . . . . .	26440
CRUCIANELLI (PDUP) . . . . .	26410, 26415	GREGGI (MSI-DN) . . . . .	26439, 26443
GUARRA (MSI-DN) . . . . .	26407, 26429	MELLINI (PR) . . . . .	26437, 26439, 26442, 26443
LABRIOLA (PSI) . . . . .	26406, 26428		
MELLINI (PR) . . . . .	26409	<b>Interrogazioni, interpellanze e mozioni</b> (Annunzio) . . . . .	26453
NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	26417 26428, 26429	<b>Consiglio d'Europa</b> (Trasmissione di documenti) . . . . .	26445
PADULA (DC) . . . . .	26408, 26420	<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio</b> (Annunzio) . . . . .	26444
POCHETTI . . . . .	26429	<b>Ministro del bilancio e della programmazione economica</b> (Trasmissione di documenti) . . . . .	26360
PORCELLANA (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	26417, 26418	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . .	26444
REGGIANI (PSDI) . . . . .	26413, 26421	<b>Risoluzione</b> (Annunzio) . . . . .	26453
RODOTÀ ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . . . . .	26406	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	26371, 26422
SULLO (PSDI) . . . . .	26419	<b>Votazioni segrete di progetti di legge</b> . . . . .	26445
SUSI (PSI) . . . . .	26421	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	26453
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):		<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . .	26457
Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (2259) . . . . .	26430		
PRESIDENTE . . . . .	26430, 26433		
BELLOCCHIO (PCI) . . . . .	26433		
GARGANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	26432		
GORIA (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	26432		
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):			
Rinnovo della delega prevista dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978, n. 196, già rinnovata con legge 6 dicembre 1978, n. 827, per l'estensione alla regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (630) . . . . .	26433		
PRESIDENTE . . . . .	26433, 26435, 26436, 26437		
CIANNAMEA (DC), <i>Relatore f.f.</i> . . . . .	26435		
CORDER, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	26436		
DUJANY ( <i>Misto-Mov. Dem. Pop.</i> ) . . . . .	26435		
GREGGI (MSI-DN) . . . . .	26435, 26436		
<b>Proposte di legge</b> (Annunzio) . . . . .	26359		

**La seduta comincia alle 11.**

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° marzo 1981.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Campagnoli, Colucci, Foschi, Galloni e Martini sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 4 marzo 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI ed altri: « Norme per il riordino e la rivalutazione del trattamento economico del personale militare in posizione di ausiliaria e di riserva cessante dal servizio » (2419);

REGGIANI ed altri: « Estensione dei benefici previsti dagli articoli 144, 147, 148 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato, al personale cessato dal servizio anteriormente alla data di entrata in vigore della suddetta legge » (2420);

REGGIANI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1-bis, terzo comma, della legge 19 febbraio 1979, n. 52, concernente conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, riguardante la proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17

della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia » (2421);

REGGIANI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 6, sesto comma, della legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente unificazione e riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2422);

CAVALIERE: « Norme per l'inquadramento in soprannumero del personale docente universitario in possesso di particolari requisiti » (2423);

SEPPIA: « Norme per consentire agli invalidi per causa di servizio, ai loro familiari ed ai familiari dei caduti per servizio, l'opzione per il trattamento pensionistico previsto per gli invalidi di guerra » (2424).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Regno del Marocco e la Repubblica italiana, intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, firmata a Rabat il 7 giugno 1972, con protocollo aggiuntivo, firmato a Rabat il 28 maggio 1979 » (approvato dal Senato)

(2308) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);

*V Commissione (Bilancio):*

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale » (2411) (con parere della I e della VI Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 » (2410) (con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 37, recante misure urgenti in materia di assistenza sanitaria » (2412) (con parere della I, della V e della XIII Commissione).

**Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 2 marzo 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copie delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 29 gennaio 1981, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati dalle società Italsider e Falck spa.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

**Discussione del disegno di legge: S. 1260**  
— Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 248 miliardi a completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981 (approvato dal Senato) (2325).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 248 miliardi a completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981, già approvato dal Senato.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 73 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Ritengo, signor Presidente, che ci troviamo in una situazione molto delicata. Il gruppo radicale ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità riguardante la copertura degli oneri finanziari recati dal provvedimento in esame, sul quale la Commissione bilancio non ha ancora espresso il parere (se non erro, è convocata per le 15 di oggi). La questione è molto delicata e, ritengo, degna di estrema attenzione, e le chiedo pertanto di attendere che la Commissione bilancio esprima il suo parere prima di continuare nella discussione del disegno di legge numero 2325.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, non escludo che potrebbe essere sempre utile acquisire il parere della Commissione bilancio. Però — dato che lei ha fatto un richiamo al regolamento — l'ultima parte del secondo comma dell'articolo 73 del regolamento, da lei citato, recita testualmente:

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

te: « Se i predetti termini scadono senza che il parere sia pervenuto, la Commissione competente per il merito può procedere nell'esame del progetto ».

L'Assemblea può quindi nella pienezza dei suoi poteri senz'altro procedere all'esame del disegno di legge numero 2325, nel pieno rispetto del regolamento.

Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

« La Camera,

rilevato che il decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, di cui si richiede la conversione in legge mediante il disegno di legge n. 2325, indica come copertura all'articolo 2, quanto a 183 miliardi, il capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981;

rilevato che la voce "assegnazione al CNEN per programma 1979-1983... 550.000" del capitolo 9001 citato non compare nella tabella B allegata alla legge finanziaria 24 aprile 1980, n. 146;

rilevato che in detta tabella compare invece la voce "assegnazione al CNEN per programma 1979-1983... 325.000" e che tale somma è stata destinata alla copertura di altro decreto-legge per 260 miliardi e del decreto-legge in esame per i rimanenti 65 miliardi;

constatato che lo stanziamento al capitolo n. 9001 del bilancio di previsione per l'anno 1981 non può essere considerato come proiezione o tantomeno riporto dell'analogo stanziamento del bilancio di previsione per l'anno 1980, peraltro già completamente utilizzato;

constatato che la voce "assegnazione al CNEN per programma 1979-1983... 550.000" del capitolo n. 9001 del bilancio di previsione per l'anno 1981 non ha copertura alcuna e tantomeno, come dimostrato, può essere considerato tale qualsiasi riferimento alla legge finanziaria per l'anno 1980, n. 146;

rilevato, infine, che è quindi palese la violazione dell'articolo 81, terzo e quarto comma, della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 2325 ».

« CRIVELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE, PINTO, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, TEODORI ».

« La Camera,

ritenuto che l'approvazione da parte del CIPE del documento, predisposto dal Comitato nazionale per l'energia nucleare "Linee guida per il quarto piano quinquennale 1980-1984", è intervenuta sin dal 29 aprile 1980;

che il disegno di legge per il finanziamento del predetto piano è stato approvato dal Governo in data 26 settembre 1980 (atto Senato n. 1132);

che la necessità ed urgenza (peraltro non straordinaria) addotte quali motivazioni costituzionali, per l'emanazione del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, sono riferibili non a dati obiettivi ma a ritardi ed inadempienze del Governo;

che, peraltro, neppure obiettivamente sussiste la dedotta necessità ed urgenza:

a) perché con decreto-legge 21 giugno 1980, n. 269 (non convertito in legge) il CNEN ha già ricevuto, a titolo di anticipazione, la somma di lire 260 miliardi;

b) perché l'iter del disegno di legge governativo sopra indicato (atto Senato n. 1132) alla data di emissione del decreto si trovava in avanzato stato di esame, tanto che lo stesso è stato approvato nella seduta del 4 febbraio 1981 e, alla Camera, trovasi all'esame della Commissione industria, in sede legislativa;

delibera

di non discutere il disegno di legge numero 2325, avente per oggetto la conver-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

sione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, perché lo stesso è in contrasto con l'articolo 77 della Costituzione.

« GALLI MARIA LUISA ».

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale.

CRIVELLINI. Il problema sollevato da questa pregiudiziale di costituzionalità è estremamente complesso. Mi permetto, prima di entrare nel tema specifico di questo provvedimento, di fare qualche considerazione generale. Alcuni teorizzano o appoggiano la teoria che in periodi di particolare gravità e pericolo per il paese alcune garanzie e norme costituzionali possano essere ridotte o addirittura sospese. Vi sono precedenti autorevoli, come quelli del senatore Valiani e di altri in tema di fermo di polizia, ordine pubblico, tutela dei diritti dei cittadini. A nostro avviso è invece proprio nei momenti più difficili che vanno rispettate le cosiddette regole del gioco, quindi la Costituzione, le leggi ed i regolamenti. Lo stesso si potrebbe dire per il regolamento della Camera: tutto è andato bene fino a quando un gruppo non ne ha chiesto l'applicazione. Secondo questa logica, quindi, si arriverebbe alla paradossale conclusione che l'attuale regolamento va bene fino a quando non lo si applica!

Noi siamo convinti, in realtà, che non è cambiando le leggi o i regolamenti o addirittura la Costituzione che si possono risolvere i problemi politici, ma probabilmente è necessario cambiare il modo di fare politica e cambiare mentalità.

Queste considerazioni generali valgono integralmente, a mio avviso, anche per problemi economici, finanziari o di copertura finanziaria. Fino ad ora le forze di maggioranza hanno quotidianamente incensato la legge n. 468 sulla contabilità dello Stato, e con la stessa facilità la hanno, a mio avviso, calpestata, violata e, ancor peggio, dimenticata. Non si tratta quindi soltanto di un atteggiamento colpevole per intenzione, ma anche — cosa che ritengo ancor più pericolosa — di un

atteggiamento colpevole per disattenzione, mediocrità, ipocrisia e sciatteria. La copertura finanziaria disposta per questo provvedimento sul CNEN credo gridi vendetta da diversi punti di vista. Si tratta di un concentrato di illegalità, piccole e grandi, di furbizie e imbrogli: ma di quelli senza fantasia. Non, quindi, quegli imbrogli fantasiosi del dopoguerra, quando ad esempio si apprendeva che qualcuno aveva venduto il Colosseo ad un americano, o quelli più recenti, ma notevoli per fantasia e complessità, tanto da stimolare almeno un senso di ammirazione. Qui siamo di fronte, in relazione a questo provvedimento — e non entro, almeno per il momento, nel merito, per valutare se sia giusto o meno finanziare il CNEN, ma mi limito alla procedura scelta —, ad una serie di imbrogli, che sono contenuti nelle norme relative alla copertura finanziaria e che sono talmente grigi e sciocchi da indurre solo un senso di tristezza e compassione per chi li ha ideati e per chi si ostina a portarli avanti.

Qual è la questione che dunque emerge, sotto tale profilo, e che viene sottolineata dalla nostra pregiudiziale di costituzionalità? Bisogna anzitutto sapere cos'è il bilancio, cos'è la legge finanziaria, come è stato fatto quest'anno il bilancio e quale rapporto vi sia, per l'anno 1981, tra bilancio e legge finanziaria.

Il primo punto, signor Presidente, da tenere in considerazione e che quest'anno avete sbandierato, oltre che nelle dichiarazioni verbali, anche nei documenti della Camera nn. 2036 e 2037, è che il bilancio dello Stato per il 1981 è stato fatto a legislazione vigente. Questo non me lo sono inventato io ma l'avete scritto voi e l'avete presentato come una innovazione anche per andare incontro allo spirito della legge, n. 468 che riguarda la contabilità dello Stato.

Tanto per essere chiari e fare dei riferimenti precisi cito la pagina 4 della relazione del documento n. 2036 (bilancio di previsione dello Stato per il 1981), in cui si afferma che: « È stata pertanto valutata attentamente una procedura di formazione e presentazione del bilancio di

previsione e della legge finanziaria che consenta, nell'eventualità del sopraggiungere dell'esercizio provvisorio, la piena validità dei supporti legislativi. Il progetto di bilancio del 1981 risulta strutturato secondo l'assetto a legislazione invariata prescindendo cioè dal considerare le implicazioni che deriveranno dalla nuova legge finanziaria ».

Questa, dunque, è la prima affermazione categorica: voi affermate che il bilancio di previsione del 1981 è un bilancio a legislazione invariata.

Riferendosi, sempre a pagina 4 del documento prima ricordato, alla procedura seguita l'anno precedente per la formazione del bilancio si afferma che: « La modifica metodologica testé indicata è l'elemento di maggiore novità della procedura proposta per il progetto di bilancio 1981 ».

Quindi voi non solo affermate che il bilancio di previsione per il 1981 è a legislazione vigente ma vi compiaccete di questa affermazione che viene riportata nello stampato n. 2036 della Camera dei deputati.

Non contenti di queste affermazioni, nello stampato n. 2037, dal titolo « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) », che ha visto la Camera impegnata fino a pochi giorni fa, a pagina 3 si può leggere: « Quest'anno invece » — perché l'anno scorso così non è stato — « il progetto di bilancio 1981 risulta strutturato secondo il tradizionale assetto a legislazione vigente ».

Sempre per approfondire l'oggetto della pregiudiziale di costituzionalità vorrei ricordare quanto è scritto a pagina 4 della relazione sulla legge finanziaria: « Per le quote dei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso è stato seguito analogo criterio nel senso di scrivere nel progetto di bilancio soltanto gli ammontari relativi alle voci che già figurano nei fondi speciali che il Parlamento ha approvato con la legge finanziaria 1980 e che al momento non hanno ancora concluso il loro iter legislativo ».

Comunque, perché non ci sia alcun dubbio, sarà opportuno rileggere questo

passo: « Per le quote dei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso (fondi globali) è stato seguito analogo criterio nel senso di scrivere nel progetto di bilancio soltanto gli ammontari relativi alle voci che già figurano nei fondi speciali che il Parlamento ha approvato con la legge finanziaria 1980 e che al momento non hanno ancora concluso il loro iter legislativo ».

Quindi, in sostanza, vi vantate di aver presentato un bilancio di previsione 1981 in cui i fondi globali, cioè i capitoli 9001 e 6856, non sono altro che i fondi globali che erano stati decisi dal Parlamento con la legge finanziaria 1980 e che in quell'anno non si sono tradotti in provvedimenti legislativi. Sostenete cioè che i fondi globali che sono nel bilancio 1981 hanno una loro copertura, nel senso che sono stati approvati dal Parlamento quando ha approvato la legge finanziaria del 1980. Questo è ciò che voi sostenete. Io vi dico che non è difficile dimostrare che non è vero, perché basta prendere la legge finanziaria del 1980, stralciare le leggi che sono state approvate dal Parlamento nell'anno 1980, vedere la differenza e fare un confronto con i fondi globali che sono invece nel bilancio di previsione del 1981. Come potrebbe fare qualsiasi persona che sia in buona fede e che si muova secondo verità, cioè confrontando gli scritti, io affermo che i fondi globali nel bilancio di previsione 1981 sono falsi, perché non sono fatti secondo quanto voi stessi avete dichiarato, e sono fondi su cui il Parlamento non ha mai votato e non si è mai pronunciato.

Tanto per essere chiari, faccio l'esempio del CNEN. Nel 1980 è stata approvata la legge finanziaria in cui figuravano come fondi globali assegnazioni al CNEN, per il 1979-1983, per 325 miliardi. Questi 325 miliardi non sono stati utilizzati o, meglio, non esiste nel 1980 un provvedimento legislativo approvato dal Parlamento che traduca questi 325 miliardi in una legge dello Stato. Secondo le vostre dichiarazioni, nei fondi globali del bilancio di previsione 1981 avrebbe dovu-

to esserci una voce così concepita: « Assegnazione al CNEN per i programmi 1979-1983, 325 miliardi ». Questo voi non lo avete fatto, ma, « facendo la cresta » sulla spesa, avete messo una voce che è in realtà « Assegnazione al CNEN..., 550 miliardi ». Questo, quindi, è il primo punto, già peraltro denunciato in sede di discussione dell'esercizio provvisorio. Esiste cioè una maggiorazione di 175 miliardi che è gratuita, nel senso che nessuno l'ha mai decisa, e che invece non è gratuita nel senso che la pagano i cittadini (e questo è un altro discorso).

La prima questione, quindi, è che i fondi di 550 miliardi a cui voi fate riferimento in questo decreto-legge sono fondi fuori dalla legge, fuori dalle vostre dichiarazioni, fuori da quello che il Parlamento ha deciso. Si sarebbe potuto eventualmente prevedere un fondo di 325 miliardi; quindi la quota di 183 miliardi che figura come copertura, e che risulta come un terzo di 550 miliardi (perché c'è l'esercizio provvisorio di quattro dodicesimi), se non altro, dal vostro punto di vista e secondo le vostre dichiarazioni, è esuberante, perché un terzo di 325 è sicuramente inferiore a un terzo di 550, che fa giustappunto 183.

Questo, dunque, è il primo punto.

Ma purtroppo non ci fermiamo qui, perché la questione è ancora più grave. Io mi sono stupito, nel leggere il testo di questo decreto-legge, perché non era necessario ricorrere a questo imbroglio. Non solo voi avete aumentato 325 miliardi a 550, millantando che era la stessa cosa, millantando che quei 550 miliardi erano proiezione dei 325; non solo avete fatto questo, e quindi avete fatto una cresta di 100 e più miliardi, ma avete fatto ben altro.

Quei 325 miliardi, infatti, voi li avete già spesi, li avete già dati al CNEN, e adesso gliene volete dare altri di quei 550. Quindi, delle due l'una: o 550 miliardi sono la stessa cosa che 325 miliardi, dal punto di vista giuridico (dal punto di vista numerico non credo che sosterrete questa tesi, o almeno lo spero; comunque, non è escluso!), o non lo so-

no. Se fossero la stessa cosa, ho già detto prima cosa ne penso e quale violazione avreste compiuto. Ma devono essere cose diverse: poiché voi avete già speso per intero i 325 miliardi, poiché il CNEN li ha già incassati tutti, volete spendere ancora i 550 miliardi.

Allora, non potete affermare che sono la stessa cosa e nel frattempo spendere 875 miliardi, invece di 325; perché di tutto potete convincermi, ma non che 325 è uguale a 875. L'imbroglio, quindi, è tanto più grave, perché voi partite dall'affermazione che 550 è uguale a 325, e la copertura è assicurata, e poi avete speso 325 miliardi e ne volete spendere altri.

Sostenete nei fatti, contro le vostre dichiarazioni, che 325 miliardi, cioè quanto deciso nel 1980, è cosa diversa da quello contenuto nel bilancio 1981, cioè 550 miliardi. Purtroppo, le cose non finiscono qui. Come avete fatto a spendere 325 miliardi? Qui, secondo me, frequentate troppo la stazione Termini, dove ci sono venditori ambulanti che vendono orologi falsi; perché non è possibile avere altre interpretazioni del vostro comportamento! Per spendere 325 miliardi avete fatto un decreto-legge che non avete posto all'ordine del giorno della Camera, e che quindi è decaduto; e avete dato 260 miliardi al CNEN, in base ad un decreto-legge mai convertito dal Parlamento.

Di questi 325 miliardi, avendone dati 260, ne rimangono 65. Allora, il pudore vorrebbe che questi 65 miliardi — pur con tutte le illegalità che avete commesso — fossero compresi nei 550; invece no, perché oltre a spendere i 260 miliardi, oltre a voler spendere ancora i 550 miliardi l'anno prossimo, volete spendere anche questi 65 miliardi in aggiunta ai 550; perché nell'articolo 2 del vostro decreto-legge si utilizzano, come parte della copertura finanziaria per questo provvedimento, quei 65 miliardi, in palese violazione dell'articolo 10, comma quarto, della legge n. 468, che dice che « le quote dei fondi non utilizzate ai sensi del secondo comma entro la chiusura dell'esercizio costituiscono economie di spese ».

Le illegalità, quindi, sono le più incredibili e molteplici. La prima illegalità è che il fondo di 650 miliardi, che è nel bilancio 1981, non è mai stato deciso da nessuno; e quel bilancio, per quanto riguarda quel fondo globale, è incostituzionale; perché l'articolo 81 della Costituzione, terzo comma, dice che nel bilancio non si possono inserire nuove spese e nuove entrate.

La seconda illegalità è che voi sostenete che 325 miliardi sono la stessa cosa di 550, e volete spendere sia i 325 sia i 550.

La terza illegalità è che volete spendere — oltre ad aver abusato della pazienza del Parlamento, perché presentate decreti-legge che non volete discutere e li fate decadere per spendere lo stesso i soldi — quei 65 miliardi, residui dei 325 (già abusivamente spesi per una quota di 260). Questi 65 miliardi non si possono spendere più, perché o sono compresi nei 550 o, se non lo sono, si applica il quarto comma dell'articolo 10 della legge n. 468.

Come vedete, è purtroppo avvenuto questo; ma credo non intenzionalmente, perché se voi aveste progettato questo piano criminoso per poter spendere 550 miliardi in più, tutto sommato vorrebbe dire che avete fatto una riunione, ci avete pensato su e poi avete trovato questo modo di rubare — dal punto di vista della Costituzione e della legge n. 468, naturalmente — 550 miliardi.

Ma io sono convinto che, purtroppo, quanto è successo oggi è causato dal fatto che approvate le leggi con superficialità, senza pensarci, che non usate le strutture che avete a disposizione, perché la vostra caratteristica è, più che altro, la mediocrità: altra spiegazione non sono riuscito a trovare. C'è un altro atto che aggrava la vostra posizione: quando avete presentato il disegno di legge finanziaria — andate a vedere il testo stampato e depositato il 30 settembre in questa Camera — voi non vi avevate inserito i fondi globali, perché potevate cavarvela benissimo, potevate farlo subito; invece no. Inizialmente avete inserito solo le cifre

complessive dei fondi globali perché pensavate: in questo modo poi ci pensiamo noi a spenderli come vogliamo, senza indicazione. E siete stati costretti a inserire l'elenco dei fondi globali nella legge finanziaria 1981 perché ci sono state delle richieste da parte del gruppo radicale, della sinistra indipendente, appoggiate dal gruppo comunista, e alla fine siete stati costretti a specificare tutte le voci.

VISCARDI. Ma non è che si sia più onesti se si mettono o non si mettono!

CRIVELLINI. Purtroppo, infatti, lo stiamo verificando.

VISCARDI. Non credo che la legge n. 468 si possa interpretare in questo modo.

CRIVELLINI. Io non la sto interpretando, ho letto solo degli atti, ho letto solo le vostre dichiarazioni, ho letto le cifre e ho letto la legge n. 468, le parti che riguardano i fondi globali della legge finanziaria, cioè l'articolo 10. Poi ho dato delle mie interpretazioni sul vostro comportamento, ma dal punto di vista dei numeri e della situazione vi ho dipinto la situazione così come voi ce l'avete presentata, perché non siamo stati noi a redigere l'elenco dei fondi globali né a presentare disegni di legge finanziaria né il bilancio 1981. Ecco, quindi, che a mio avviso è palese, oltre che la violazione della legge n. 468, la violazione dell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione, perché voi vi apprestate ad usare, con questo provvedimento, dei fondi che sono nel bilancio di previsione senza che nessuno l'abbia mai deciso e che quindi introducono nuove spese.

Devo dire, come ultima considerazione, che ciò non emerge certo oggi: questa obiezione è stata sollevata nel dibattito sulla legge finanziaria, quando siamo intervenuti per sottolineare questa illegalità; voi avete sempre « tracceggiato », perché non avete mai avuto il coraggio

di dire — non lo potete — a me (e al gruppo radicale) che sto dicendo il falso: le cifre sono davanti a tutti. Abbiamo sollevato questa obiezione durante il dibattito sull'esercizio provvisorio, per il quale — l'ho già detto durante la discussione della legge finanziaria — avete usato le classiche fasi che si seguono per le rapine: prima vi siete procurati la carta di identità falsa, scrivendo che è legislazione vigente, e non è tale; poi avete perpetrato il fatto criminoso, cioè state utilizzando i 325 miliardi più i 550 miliardi; infine, vi siete procurati anche un complice, probabilmente involontario, perché la Presidenza di questa Camera ha dichiarato inammissibile un mio emendamento che cercava di riportare i fondi globali nella loro giusta dimensione, cioè quella prevista dalla legge finanziaria 1980 e che non si erano tradotti in provvedimenti legislativi nel corso di quell'anno. E poi, ancora, durante la discussione della legge finanziaria abbiamo più volte sollevato questo problema ed io stesso ho presentato un emendamento all'articolo 31 della legge finanziaria, che cercava di ristabilire la situazione, e l'avete respinto. Vi avviso, per doverosa informazione, che il mio gruppo parlamentare ha inviato una lettera alla Presidenza della Camera, appellandosi all'articolo 148 del regolamento, che prevede di poter chiedere alla Corte dei conti documenti, informazioni e quanto altro occorra circa provvedimenti su cui gravino dei sospetti; attendiamo ora che la Corte si esprima. Ripeto: tutto ciò accade non intenzionalmente, ma per trasandatezza, per sciatteria: siete pericolosi non solo quando agite intenzionalmente, ma anche perché spesso nemmeno leggete e rispettate le leggi che voi stessi vi siete dati.

La domanda che mi sono posto, signor Presidente, è questa: com'è possibile che le ottantaquattro persone che sono al Governo (un Presidente del Consiglio, ventisei ministri e cinquantasette sottosegretari) abbiano prodotto un provvedimento che contiene, dal punto di vista della copertura, un insieme così macroscopico di illegalità?

**PRESIDENTE.** Onorevole Crivellini, lei pensa che ce ne vorrebbero di più per ridurre gli errori? Il suo commento era un po' equivoco, sotto questo aspetto!

**CRIVELLINI.** Il numero è tale per cui ci si può aspettare qualche ripensamento o qualche considerazione giusta!

**PRESIDENTE.** La ringrazio della precisazione.

**CRIVELLINI.** È con questo stupore che abbiamo formulato la nostra pregiudiziale di costituzionalità!

Concludendo, posso annunciare che abbiamo presentato degli emendamenti, per quanto riguarda la copertura finanziaria, ciascuno dei quali si propone di limitare una di queste tre gravi illegittimità costituzionali. Speriamo di non dover arrivare alla votazione di questi emendamenti perché speriamo che la pregiudiziale di costituzionalità venga approvata; speriamo soprattutto di non sentire in sede di replica, da parte del relatore o del rappresentante del Governo, che, essendosi approvato l'esercizio provvisorio, possiamo spendere quello che vogliamo: se una norma è incostituzionale, lo è prima e dopo l'approvazione dell'esercizio provvisorio; spero di non sentire neanche che, siccome un ramo del Parlamento ha approvato una cifra complessiva nella legge finanziaria, i soldi ci sono effettivamente: quando uno fa una rapina e tiene il bottino a casa, i soldi ce li ha, ma non per questo sono soldi legalmente acquisiti.

**ALIVERTI.** Basta con questo linguaggio! Per un po' si può scherzare, ma poi basta!

**CRIVELLINI.** Ho premesso, Aliverti — e mi scuso se mi sono spiegato male —, che secondo me non l'avete fatto con intenzionalità!

**MANFREDI MANFREDO.** Allora tu non denunciarlo così accanitamente!

CRIVELLINI. Lo denuncio accanitamente perché le cose sono così macroscopiche e così concentrate in un solo provvedimento, la cui importanza, tutto sommato, è relativa, che non è possibile non accalorarsi fino a questo punto! Per questo invito i colleghi a riflettere bene prima di dare un giudizio negativo su questa pregiudiziale, per il solo fatto che è firmata da radicali e non da appartenenti ad altri gruppi.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghi, noi siamo chiamati a convertire un decreto-legge. Ho presentato una pregiudiziale di costituzionalità perché non ho ritenuto che questo provvedimento avesse i caratteri dell'urgenza e della necessità previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Devo premettere che il CNEN ha emesso un documento, *Linea guida per il quarto piano quinquennale 1980-1985*, piano che il CIPE ha approvato in data 29 aprile 1980; il Governo, a sua volta, ha varato un disegno di legge di approvazione di questo documento del CNEN in data 26 settembre 1980, che è stato approvato dal Senato il 4 febbraio scorso; prima di questa data vi è stato un atto denunciato in quest'aula dal collega Crivellini: a giugno il CNEN ha ricevuto (con un decreto-legge, peraltro non convertito) 260 miliardi.

Quindi, riassumendo: a giugno il CNEN riceve 260 miliardi, però il disegno di legge che approva il piano quinquennale (ed i relativi contributi) è già in stato di avanzato esame alla Camera.

A questo punto, visto che ci è già stato trasmesso il disegno di legge che stanziava quasi 3 mila miliardi per il piano quinquennale di attività del CNEN (provvedimento all'esame della Commissione industria in sede legislativa), mi chiedo quali siano le ragioni di necessità ed urgenza che giustifichino il decreto-legge in esame, che stanziava fondi che si riferiscono per una parte al bilancio 1980 e per

il resto all'attività degli anni successivi: tutte cose già contemplate nel disegno di legge approvato dal Senato e in esame presso la Commissione industria della Camera. Tra l'altro, in questo disegno di legge non si fanno distinzioni tra l'esercizio 1980 e quello 1981.

Se siamo intenzionati a concludere con una certa rapidità l'esame del disegno di legge che si trova presso la Commissione industria, possiamo deliberare tutto il programma complessivo del CNEN per i prossimi anni e non vi è quindi assolutamente motivo di trattare settorialmente il problema con questo decreto-legge. Tanto più che il CNEN, nel giugno dello scorso anno, ha già ricevuto 260 miliardi, che non ha certo restituito e che sono calcolati nella sua contabilità, della quale, per di più, non sappiamo proprio nulla.

Ho anche presentato una questione sospensiva di merito in relazione all'articolo 2 di questo decreto-legge, che — come dirò poi — è abnorme per due ragioni. Innanzitutto, ritengo che il contenuto di questo articolo 2 dovrebbe essere un disegno di legge a sé stante, in quanto tende in pratica a regolamentare i rapporti sorti in base al decreto-legge non convertito. Non vi è nessuna ragione di introdurre una tale normativa in un decreto-legge: bisognava ricorrere ad un disegno di legge, che seguisse tutto l'*iter* previsto dal nostro regolamento, anziché servirsi di un decreto e quindi dell'*iter* speciale previsto in questi casi. Non so se vi siano precedenti di questo genere e comunque non potrei accettarli, perché è inammissibile che il Governo faccia surrettiziamente passare con l'*iter* speciale previsto per i decreti-legge materie che nulla hanno di straordinario e che quindi dovrebbero essere correttamente affrontate con un disegno di legge.

Per di più, non sappiamo assolutamente in che modo siano stati usati i 260 miliardi assegnati al CNEN con il decreto-legge del giugno dello scorso anno (che non è stato convertito). Certo, non possiamo pretendere di avere oggi a disposizione la relazione della Corte dei conti per l'anno 1980, ma sta di fatto

che la più recente relazione di cui la Camera è in possesso si riferisce al 1974. Giudicate voi!

Per questi motivi, ritengo che questo decreto-legge sia incostituzionale, non ricorrendo gli elementi della necessità e dell'urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Ed è per questo che chiedo alla Camera di non esaminarlo.

**PRESIDENTE.** Avverto gli onorevoli colleghi che sulle pregiudiziali di costituzionalità è pervenuta alla Presidenza, da parte del gruppo radicale, richiesta di votazione a scrutinio segreto; decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dall'ultimo comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare sulle pregiudiziali di costituzionalità l'onorevole Manfredo Manfredi. Ne ha facoltà.

**MANFREDI MANFREDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte a due questioni pregiudiziali di costituzionalità: la prima è quella illustrata dal collega Crivellini, che ne è il primo firmatario; la seconda è presentata dall'onorevole Maria Luisa Galli. Per quanto riguarda la prima, è utile e necessario riscontrare come il decreto-legge adottato dal Governo, all'esame di questa Camera per la conversione in legge, preveda all'articolo 2 che l'onere di 248 miliardi trovi copertura, per 65 miliardi, mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980 (cioè, i fondi globali per il bilancio 1980); per 183 miliardi, attraverso una riduzione dello stanziamento iscritto nel predetto capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981.

Il problema dell'incostituzionalità si pone poiché si ritiene che non sarebbe garantita la copertura finanziaria prevista dalla Costituzione: intendo contestare le due premesse da cui si è partiti, e formulare due considerazioni di merito. Prima premessa: la questione pregiudiziale lamenta che nella tabella b) della legge

finanziaria 1980 non sia prevista la copertura dei 550 miliardi per il capitolo n. 9001. La premessa è errata perché tale copertura, come è detto nello stesso decreto-legge, non appare nella tabella b) (semmai, dovrebbe trattarsi della tabella c), come dirò) della legge finanziaria 1980, mentre compare nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981. Basta consultare la pagina 650 della tabella 2, per verificare la previsione di tale spesa, nel limite di 550 miliardi.

Seconda premessa: nella predetta tabella b) non comparirebbe la spesa di 260 miliardi, di cui 65 sarebbero a disposizione per la copertura di questo provvedimento: l'equivoco è che dovrebbe trattarsi della tabella c). Il collega Crivellini mi consentirà di considerare prima la copertura di 65 miliardi, i quali sono disponibili perché non sono andati in economia; e (proprio per l'articolo 10, sesto comma, della legge n. 468) sono utilizzabili: resta valido perciò quanto previsto dal settimo comma, cioè la copertura finanziaria per l'esercizio in cui è stata iscritta, da cui deriva l'utilizzabilità nell'anno successivo. Leggiamo i due commi: «La copertura finanziaria nella forma di nuove o maggiori entrate, di riduzione di capitoli di spesa o di accantonamenti nei fondi speciali, relativa a provvedimenti legislativi non perfezionati entro il termine di esercizio, resta valida per l'esercizio successivo, purché tali provvedimenti entrino in vigore entro il termine di detto esercizio successivo».

Siamo di fronte ad un decreto-legge, e quindi ad un provvedimento con carattere d'urgenza: per questo risponderò alle obiezioni della collega Maria Luisa Galli. Esiste la necessità assoluta di garantire al CNEN i fondi necessari al proprio programma ed alla propria sussistenza. Il Governo ha presentato un disegno di legge non ancora approvato; pertanto ha provveduto attraverso un decreto-legge: siamo nell'ambito della legislazione vigente, per cui questi 65 miliardi non sono stati messi in economia, ma tenuti a disposizione ed imputati per una parziale copertura di

questo provvedimento. In tal caso, ferma restando l'acquisizione della copertura finanziaria come precisato nel comma precedente al bilancio dell'esercizio in cui sono state iscritte le nuove e le maggiori spese derivanti dal perfezionamento dei relativi provvedimenti, sono iscritte anche le spese derivanti dai provvedimenti di imminente entrata in vigore. Attraverso questa operazione tale somma è perciò iscrivibile al bilancio 1981 e quindi utilizzabile.

Per quanto riguarda il problema dei 550 miliardi, a cui il decreto accolla l'onere di 183 miliardi, siamo di fronte ad una copertura che è largamente garantita. I 183 miliardi, una volta approvato questo provvedimento, saranno decurtati dal fondo globale 8001 dello stato di previsione del Tesoro per l'anno finanziario 1981. Consultando i documenti possiamo quindi con tranquillità rilevare che la tabella seconda assegna i 550 miliardi al fondo globale, poi assegnati al CNEN nel programma 1979-1983. Se consultiamo il disegno di legge n. 2036, bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale, vediamo come non soltanto vi sia la disponibilità, per il 1981, di 550 miliardi, ma questi ultimi trovano la loro proiezione anche nel 1982 e nel 1983. Se esaminiamo poi la nota di variazione, che è stata presentata, riscontriamo come puntualmente, a pagina 96, siano stati assegnati 550 miliardi al CNEN per il programma 1979-1983. Siamo quindi di fronte alla ribadita conferma della disponibilità di 550 miliardi sia per il 1981, sia per le proiezioni del programma. La copertura di tale somma è assicurata dalla manovra complessiva di bilancio che si realizza con una determinazione del « tetto » massimo del ricorso al mercato. Si potrebbe obiettare che la legge finanziaria 1981 non è stata ancora approvata e quindi il « tetto » massimo di ricorso al mercato finanziario non è stato ancora definito in forza di legge. Ma l'obiezione è superata dal fatto che lo stanziamento di 550 miliardi non è previsto nella legge finanziaria, bensì nel capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, quindi fa parte della legislazione vi-

gente che è stata autorizzata con l'esercizio provvisorio. Si potrebbe porre il problema della liquidazione, fermo restando l'esercizio provvisorio, ma non è questo un problema di copertura.

Ecco allora la necessità di respingere le pregiudiziali di incostituzionalità, in quanto la copertura esiste. Ai fini della liquidazione è chiaro che vigendo l'esercizio provvisorio essa dovrà essere erogata in relazione alle disponibilità che l'esercizio provvisorio consentirà. Il collega Crivellini — opportunamente richiamato in qualche interruzione — ha confortato il suo intervento ricercando una serie di responsabilità, dicendo che sono atti di rapina, di appropriazione, di sotterfugio, in quanto si tende a dare di più di quanto non fosse previsto al CNEN, quasi che quest'ente fosse al servizio non so di quale interesse politico, o che si ignorasse quale sia la vera funzione del CNEN.

Noi respingiamo dunque queste accuse, e stigmatizziamo nello stesso tempo questo tipo di linguaggio che, peraltro, non ha mai caratterizzato gli interventi del collega Crivellini, di cui conosciamo la correttezza di comportamento e linguaggio. Questo ci lascia intendere che dietro questo tipo di politica che sta portando avanti il gruppo radicale ci sia una certa avversione verso un ente che invece svolge compiti di estrema importanza e delicatezza per la nostra economia, legata in molta parte a questa azione importantissima di ricerca.

Ebbene, non riteniamo che si possa accettare questa eccezione di incostituzionalità, ma riteniamo che sia garantita la copertura, peraltro dimostrata da tutta l'evoluzione documentata legata alle disposizioni di bilancio. Sappiamo come ai fini della copertura il fatto che non sia stata ancora approvata la legge finanziaria non incide, poiché questi mezzi sono a disposizione nell'esercizio provvisorio approvato in relazione alle proposte a suo tempo formulate. Pertanto invitiamo la Camera a respingere questa prima eccezione di incostituzionalità.

Per quanto riguarda la seconda, cioè quella sollevata dalla collega Galli, noi

riteniamo che anch'essa non sussista. La collega, infatti, fa riferimento all'articolo 77, che consente al Governo in casi « straordinari di necessità ed urgenza » di emanare decreti aventi valore di legge, eccetera. L'urgenza è data proprio dal fatto che esiste una situazione di sofferenza nei confronti del CNEN, in quanto non esiste ancora una legislazione che consenta di poter fornire coperture alle sue necessità finanziarie. È vero che a suo tempo è stato presentato un decreto-legge non convertito, che prevedeva un'anticipazione di 260 miliardi; tale anticipazione è in atto e trova la propria sanatoria nel disegno di legge n. 2324, che, all'articolo 4, prevede la sanatoria degli atti derivanti dal decreto-legge decaduto.

Con quel provvedimento si erogheranno al CNEN 325 miliardi per il 1980 e 500 miliardi per il 1981. Forse da qui è sorta l'obiezione poi caratterizzata con i termini usati dal collega Crivellini: infatti, può sorgere il sospetto che, proseguendo l'iter del provvedimento legislativo, si finirà per dare al CNEN 325 miliardi, più 550 miliardi, più quelli previsti dal decreto-legge. È chiaro che una volta convertito, il decreto diventa legge, per cui l'iter del disegno di legge potrà proseguire soltanto se il Governo lo emenderà. È ovvio che, se sarà convertito il decreto, il Governo sarà obbligato ad emendare il proprio disegno di legge poiché, se non lo facesse, non troverebbe piena copertura, non essendoci più i 325 miliardi né i 550 così come iscritto nel bilancio, in quanto i primi saranno decurtati totalmente poiché esauriti, mentre i secondi saranno decurtati di 183 miliardi.

Quindi, il perfezionamento di queste coperture andrà rivisto nel disegno di legge n. 2324 ed è lì che si dovranno apportare le opportune modifiche per garantire che non vi sia una spesa maggiore rispetto alle coperture. Invece, per quanto riguarda il provvedimento in esame, ritengo di poter respingere le obiezioni di incostituzionalità sollevate dal gruppo radicale in ordine alle coperture finanziarie e quelle presentate dalla collega Maria Luisa Galli in relazione

all'articolo 77 della Costituzione, mancanza cioè dei requisiti della necessità e dell'urgenza.

Infatti, l'urgenza esiste. Il CNEN ha necessità impellenti cui deve far fronte, dovendo mantenere un ritmo di attività e di ricerca, che è necessario proprio per l'evoluzione della materia che il CNEN stesso sta trattando e che fa parte dei suoi compiti di istituto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle pregiudiziali, avverto i colleghi che le stesse saranno fra poco votate a scrutinio segreto.

MANFREDI MANFREDO. Vorrei far presente che sono riunite anche alcune Commissioni bicamerali.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 12,30.

**La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,30.**

PRESIDENTE. Prima di dare inizio alle votazioni, desidero fare una precisazione relativa all'ordine dei lavori. Esistono dei problemi per la maggior parte dei colleghi, anche perché non si sa con certezza se domani i mezzi di trasporto saranno in funzione. La Presidenza è a disposizione dei colleghi perché la discussione si svolga senza alcuna strozzatura e, nello stesso tempo, si possa giungere alla conclusione in modo da non aumentare le fatiche che, nella settimana scorsa, sono già state abbastanza pesanti per i colleghi, i quali hanno impegni altrettanto delicati e pressanti nei loro collegi. Per queste ragioni, la Presidenza è disponibile per una seduta continuata, tenendo conto che stiamo discutendo il primo provvedimento all'ordine del giorno. Dobbiamo poi passare agli altri provvedimenti, per i quali sono stati presentati emendamenti; esistono poi problemi di ammissibilità circa taluni emendamenti. La Presidenza, pertanto, essendo, come suo do-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

vere, a totale disposizione dei colleghi, chiede anche la massima collaborazione per lavorare con serenità, calma e senza fretta, pur concludendo in tempi accettabili per tutti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali di costituzionalità Crivellini e Maria Luisa Galli.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	445
Votanti . . . . .	284
Astenuti . . . . .	161
Maggioranza . . . . .	143
Voti favorevoli . . . . .	41
Voti contrari . . . . .	243

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Altissimo Renato  
 Amadei Giuseppe  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreotti Giulio  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
 Baldelli Pio

Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Bassanini Franco  
 Bassetti Piero  
 Battaglia Adolfo  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Biasini Oddo  
 Bisagno Tommaso  
 Boato Marco  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonferroni Franco  
 Bonino Emma  
 Borruso Andrea  
 Bortolani Franco  
 Botta Giuseppe  
 Bova Francesco  
 Bozzi Aldo  
 Bressani Piergiorgio  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco

Caccia Paolo Pietro  
 Caldoro Antonio  
 Campagnoli Mario  
 Cappelli Lorenzo  
 Capria Nicola  
 Caradonna Giulio  
 Carelli Rodolfo  
 Carlotto Natale Giuseppe  
 Caroli Giuseppe  
 Carta Gianuario  
 Casalnuovo Mario Bruzio  
 Casini Carlo  
 Catalano Mario  
 Cattanei Francesco  
 Cavigliasso Paola  
 Ceni Giuseppe  
 Cerioni Gianni  
 Ciannamea Leonardo  
 Ciccardini Bartolomeo  
 Cicchitto Fabrizio  
 Ciccimessere Roberto  
 Citaristi Severino  
 Conte Carmelo  
 Contu Felice

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

Corà Renato  
Corder Marino  
Corti Bruno  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Craxi Benedetto  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crivellini Marcello  
Crucianelli Famiano  
Cuminetti Sergio  
Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Pennino Antonio  
De Martino Francesco  
De Poi Alfredo  
Di Vagno Giuseppe  
Dujany Cesare  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Erminero Enzo  
Evangelisti Franco

Faccio Adele  
Falconio Antonio  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Furnari Baldassarre  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo

Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gava Antonio  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Greggi Agostino

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
La Rocca Salvatore  
Lauricella Salvatore  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lombardi Riccardo  
Lucchesi Giuseppe

Madaudo Dino  
Magnani Noya Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Martelli Claudio  
Martinat Ugo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Massari Renato  
Mastella Mario Clemente  
Mazzola Francesco

Mazzotta Roberto  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Minervini Gustavo  
Moro Paolo Enrico

Napoletano Domenico  
Napoli Vito  
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Palleschi Roberto  
Pandolfi Filippo Maria  
Patria Renzo  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonio  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quieti Giuseppe

Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Rippa Giuseppe

Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Rodotà Stefano  
Rossi Alberto  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sangalli Carlo  
Santi Ermidio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Signorile Claudio  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Torri Giovanni  
Trantino Vincenzo  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Vizzini Carlo

Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonio  
Zanone Valerio  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulle pregiudiziali di costituzionalità Crivellini ed altri e Galli Maria Luisa:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni

Bianchi Beretta Romana  
Binelli Giancarlo  
Bocchi Fausto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco Vittorio  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Masiello Vitilio  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia  
Sandomenico Egizio  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vetere Ugo

Vignola Giuseppe  
Violante Luciano

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Ajello Aldo  
Alberini Guido  
Benedikter Johann detto Hans  
Borri Andrea  
Colucci Francesco  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Galloni Giovanni  
Lussignoli Francesco  
Manca Enrico  
Martini Maria Eletta  
Mondino Giorgio  
Pasquini Alessio  
Silvestri Giuliano  
Spataro Agostino  
Spinelli Altiero

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FIORET, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla relazione scritta, cui mi rimetto, desidero aggiungere alcune brevi annotazioni, per fare mie le giuste doglianze di quanti fra i colleghi sosterranno che il provvedimento al nostro esame si inquadra nella certamente non commendevole serie di provvedimenti-tampone che il Parlamento è spesso costretto ad approvare per eliminare vuoti non altrimenti colmabili. Do, quindi, per scontata l'obiezione secondo cui sarebbe assai più utile e produttivo discutere su progetti organici di politica energetica, anziché limitarsi a sanare misure predisposte all'unico scopo di garantire la continuità operativa di strutture esistenti. Ma, per dovere di verità, va pure sottolineato che lo stato di sostanziale ibernazione in cui versa ormai

da anni il CNEN è la conseguenza di incertezze ed ambiguità sulla politica energetica nazionale e di ritardi nei finanziamenti e nel rinnovo degli organi decisionali. Ora, la vitalità dell'organismo sembra in ripresa, sia per effetto di una doverosa assunzione di responsabilità da parte di quasi tutti gli schieramenti parlamentari, sia per le meno emotive prese di posizione da parte dell'opinione pubblica, di fronte alla stretta energetica che sta drammaticamente compromettendo l'avvenire dell'Italia come paese industriale. Per recuperare, almeno in parte, il tempo perduto, il Governo ha varato, come è noto, un piano per il quinquennio 1980-1984, le cui linee guida assegnano, tra l'altro, all'ente il compito di fare da supporto al programma elettronucleare, intervenendo, in particolare, nei settori della sicurezza degli impianti, dei reattori termici e della promozione industriale.

Ho voluto premettere questi brevi cenni sugli indirizzi del piano quinquennale perché, fatte salve le riserve di metodo e di sostanza denunciate in premessa, resta acclarato che l'assegnazione del contributo statale di 248 miliardi costituisce una prima *tranche* del piano quinquennale e non rappresenta quindi un finanziamento al di fuori di ogni prospettiva.

L'emanazione del decreto-legge in questione si è resa infatti necessaria per scongiurare, nelle more dell'*iter* parlamentare di approvazione del piano quinquennale, la paralisi operativa dell'ente, dal momento che è già stata contestata la legittimazione del CNEN ad effettuare spese che non riguardino la mera sopravvivenza. Il CNEN, del resto, ha già ricevuto, a titolo di anticipazione per il 1980, 260 miliardi con il decreto-legge 21 giugno 1980, n. 269; decreto non convertito in legge per il dichiarato intento del Parlamento di effettuare la necessaria pressione nei confronti del Governo per giungere ad un urgente rinnovo del consiglio di amministrazione, evento che si è infine realizzato nel dicembre 1980.

In ogni caso, al CNEN non solo non è stato erogato lo stanziamento approvato dal CIPE per il 1980, ma non è stata au-

torizzata alcuna sanatoria per i 260 miliardi erogati a titolo di anticipazione e non è stato infine concesso alcuno stanziamento per le attività programmate nel 1981.

Da parte del Governo, il ricorso allo strumento del decreto-legge costituisce, dunque, una via obbligata per evitare una soluzione di continuità nell'attività del CNEN, che avrebbe comportato un irreparabile spreco di risorse finanziarie ed umane per la chiusura di alcuni cantieri e la dispersione di personale specializzato difficilmente sostituibile.

Proprio stamane la Commissione industria ha iniziato l'esame del piano quinquennale 1980-1984 per l'attività del CNEN ed in tale sede ogni forza politica potrà esprimere le proprie valutazioni ed i propri convincimenti sulla validità delle linee guida approvate dal CIPE il 29 aprile 1980. Ma la circostanza che il CNEN, se il provvedimento sarà approvato dal Parlamento, possa disporre di uno strumento operativo a lungo respiro, pone con maggior forza l'esigenza che tra tutte le forze politiche si apra con urgenza un ampio dibattito sulla ristrutturazione dell'ente al fine di farne un centro di propulsione e di coordinamento sul tema delle energie alternative, del risparmio energetico, della protezione dell'ambiente e della salute; un ente, cioè, che data la natura strutturale della crisi energetica in atto operi per l'elaborazione di un nuovo modello di sviluppo energetico da perseguire attraverso un più attento e rigoroso utilizzo delle ricerche intraprese in tal campo sia dagli operatori pubblici che dagli operatori privati (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

**MAGNANI NOYA,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

**MARTINAT.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, oggi dobbiamo discutere la conversione di un decreto-legge emanato dal Governo l'8 gennaio, relativo al CNEN. In sostanza questo decreto-legge non è altro che un finanziamento al CNEN per la cosiddetta ordinaria amministrazione, cioè il pagamento degli stipendi e la normale attività che detto ente deve o dovrebbe svolgere.

Un provvedimento di questo genere è incomprensibile nel momento in cui, proprio questa mattina, in Commissione industria, abbiamo iniziato l'esame in sede legislativa di un disegno di legge relativo al piano quinquennale del CNEN e al finanziamento di questo ente.

Il Governo deve allora spiegarci come, mentre da una parte emana un decreto-legge per erogare alcune centinaia di miliardi a questo ente, contemporaneamente presenti, dall'altra, alla Commissione industria il piano quinquennale.

Già questa mattina, in Commissione, il nostro gruppo ha chiesto al presidente di farsi solerte promotore della richiesta al Governo di non insistere per la conversione di questo decreto-legge. Noi riteniamo che non sussista il presupposto dell'urgenza per la sua adozione, in modo particolare poiché nel giro di pochi giorni, o al massimo di pochissime settimane, verrà approvato il disegno di legge per il piano quinquennale del CNEN, al quale verranno erogati circa 3 mila miliardi.

Abbiamo letto con un certo interesse, direi, la relazione dell'onorevole Fioret, e vorrei anzi soffermarmi proprio sulla sua apertura: « In tema di politica energetica, materia essenziale per la sopravvivenza della stessa civiltà industriale, sarebbe auspicabile ed utile poter discutere su progetti organici a lungo respiro, anziché limitarsi ad approvare provvedimenti-tampone », e l'onorevole Fioret lo ha ripetuto poco fa, « predisposti all'unico scopo di garantire la continuità operativa di strutture esistenti ».

Ma le affermazioni più gravi, più importanti del relatore vengono dopo: « E

fatto noto a tutti che il CNEN si trova da molti anni in difficoltà, sia per le incertezze e le ambiguità della politica energetica nazionale» — e questa è un'accusa precisissima nei confronti del Governo — «sia per l'intempestività e l'inadeguatezza dei finanziamenti, nonché per il ritardo del rinnovo degli organi direzionali».

Dopo aver letto l'inizio di questa relazione, non possiamo che associarci ad esso, poiché da parte di un esponente della maggioranza si mettono chiaramente in luce le carenze e le colpe governative, che si protraggono ormai da molti anni, nel settore dell'energia. La mancata politica energetica del Governo, dal 1973 in poi, da quando scoppiò la prima crisi del petrolio, ha dimostrato che questo ed i governi che l'hanno preceduto tutto hanno fatto, meno che studiare e risolvere i problemi dell'energia in Italia. Il Governo si è invece impegnato, come hanno potuto notare i cittadini e i lavoratori, in una politica di continui aumenti fiscali sulla benzina, sul gasolio e su tutti gli altri prodotti petroliferi. Il Governo ben sa — o dovrebbe sapere — che crisi dell'energia vuol dire crisi nella produzione, vuol dire soprattutto crisi di un sistema industriale come il nostro, vuol dire — come lo stesso rappresentante del Governo ha dichiarato alcuni giorni fa in quest'aula — giungere nel 1981 ad una crescita industriale zero; il che significa una grave recessione economica e sicuramente un aumento della disoccupazione.

Il Movimento sociale italiano propone una serie di punti all'attenzione del Governo e delle forze politiche. Il primo punto essenziale per la sopravvivenza della nostra nazione è la rapida e sistematica riduzione della dipendenza dal petrolio.

Ormai l'Italia è la seconda nazione a livello mondiale, dopo il Giappone, che dipende all'80 per cento dal petrolio per la produzione di energia. La politica scellerata condotta dai governi passati — politica che aveva interessi precisi, come gli scandali del petrolio in questi giorni dimostrano — ha costretto l'ENEL a chiu-

dere le centrali idroelettriche e ad impostare tutta la produzione di energia sulle centrali termoelettriche. Questa politica la si sta pagando, e si è cominciato a pagarla dal 1973.

Occorre, quindi, ridurre la dipendenza petrolifera dell'Italia, perché non è concepibile che uno Stato moderno come il nostro sia a tale livello di dipendenza dal petrolio per la produzione di energia. Occorre studiare le fonti alternative — sole, aria, acqua — ed impostare una ricerca scientifica e tecnologica adeguata; ma non come si intende fare a livello governativo, finanziando in misura ridotta queste iniziative. Da molti anni noi abbiamo proposto la creazione di un'agenzia nazionale, che coordini con i vari enti statali (CNEN ed ENEL), con la FIAT e con le altre grandi società multinazionali, che operano in Italia, la ricerca scientifica sulle fonti alternative.

Abbiamo visto che molte aziende si stanno adoperando in questo settore in un certo modo; abbiamo visto che lo stesso CNEN va avanti con studi e ricerche, così come sta facendo l'ENEL. Tutto questo ha un valore solo quando vi sia un coordinamento e vi sia una chiara volontà politica di operare nel settore.

Circa il potenziamento del piano nucleare, noi non siamo degli entusiasti dell'energia nucleare, ma non siamo nemmeno tanto folli da chiedere che le centrali nucleari non siano costruite. Noi riteniamo che, nelle more della ricerca di possibilità alternative future, debbano essere aperte immediatamente le centrali nucleari; perché, secondo i dati approntati dal nostro gruppo alcuni giorni fa, arriveremo nel 1990 a 108 miliardi di *deficit* energetico.

Questo significherebbe la paralisi di molte aziende, anzi sicuramente comporterà la chiusura di molte di esse. È noto a tutti che le aziende industriali hanno un aumento medio di consumo di energia dal 5 al 5,5 per cento annuo, per mantenersi al passo delle esigenze che crescono di anno in anno.

Se non provvederemo, quindi, con la creazione e l'operatività di queste cen-

trali, certamente ci troveremo in gravi difficoltà. Non voglio qui riportare i dati delle centrali costruite in Francia e in Germania, che sono in fase molto più avanzata, ma desidero solo sollecitare questo grosso problema.

Quarto punto: ripristino delle centrali idroelettriche. Esiste un piano dell'ENEL a lungo respiro. Noi chiediamo che questo piano venga attuato, sovvenzionato in un modo rapido, affinché nel 1982-1983 si possano recuperare quelle centinaia di centrali idroelettriche chiuse in un momento di follia — per non dire altro — alcuni anni fa per dare spazio alle centrali termoelettriche. Queste centrali idroelettriche ripristinate possono dare un recupero di energia dal 7 all'8 per cento. Non solo: noi chiediamo che vengano finanziati dallo Stato privati e comuni che intendono aprire nuove centrali, perché l'ENEL ha fatto un ampio piano estremamente interessante per il recupero delle centrali idroelettriche chiuse, e un piano per la creazione di nuove grandi centrali idroelettriche. Ma noi riteniamo che sia possibile — e deve essere possibile — la creazione di piccole centrali idroelettriche in comuni, soprattutto nelle zone montane e anche nelle zone di pianura, fatte da comuni o da privati o da consorzi dei medesimi per l'utilizzo delle fonti naturali che abbiamo in Italia.

Punto quinto: il carbone. Troppo poco si è fatto a livello di utilizzo e di recupero di una fonte di calore naturale che abbiamo in Italia. Troppo poco si è fatto e noi sollecitiamo il Governo affinché riveda il piano fatto nelle zone di Carbonia, perché venga utilizzato questo materiale che noi abbiamo, se non in estrema abbondanza, sicuramente in maniera notevole.

Ultimo punto: la politica del risparmio, come si suol dire. Se da una parte per procurare energia bisogna creare nuove centrali sia idroelettriche sia nucleari sia geotermiche o di altra provenienza, noi dobbiamo sicuramente porci il problema anche di una politica di risparmio non solo per ridurre il *deficit* di migliaia di miliardi sull'importazione di petrolio, ma soprattutto per ridurre il consumo di ener-

gia in attesa della creazione di queste nuove centrali. Secondo noi i due grossi punti su cui si può effettuare un discreto, notevole risparmio di energia sono i seguenti: primo, rivedere la politica dei trasporti. In Italia la politica dei trasporti, sia anche per interessi capitalistici o di determinate aziende, è stata portata molto più verso il privato che verso il mezzo pubblico. Quindi noi chiediamo al Governo una politica affinché nei comuni sia rilanciato il mezzo pubblico con iniziative particolari, e siano, soprattutto per quanto riguarda il trasporto delle merci, utilizzate maggiormente le ferrovie, e potenziate, anche attraverso la costruzione di nuove, le idrovie. Il problema delle idrovie è che non vengono utilizzate, mentre in Francia, nella Repubblica federale di Germania e nella stessa Svizzera si stanno costruendo o si sono già costruiti grossi canali per il trasporto delle merci, con una riduzione di circa il 62-63 per cento dei costi dei combustibili per il trasporto di grossi quantitativi di merci. La seconda politica del risparmio è rappresentata dal problema della casa.

Voi stessi avete asserito che si può risparmiare con una accorta politica sulla casa, ma secondo noi non è sufficiente questo tipo di impostazione.

I dati sul consumo di energia in Italia ci danno per il 1979 un consumo di 31 megatep. Con la vostra politica si potrebbe arrivare ad un risparmio del 10 per cento non sui 31 megatep, ma sul 20 per cento di questo consumo. Per cui ci sarebbe un risparmio veramente minimo; adesso non sto qui a leggere i documenti sulle iniziative che intendete intraprendere, unicamente sugli uffici ministeriali, sugli uffici regionali, sulle scuole, eccetera, che darebbero un risparmio — ripeto — veramente minimo.

A nostro parere, dovrebbe essere predisposta una legge che preveda l'obbligo per le nuove costruzioni dell'installazione di pannelli solari e di pareti isolanti. Occorrerebbe, cioè, rivedere le leggi esistenti e prevedere una disposizione di questo genere.

Non solo, ma noi riteniamo che sia possibile (secondo i calcoli di oggi, ma

forse con le prospettive di domani sarà più facile) estendere, modificando la legge n. 408 del 1948, che concedeva l'esenzione ventinquennale per le nuove costruzioni, di altri 15 o 20 anni l'esenzione dalle imposte per coloro che effettueranno lavori di questo genere.

Il risparmio in questo caso sarebbe dell'ordine del 6-7 per cento sui 31 megatep. Ciò indubbiamente non sarebbe gran cosa, ma darebbe la possibilità, in attesa della costruzione — come dicevo prima — di nuove centrali e dell'utilizzo di nuove fonti, di avere risparmi energetici immediati.

Concludendo, su questo « provvedimento-tampone » siamo estremamente critici, perché esso conferma ancora una volta che questo Governo va avanti con la decretazione d'urgenza e con i « provvedimenti-tampone », senza una politica organica, senza una politica di prospettive, forse perché esso stesso non ha né programma né prospettive (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, cercherò di essere più breve del collega Martinat, anche perché ritengo che la materia che è stata trattata possa più propriamente e in modo più idoneo essere sviluppata in altra sede, in quanto stiamo — ed occorre riportare alle giuste proporzioni il provvedimento in discussione — discutendo della conversione in legge (come lo stesso collega Martinat ha richiamato all'inizio del suo intervento, evidentemente dimenticandosene nel prosieguo) del decreto-legge n. 5 del 1981, che assegna un contributo di 248 miliardi al CNEN.

Noi abbiamo già preannunciato nelle varie sedi istituzionali che siamo favorevoli al disegno di legge di conversione; e siamo favorevoli perché il CNEN, nella sua attuale articolazione e in attuazione dei propri compiti istituzionali, non può essere privato degli insostituibili contributi stata-

li, che ne garantiscono la continuità operativa.

Semmai, occorrerebbe deplorare (e in parte il relatore lo ha fatto: credo che una giusta e corretta interpretazione della sua relazione scritta debba essere fatta in questo senso) che i flussi finanziari pervengono con eccessiva frammentazione.

Anziché dunque concentrare le considerazioni generali sulla politica aziendale del comitato e sulla attuazione dei suoi programmi, si finisce per vanificare ogni seria valutazione in argomentazioni spicciole o anche globali (come è stato fatto poco fa), ma comunque prive della necessaria incisività.

Quanto invece mi preme osservare concerne, in primo luogo, una non commovente preoccupazione circa l'approvazione del programma quinquennale e del relativo stanziamento. In secondo luogo, la tendenza — che è consolidata — ad eludere qualsiasi considerazione di merito, non solo per quanto concerne la ineluttabilità degli investimenti già avviati, ma anche la conservazione dell'attuale struttura nelle sue consistenze e di organico e di espressioni operative.

Una documentata dimostrazione della prima preoccupazione (il mantenimento e la salvaguardia delle prerogative acquisite) è data da quell'infelice secondo comma che il Senato ha ritenuto di dover aggiungere all'articolo 1 del testo del disegno di legge.

Con molta prudenza, infatti, il Governo aveva ritenuto di precisare, nella titolazione del provvedimento, che il contributo attiene al completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981. E la relazione illustrativa — sempre del testo governativo —, pur chiamando il disegno di legge per il finanziamento quinquennale, si è limitata ad evidenziare la necessità di una garanzia finanziaria per proseguire le attività di ricerca « avviate nel 1979 » — cito testualmente — « e proseguite nel 1980, in attesa quindi di una sanzione parlamentare sul programma pluriennale ».

Che significato poteva quindi assumere la precisazione che « la somma in esame

costituisce una anticipazione sulla somma che verrà stanziata con la legge di finanziamento del CNEN per il quinquennio 1980-1984 » ? O lo era già, e allora era perfettamente inutile dirlo; o non era affatto un'anticipazione, e non credo allora che siffatto comma possa in qualche modo vincolare quantò il Parlamento approverà con apposita legge. A meno che si sia voluto affermare che lo stanziamento globale debba comunque tenere conto di quanto già anticipato; ma mi rifiuto di credere che il Senato abbia voluto precisarlo, visto che mi sembra di una ovvietà assoluta.

Se poi si vuole considerare il merito — meglio, la destinazione dell'acconto in questione —, allora credo che qualche ulteriore concetto valga la pena di svolgerlo. L'esercizio finanziario 1979 (l'ultimo di cui si disponga di un conto consuntivo e di una relazione finanziaria) ha indicato per tale anno in complessivi 272 miliardi 899 milioni le spese del CNEN, di cui 108 miliardi quali spese correnti e 148 miliardi in conto capitale. Il piano quinquennale (e lo cito in mancanza del conto consuntivo relativo all'esercizio 1980) eleva a 415 miliardi, per il 1980, il totale delle uscite, di cui 250 in conto capitale e la differenza (165 miliardi) per spese correnti. Il rapporto percentuale fra spese ed investimenti permane: 40 per cento le spese e 60 per cento gli investimenti. Però, non si riesce a cogliere ancora nel segno quali siano la produttività e soprattutto la redditività delle spese in conto capitale. Se il discorso è riferito all'attività di ricerca, occorre chiedersi se il relativo esborso (circa 20 miliardi nel 1979) debba riferirsi ad attività propria — di espletamento diretto di un compito istituzionale fondamentale — o ad attività indiretta, svolta altrove e quindi semplicemente commissionata. Analoga domanda occorre porre e porci, circa la cosiddetta promozione industriale. A parte l'enorme sperequazione tra la grande, piccola e media industria (nel 1979, di fronte a 22 miliardi per la grande industria, vi erano soltanto 591 milioni per la piccola e media industria), l'esigenza di un approfondimento è sul

come venga esercitata tale attività promozionale che, invero, fa sorgere qualche perplessità, se è vero che si esplica in qualche decina (per non dire in qualche centinaio) di contratti. È invero una proliferazione se non sospetta, certo passibile di qualche revisione, se non si vuole perdere di vista la fase finale, l'ottimizzazione di ogni forma di collaborazione.

Le maggiori perplessità sorgono nel momento in cui si dovrebbe affrontare il cuore dell'azione del CNEN che chiamerei delle grandi progettazioni, cui corrispondono le ormai note sigle di CIRENE e PEC. Non credo sia questa la sede per esaminare la validità progettuale di tali investimenti; avverrà nella sede più appropriata, discutendo il piano quinquennale. Mi si passi tuttavia qualche annotazione anticipatrice: entrambi i progetti decorrono dagli anni 1966 e 1967; allora era ragionevole prevedere che si dovessero concludere, se non proprio a metà degli anni '70, certo verso la fine del decennio. Ma realistiche previsioni fanno invece ora avanzare il loro completamento verso il 1983 od il 1985. Anche il relativo costo è tale da suscitare qualche perplessità. Partiti con una previsione di spesa di 100 miliardi (eravamo agli inizi degli anni '70, ripeto) si quantifica oggi a 1.200 miliardi il fabbisogno per il loro completamento proiettato, come ho detto, al 1983 od al 1985.

Onorevoli colleghi, sulla scorta di queste considerazioni telegrafiche (tali ho voluto mantenerle), pare giunto il momento di riconsiderare globalmente il CNEN e la sua politica, e soprattutto di valorizzare — dove effettivamente merita il conto — tutti gli operatori del CNEN che, credo per primi, hanno sentito il peso e la frustrazione di uno stato che non sempre è consono agli operatori scientifici. Il voto favorevole del mio gruppo è quindi un voto di fiducia (*Commenti*), che, al momento e nella sede appropriati, sarà accompagnato dai contributi che rendono più viva, determinata e qualificata la politica del Comitato nazionale per l'energia nucleare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerrina Feroni. Ne ha facoltà.

CERRINA FERONI. Prendo la parola solo per alcune brevissime considerazioni e per motivare il voto favorevole del nostro gruppo sul disegno di legge n. 2325. Credo sia necessario — lo ricordava giustamente l'onorevole Aliverti — avere chiari i fini della materia che trattiamo. È inteso che discutiamo di un provvedimento relativo ad attività pregresse del CNEN — parliamo, infatti, del 1980 e del quadrimestre in corso —, quindi un provvedimento limitato la cui finalità è quella di garantire la continuità di attività scientifiche ed amministrative e la stessa credibilità dell'ente all'esterno ed all'interno. Oltre a questo dobbiamo aggiungere che oggi possiamo discutere questa questione (e non solo per queste ragioni che di per sé non giustificerebbero un provvedimento « tampone » o comunque non giustificerebbero un voto positivo del nostro gruppo) perché nel frattempo sono state realizzate le condizioni preliminari la cui carenza aveva sino ad oggi impedito l'esame e la conversione di decreti-legge di rifinanziamento dell'ente. Due di queste in particolare: la presentazione del disegno di legge di riforma del CNEN — che, come è noto, è pendente al Senato — ed il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ente stesso. Quest'ultimo punto, in particolare, merita una precisazione poiché l'ente ha vissuto a lungo in una situazione di vera irresponsabilità.

Il ministro dell'industria ha infatti realizzato una prima e minima elementare condizione di credibilità e di certezza per l'ente, rappresentata appunto dall'esistenza di un consiglio di amministrazione. La situazione si è sbloccata, si esce dall'ibernazione del CNEN, ma nel complesso — mi sembra, questo, un giudizio condiviso largamente all'interno della nostra Commissione — le responsabilità del Governo su questa vicenda sono gravi; ha infatti trascinato tale vicenda per circa due anni, ha eluso precisi impegni assunti davanti al Parlamento e ha reso con ciò tormentato e frazionato lo stesso *iter* di rifinan-

ziamento del CNEN. Questo è un altro esempio di non governo e di colpevole deterioramento di professionalità, di patrimonio tecnico-scientifico, di opportunità produttive anche per le industrie nazionali.

Voglio qui ricordare, poiché nessuno l'ha fatto e poiché sono corsi su questo interessati equivoci, che la vicenda è esattamente analoga a quella dell'ENEL e del suo fondo di dotazione. Il nostro diniego alla sede legislativa, allora, aveva lo stesso valore di stimolo e di protesta per il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione. La nostra disponibilità è stata poi nuovamente piena quando si è provveduto a questo adempimento; non si può però non rilevare, signor sottosegretario, come ad una primitiva urgenza — che era dell'ente, della maggioranza, del Governo — sia poi subentrata una strana indifferenza verso la sorte di questo provvedimento, sorte strana e sospetta, come diceva giustamente il compagno Brini, pur sapendo tutti noi quale sia il livello di indebitamento e l'entità degli interessi passivi a carico dell'ente.

Non intendo — come altri giustamente hanno fatto — entrare nel merito dei programmi del CNEN, e non lo faccio a ragione veduta, poiché anche noi non consideriamo questo provvedimento come una sorta di anticipazione che dia per scontato ed acquisito un giudizio complessivamente positivo sull'ente e sul programma, così da ridurre ad una semplice formalità la successiva discussione sul finanziamento quinquennale. In questo senso crediamo, con le riserve poc'anzi espresse dal collega Aliverti, che l'emendamento introdotto al Senato, al secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, debba e possa correttamente intendersi solo nel senso che questo finanziamento non è aggiuntivo, rispetto alla previsione complessiva, e non abbia valore di ipoteca sul disegno di legge sul finanziamento quinquennale. Questo non perché non riteniamo sia necessario prevedere una spesa pluriennale, anzi, al contrario riteniamo che l'ente, il suo gruppo dirigente, la stessa autorità di vigi-

lanza, debbano poter contare su una previsione di spesa di medio periodo, superando la pratica paralizzante ed umiliante delle *tranches* successive al di fuori di ogni programmazione. La logica vuole che del finanziamento quinquennale sia giusto e corretto discutere nell'ambito delle linee guida del programma dell'ente, e quello e queste in un quadro di chiarezza che ancora manca nella politica energetica nazionale. Sarebbe assai singolare, infatti, una decisione che legittimasse finanziamenti e programma quinquennale senza conoscere gli indirizzi, gli obiettivi e gli strumenti della politica energetica nazionale. Questa è anche l'occasione per sollecitare il ministro, qui rappresentato dal sottosegretario Magnani Noya, a presentare rapidamente il nuovo piano energetico nazionale.

Comprendo bene l'attenzione e l'interesse che il ministro ha voluto porre personalmente di fronte ad un documento che, in qualche modo, si è trovato sul tavolo, ma occorre fare presto o un atto di riconoscimento o di disconoscimento di paternità di questo documento; occorre sapere quali sono gli indirizzi e gli obiettivi del Governo anche perché è crescente la domanda di una nuova politica di sicurezza, come abbiamo visto in Commissione e come lo stesso ministro ben conosce. Comunque la situazione energetica del paese impone tutto questo.

Infine in questo decreto vi è un parziale elemento di novità, o meglio la conferma di una linea cui noi abbiamo guardato con favore, vale a dire quella dello impegno del CNEN nella ricerca, nello sviluppo e nella dimostrazione delle energie rinnovabili e del risparmio energetico. Parlo di « conferma » perché il precedente disegno di legge assegnava alla ricerca nelle tecnologie del solare, e solo a questa, una parte dei finanziamenti: in questo caso si tratta di un finanziamento abbastanza cospicuo, pari circa al 10 per cento del contributo complessivo. Su questo consentiamo, con l'unico rilievo (di cui parleremo in altra sede, e precisamente in sede di disegno di legge di riforma) che non saremmo dello stesso av-

viso se questo impegno, come pare intendersi dalla lettura del disegno di legge governativo, dovesse estendersi anche alla industrializzazione e commercializzazione delle tecnologie energetiche di competenza del CNEN, a scapito — ci pare — della ricerca e della promozione. Al contrario, è del tutto ovvio che se il nuovo piano energetico (ed io credo che ciò sia pacifico) attribuisce al risparmio energetico una parte centrale e non marginale, il CNEN — che è un ente energetico di primaria importanza — deve svolgere a pieno titolo un ruolo di ricerca e promozione in questo campo.

Due ultime considerazioni. Esce qui confermata la esattezza di una linea che abbiamo sostenuto pochi giorni fa in sede di approvazione della legge finanziaria per garantire una previsione di spesa pluriennale alla politica di risparmio e di sviluppo delle fonti rinnovabili, ma si apre anche (ed è questa la seconda osservazione) un nuovo ventaglio di competenza degli enti energetici (ENEL, ENI e CNEN), che in parte si sovrappongono: la politica del risparmio è in qualche modo esemplare. Rischiamo così — anzi siamo già pienamente su questo terreno — duplicazioni e sprechi se permane l'attuale situazione di separatezza, di non coordinamento e spesso di non collaborazione. Alla questione istituzionale della politica energetica il nuovo piano dovrà porre particolare attenzione, trattandosi di un punto decisivo, se non vogliamo sostituire all'inerzia una molteplicità ed anarchia di iniziative di nessuna utilità per il paese ed il *deficit* energetico.

Per queste ragioni e con queste riserve il gruppo comunista esprime voto favorevole al provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

**BONINO.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, nel suo intervento il collega Aliverti sottolineava che, mentre stiamo esaminando la conversione in legge di un decreto per un rifi-

nanziamento-tampone del CNEN, i colleghi intervenuti hanno ampliato il loro discorso sul problema energetico più generale e di impostazione. Il collega Aliverti ha ragione, ma non vedo in quale altra sede si possa parlare di energia, posto che l'ultimo dibattito, che si è svolto sull'energia (obiettivi, piani, linee generali, eccetera) risale al 1977, quando era ministro Donat-Cattin. Dopo allora, non abbiamo più avuto un dibattito complessivo, neanche per ridefinire gli obiettivi sia in base alla domanda di energia che si presuppone per il 1990, sia in base agli strumenti che dovremo darci per raggiungere questo obiettivo.

Il collega Cerrina Feroni faceva giustamente notare come, da una parte, abbiamo il « piano energetico nazionale Bisaglia », non si sa bene se ereditato da Pandolfi o meno, che alcune voci di corridoio, anzi di « Transatlantico », dicono dover essere in realtà buttato alle ortiche e sostituito da un piano triennale, e quindi non si conosce il punto di riferimento; dall'altra, abbiamo in Commissione, in sede legislativa, le linee guida del piano quinquennale del CNEN e la sua ristrutturazione, promessa da Donat-Cattin nel 1977, di cui al disegno di legge all'esame del Senato. Quindi, è evidente che la settorializzazione dei vari discorsi che noi andiamo facendo ci obbliga a cogliere l'occasione di qualunque dibattito che si svolga in aula e che si richiami vagamente al fattore energetico, per porre questi problemi che sono problemi di fondo.

Insistiamo a dire che, pro o anti-nucleari (antinucleari come siamo o pronucleari come siete), per tutti quanti, indipendentemente dalle posizioni di merito che vogliamo assumere, la mancanza di un quadro di riferimento complessivo pone tutti (anche il collega Aliverti, mentre parlava) nella necessità di sollevare qui i problemi ed i nodi che rimangono irrisolti. Dico questo anche perché credo che sarebbe saggio, indipendentemente dal fatto che l'Assemblea abbia assegnato in sede legislativa l'esame del provvedimento sul finanziamento del piano quinquennale del CNEN per una cifra di 3 mila miliardi, non solo discuterne in Commissione, ma anche

riportare questo provvedimento in Assemblea per una o due sedute, quante credete. Possiamo fare una discussione approfondita in Commissione, ma io credo che un provvedimento di tale portata non possa avere un *iter* legislativo parlamentare esclusivamente nel chiuso di una Commissione.

Quindi, il problema che io pongo è esattamente questo: quando si comincerà a discutere un piano energetico nazionale affinché ogni parte politica possa far presenti le sue valutazioni? Questo è il dato di fondo, il primo dato che dobbiamo avere. In altre occasioni, compresa quella della legge finanziaria, abbiamo fatto presenti alcuni rilievi ed alcuni problemi che ci sono particolarmente a cuore; tuttavia, riteniamo che il Governo si debba assolutamente affrettare a dichiarare se il piano energetico, così come compilato nel documento che abbiamo, sia del Governo, se quelle siano le linee e gli obiettivi che il Governo ci dà o se siano altri, perché, in mancanza di punti di riferimento, è difficile anche assumere delle iniziative.

Per quanto riguarda, più specificamente, questo disegno di legge di conversione, il relatore, in un intervento che ha svolto in quest'aula, ci ha detto che sostanzialmente il CNEN, che ha avuto un periodo particolarmente disastrosato, ha ripreso recentemente vita, vigore ed iniziative in questo settore. Mi si consenta di avere seri dubbi rispetto a questa affermazione del relatore, che mi pare anche troppo ottimistica, nel senso che l'unico elemento di iniziativa che abbiamo visto in questi ultimi mesi riguarda la riparazione di un'illegalità, che si protraeva ormai da anni e anni, cioè il rinnovo del consiglio di amministrazione. Questo fatto è certamente positivo, nonostante il ritardo con cui si è verificato, ma mi pare troppo poco per dire che l'ente si è rivitalizzato, tanto più che in questi ultimi anni abbiamo riscontrato prese di posizione di consiglieri di amministrazione, sia dell'ENEL che del CNEN, che danno una visione completamente diversa di questo organismo.

Le dichiarazioni di Lizzeri, quando ha definito la situazione del CNEN disastro-

sa dal punto di vista umano ed organizzativo, sono state particolarmente significative. Si tratta di dichiarazioni riportate nella rivista *Energia e materie prime* del 1978, che si riferiscono «allo stato di coma clinicamente accertabile» del CNEN.

Certo, eravamo nel 1978 ma, a parte il rinnovo del consiglio di amministrazione, non mi pare che molte altre cose siano successe. Ritengo che siamo ancora nelle stesse condizioni di allora, di un ente, cioè, che svolge solo funzioni vegetative.

Negli anni scorsi, da alcune parti, si è chiesto l'insediamento di una gestione commissariale, sia pure breve, di altissimo livello «manageriale», capace di condurre un'analisi particolarmente approfondita per quanto riguarda lo stato di deperimento della struttura attuale. Mi pare che questo non sia avvenuto e che si sia ancora in attesa della ristrutturazione del CNEN, sulla quale non voglio anticipare giudizi della mia parte. Consentitemi, però, di dire che è piuttosto singolare il fatto che un Comitato nazionale per l'energia nucleare sia da una parte promotore e dall'altra controllore dell'energia nucleare; in più — come se non bastasse — a questo ente puramente vegetativo vengono affidate anche le funzioni di coordinamento della politica del risparmio energetico.

Tutti questi dati insieme sono antitetici tra loro, non solo per quanto riguarda noi. Il risparmio energetico, il potenziamento delle fonti trascurate di geotermia ed idroelettrica, nonché il potenziamento e la ricerca delle energie rinnovabili, sono dati, a nostro avviso, alternativi, o possono diventarlo, alla scelta nucleare che è stata compiuta; però ci pare che condensare tutte queste funzioni in un unico ente, che si trova in una condizione puramente vegetativa, sia per lo meno sintomo di poca preveggenza politica circa i compiti che questo ente potrà svolgere.

Il piano quinquennale del CNEN, che, come è stato detto, è già stato approvato dal CIPE e di cui il Senato ha deliberato recentemente i finanziamenti, ci sembra

inadeguato. Ci troviamo in una situazione in cui i finanziamenti «a pioggia», a «tamponi», hanno precedenza rispetto ai problemi generali, perché il piano di ristrutturazione del CNEN (che dovrebbe essere trasformato in un nuovo ente, lo ENEA, con responsabilità nei settori della ricerca e dello sviluppo anche nel campo delle energie rinnovabili) giace al Senato, ma non è ritenuto né così urgente, né così necessario come la erogazione, praticamente in bianco, di altri 300 miliardi, di cui non è dato sapere cosa questo ente intenda fare.

Da noi i finanziamenti sono erogati per decreto-legge con molto disordine, rilevato dalla stessa Corte dei conti; questi finanziamenti «tamponi» sono fonte di una situazione caotica e di molti sprechi. I provvedimenti sono sempre settoriali ed il grande successo dovrebbe essere considerato quello di aver posto fine a quattro anni di illegalità nella prorogatio del consiglio di amministrazione del CNEN.

Mi sembra troppo poco il fatto di riconoscere che finalmente esiste un consiglio di amministrazione, anche perché dobbiamo rilevare che ciò dovrebbe essere considerato normale.

Non dovrebbe essere ritenuto il primo passo sul cammino di un'eccezionale fioritura di iniziative. Considerare il fatto che un ente, il quale chiede un finanziamento di tremila miliardi per i prossimi cinque anni, debba quanto meno avere un consiglio di amministrazione come una ripresa del CNEN, ci sembra come voler mettere lo zucchero nella minestra salata. Non credo dovremmo essere così entusiasti, semplicemente perché si è posto fine ad una situazione di illegalità protrattasi per molto tempo.

Al di là di questo discorso, non intendo porre il problema delle cifre, anche perché non so più se i dati relativi alla domanda di energia contenuti nel piano energetico nazionale siano validi o meno o se ce ne saranno presentati altri relativamente alla domanda di energia per il 1990. Peraltro, se il Governo volesse avere la compiacenza di farci sapere i prevedibili bisogni energetici per il 1990, ci

farebbe cosa gradita: avendo un punto di riferimento certo, infatti, potremmo anche valutare se il finanziamento quinquennale al CNEN sia o meno sufficiente, rispetto agli obiettivi proposti. D'altra parte, anche soltanto per ristrutturare il CNEN in termini di organico, bisognerebbe sapere quali sono i compiti assegnati a tale ente, quanta energia ci deve aiutare a produrre, quali sono le necessità o se, essendo diversi gli obiettivi, si possa continuare a lasciarlo vivere in termini puramente vegetativi.

Sulla nostra posizione in merito al problema energetico speriamo di poter discutere al più presto in questa sede. Ma, dopo queste considerazioni, vorrei ora svolgere qualche riflessione non tanto sul CNEN in generale, ma su alcuni progetti specifici di tale ente, che a nostro avviso rivestono carattere di spreco e di inutilità. Voglio accennare anzitutto, anche se credo in totale solitudine, alle nostre perplessità o meglio alla nostra posizione assolutamente contraria al finanziamento del piano EURODIF, attraverso il CNEN, relativo cioè all'approvvigionamento italiano di uranio arricchito, per effetto della nostra partecipazione a quella iniziativa. Il calcolo è stato fatto in modo assolutamente sproporzionato, anche rispetto alle esigenze di un piano, quale quello delle dodici centrali, varato nel 1977, che è ben lungi dall'essere realizzato secondo i vostri desideri e intendimenti e che richiederà ancora molto tempo, non solo e non tanto per l'opposizione dei movimenti antinucleari, ma per problemi diversi che ben conoscete. Ci troviamo, insomma, per gli investimenti fatti nell'ambito dell'EURODIF, a disporre di uranio arricchito di cui non sappiamo cosa fare, né attualmente né per i prossimi anni, e che comporta immobilizzi di capitale e conseguenti oneri finanziari che il piano energetico nazionale indica molto vagamente nell'ordine di alcune migliaia di miliardi (è una definizione non proprio puntuale!). Dovremo quindi probabilmente metterci a commerciare uranio arricchito, poiché non sappiamo dove tenerlo e non possiamo sop-

portare inutili costi di stoccaggio. Inoltre, come se non bastasse, l'ENEL ha recentemente negoziato con l'EURODIF una riduzione della quota di uranio arricchito, sulla base di operazioni estremamente complicate, che comportano comunque una perdita secca di altri 150 miliardi circa.

Il secondo esempio che volevo sottolineare, di cui ha parlato anche il collega Aliverti, è quello relativo al progetto CIRENE; questo progetto che prevedeva inizialmente una spesa di circa 120 miliardi, per il quale non sono stati rispettati neppure i tempi di costruzione — quale affidabilità hanno i preventivi, dal momento che la storia passata ci ha dimostrato la loro completa inaffidabilità? —, prevede oggi una spesa di circa 350 miliardi.

Se osserviamo le stesse linee-guida del piano quinquennale del CNEN, in relazione al progetto CIRENE, vediamo che a pagina 14 lo stesso CNEN così si esprime: « Tale reattore oggi in fase avanzata di costruzione non può allo stato attuale, per considerazioni largamente condivise, rappresentare il capofila di una filiera con qualche probabilità di affermazione commerciale. Tuttavia il completamento di questo impianto, che vede assai impegnata la nostra industria » — non si capisce a fare cosa — « con la guida del contraente principale — NIRA — dà un contributo ad una immagine dell'industria italiana come potenziale fornitrice a livello internazionale di interi sistemi nucleari a tecnologia avanzata e costituisce pertanto un importante elemento promozionale ».

Dunque, per avere un'immagine abbiamo investito una spesa pari a 350 miliardi e per completare la quale il costo finale del progetto CIRENE è stato stimato — con le riserve di cui prima sull'affidabilità dei preventivi — in 250 miliardi di lire, di cui 200 a carico del CNEN e gli altri 50 a carico di chi vorrà cortesemente intervenire. A questo proposito vorrei dire che anche noi siamo alla ricerca di 50 miliardi per un'immagine, se la cosa vi può interessare.

Continuando nella citazione alla quale prima facevo riferimento si legge che: «...costituisce pertanto un importante elemento promozionale ai fini della vendita sul mercato internazionale dei reattori del tipo CANDU, anche se le due tecnologie presentano sostanziali diversità».

Quindi il progetto CIRENE non serve per i reattori del tipo CANDU, perché le due tecnologie presentano sostanziali diversità, però è sempre promozionale rispetto ai reattori del tipo CANDU. Pertanto il progetto CIRENE è promozionale rispetto ai reattori del tipo CANDU e quindi, essendo una filiera da noi decisa, in questo modo si apre una filiera; ma dal momento che non lo è non si capisce perché mai il progetto CIRENE sia promozionale rispetto ai reattori del tipo CANDU, se le due tecnologie presentano sostanziali diversità, come del resto è scritto nel documento del CNEN.

Quindi, a noi sembra che il massimo dello sforzo vada fatto non tanto per costruire questa immagine sempre più cara e che comunque non serve per la filiera, ma per chiudere questa fonte di sprechi, anche in considerazione della cifra che si dovrebbe spendere, che non è certamente irrisoria.

Infatti, il progetto CIRENE verrà a costare i due terzi di tutta la spesa - ammesso che consideriamo valido questo progetto, ma non ho altri punti di riferimento - prevista dal PEN per l'energia rinnovabile e per il risparmio energetico.

Quindi, anche per i sostenitori dell'energia nucleare ci sembra che questo sia un progetto non più sostenibile in termini di spesa e in termini di rapporto costi-benefici; pertanto le somme occorrenti per il completamento di queste opere potrebbero essere più utilmente impiegate per chiudere questo progetto.

Stabilivo un rapporto perché quanto dicevo fosse più chiaro: per un progetto che non servirà a nulla si sono spesi i due terzi di tutti gli investimenti che per i prossimi dieci anni prevedete per le energie rinnovabili ed il risparmio energetico.

Ma se analizziamo questi dati, anche il CNEN, di per sé, finisce per non darci alcuna fiducia. Il collega Aliverti, che dà un voto di fiducia, non so a chi lo dia. Il CNEN ha deciso questo investimento nel CIRENE, che, credo dopo oltre dieci anni, si è dimostrato assolutamente inutile; ed è lo stesso ente che dovrebbe gestire i fondi per la promozione delle energie rinnovabili e per il risparmio energetico. Quale sarà l'interesse o anche solo la qualità « manageriale » del CNEN per questi nuovi due settori, credo che la storia passata ce lo lasci intuire, senza lasciarci molte speranze. Veniamo adesso all'ultimo progetto che volevo sottolineare come esempio di spreco e di fallimento della politica anche nucleare, per chi è a favore del nucleare: mi riferisco al progetto PEG, che è un fallimento da mille miliardi, che viene tuttora presentato come un affare. Non so bene se si tratti proprio di mille miliardi, o 800-850: la cosa è dubbia. La Corte dei conti, infatti, fornisce una serie di cifre, anche rispetto allo stato di avanzamento del progetto, mentre il piano quinquennale del CNEN ce ne dà altre; ma insomma, facendo un po' di « cresta » sulle une e sulle altre, facendo soprattutto una media tra le due, arriviamo ad un fallimento tra gli 800 ed i mille miliardi che, devo dire, non è cosa da poco.

La Corte dei conti dice infatti che « il progetto PEG, da portare a termine nel 1979 » - poverina, questo diceva la Corte dei conti nel 1978; ma mi pare che i tempi slittino per mala sorte, immagino, per destino avverso! - « per 148 miliardi, a fine 1978, con una spesa finora sostenuta di 175 miliardi, è giunto al 30-40 per cento dell'impianto completo. La sua realizzazione integrale è al momento prevista per il 1981 » - si fa per dire! - « con una spesa presunta, a costi 1978, di 473 miliardi ».

Riferendosi sia al PEG che al CIRENE, la Corte dei conti dice: « Entrambi i progetti hanno subito una lievitazione elevatissima nei costi, poco più che raddoppiati nel corso del 1977. Anche le ri-

cerche, infine, relative al ciclo del combustibile hanno avuto rallentamenti», eccetera.

Il piano quinquennale del CNEN non è più tenero: fa una previsione di circa 650 miliardi di lire correnti, compresa la ricerca. Ma voglio qui ricordare, perché mi sembra significativa, una dichiarazione che rese il presidente Colombo alla Commissione industria, credo nel dicembre del 1979. Nel verbale della Commissione si legge che il presidente Colombo ricorda di aver personalmente contestato la precedente gestione del CNEN, che preferiva sottacere i costi PEG e CIRENE. Il presidente Colombo diceva questo in seguito alle osservazioni di numerosi colleghi sulle variazioni dei preventivi.

Certo, Colombo ha ragione a criticare la precedente gestione del CNEN; mi pare però che dal 1979 ad oggi non si sia instaurato un metodo completamente diverso, nel senso che non mi pare che la deprecazione del presidente Colombo (il quale ovviamente ha fatto benissimo a esprimersi così) abbia significato un cambiamento in termini metodologici.

In realtà il CNEN, che vuole oggi imporre come un affare la costruzione del reattore veloce PEG, che verrebbe a costare la cifra che dicevo prima, nel suo piano quinquennale lo definisce « al di sopra delle capacità del sistema nazionale ». Lo stesso CNEN, quindi, mentre afferma che è al di sopra delle capacità nazionali, chiede che lo si faccia ugualmente.

Sul PEG — che è partito da un preventivo di 148 miliardi, mentre abbiamo detto a quale cifra si è pervenuti adesso — si è sviluppata, come i colleghi sicuramente sanno, una serie di polemiche.

Se non ricordo male, il ministro Bisaglia nominò una commissione per valutare il rapporto costi-benefici, e quindi la necessità di continuare negli investimenti in questo settore.

Questa commissione ha dato parere favorevole, e tale parere è stato assunto nel piano energetico nazionale. Si è, quindi, decisa la prosecuzione dell'impresa; e Bisaglia definisce questo PEG « la più gran-

de impresa di ricerca tecnologica alla quale l'Italia si sia dedicata nella sua storia ». Bisognerebbe consigliare i ministri a non usare questi toni, come se fossimo la punta delle ricerche, perché poi si rivelano un po' fallimentari; nel senso che partire sempre con queste dichiarazioni altisonanti e alla fine dire che è stato inutile, che è stato un fallimento e in più uno spreco, diventa per lo meno imbarazzante.

Scriveva Massimo Fortini — giustamente, io ritengo — che il progetto del PEG ha rappresentato sino ad ora un canale di assistenza all'industria. Dopo dieci anni, l'avanzamento è oggi a livello del 10-15 per cento, mentre è stata spesa la cifra che conosciamo. Vi fu però un momento in cui da una serie di parti politiche fu discussa per lo meno la necessità di continuare con questo prototipo di reattore veloce.

In realtà, quello che rimane plausibile oggi, al di là delle intenzioni mirabolanti di Bisaglia, è l'obiettivo di costruire alla meno peggio un impianto per eseguire prove spinte sul combustibile in situazioni ancora non sperimentate. Questo è il massimo che potremmo ottenere da questo investimento. Tutte le perplessità relative al PEG sono però improvvisamente scomparse; ed io credo per la certezza che, se si ferma il treno dei finanziamenti sul PEG, si ferma quasi certamente il flusso dei quattrini che fanno vivere il CNEN e le industrie ad esso collegate; non vedo infatti altra motivazione logica.

Ho fatto un accenno breve a questi tre casi, a mio avviso, di spreco nella gestione per contestare da una parte l'affermazione del relatore che siamo ad una rivitalizzazione del CNEN, che improvvisamente farà scintille (e l'unico dato del rinnovo del consiglio di amministrazione non mi pare che possa dare tutte queste speranze); dall'altra, proprio perché siamo particolarmente legati all'idea delle energie rinnovabili (quelle nuove o la ripresa di quelle vecchie, dall'idroelettrica alla geotermia) e al problema del risparmio energetico (e abbiamo contestato in altra sede, nel corso dell'esame della legge fi-

nanziaria, la timidezza delle proiezioni e del progetto del PEN, ai fini di una politica seria nel campo del risparmio energetico).

Ho voluto fare questi esempi per significare la nostra sfiducia che questo stesso ente, più o meno ristrutturato, abbia capacità tecniche, manageriali e politiche diverse per quanto riguarda il settore dell'energia rinnovabile o del risparmio energetico. E questa sfiducia non è contemperata per ora da alcun riscontro in termini positivi.

Abbiamo riportato queste osservazioni in alcuni emendamenti e sono d'accordo sia con il collega Aliverti sia con il collega Cerrina Feroni su quanto dicevano circa l'ambiguità del comma aggiunto al Senato, che si presta a più letture, salvo poi decidere quale sia la più corretta.

Ribadiamo che noi riteniamo che il piano di finanziamento quinquennale, giacente oggi in sede legislativa presso la Commissione industria, debba trovare una verifica d'aula, ma soprattutto sollecitiamo il Governo a farci conoscere qual è ufficialmente il suo piano energetico, perché altrimenti ognuno di noi può andare su proiezioni che non trovano un riscontro ufficiale da alcuna parte e diventa sempre più imbarazzante non opporsi in modo molto più determinato in sede di conversione di decreti-legge, che sembrano gli unici che si occupino di politica energetica.

È dunque importante avere un quadro di riferimento anche al disegno di legge n. 655-bis (approvato dal Senato, sulle energie rinnovabili e sul risparmio); al riguardo, tuttavia, noto che se anch'esso non viene rapportato ad un quadro generale di riferimento, non si capisce se è effettivamente commisurato agli obiettivi che il Governo si vuole dare in termini di politica energetica o se sia semplicemente una valutazione « a spanna » fatta dal ministro in carica, che poi normalmente non dura molto, ma senza che esista per tutti noi un quadro di riferimento. Quello che è evidente è che manca una linea di indirizzo sulla politica energetica da parte del Governo, che lo so-

stituisce con provvedimenti settoriali e con provvedimenti « tampone », contribuendo a creare un caos e una gestione anarchica anche nei finanziamenti che sono di per sé fonte di spreco, di lentezze, mentre potrebbe avere evidentemente una posizione ben più seria se intanto avesse un quadro di riferimento e si occupasse degli enti nella cui competenza rientra il settore dell'energia. Il CNEN, infatti, sta nella situazione che ho appena finito di illustrare, l'ENEL, per altri versi, non sta molto meglio e il disordine anche delle competenze e la mancanza di coordinamento delle varie iniziative non facilita sicuramente neanche la realizzazione del piano energetico — sul quale possiamo ovviamente avanzare delle critiche —, che speriamo il Governo, mentre si sta muovendo, abbia presente (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non so se la presenza festosa delle mimose in quest'aula abbia un significato alternativo. Ci ricordiamo le prime manifestazioni alternative, « mettete dei fiori nei vostri cannoni », certo è che ...

PRESIDENTE. È la festa della donna; quindi noi facciamo ufficialmente gli auguri alle nostre colleghe...

BONINO. Grazie.

PRESIDENTE. ...anche se ci rimane alquanto difficile vedere come questa festa possa non contrastare con quella eguaglianza esasperata che a volte viene sottolineata (*Interruzione del deputato Bonino*). Ma questa è solo una battuta...

BONINO. La vostra festa è tutti i giorni, la nostra solo una volta l'anno!

PRESIDENTE. È un gesto di garbo. E noi facciamo sinceramente alle colleghe presenti e a quelle assenti un augurio tutto particolare.

BONINO. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Catalano, continui pure.

CATALANO. Non mi sfuggiva il dato celebrativo della presenza dei fiori. Vedevo anche però un elemento, come dire, sintomatico: mentre si discute di energia nucleare ci sono le mimose in aula. Certo è che l'energia nucleare esce molto malconcia dal dibattito di questa mattina e ne esce molto malconcio anche uno degli enti fondamentali preposti alla politica nucleare, che è il CNEN: innanzitutto perché abbiamo sentito un'unica relazione che è di minoranza, a quanto ho capito, e non di maggioranza; e in secondo luogo perché tutti gli interventi sin qui svolti sono molto critici verso questo provvedimento. E poiché sono anch'io molto critico, a nome del gruppo del PDUP annuncio il voto contrario su tale provvedimento, con due raccomandazioni: mi pare innanzitutto che il provvedimento che stiamo discutendo non consiste in altro se non nell'erogazione di finanziamenti per attività pregresse, anche se nel quadro di un programma pluriennale ma da cui non si vedono le linee concrete di sviluppo dell'ente. C'è una crisi verticale del CNEN e c'è quindi conseguentemente anche difficoltà ad attuare programmi precedentemente elaborati. Il secondo dato che mi sembra debba essere particolarmente sottolineato in questa discussione (e che per certi aspetti assolve in parte il CNEN) è che ci siamo trovati in questi ultimi sei o sette anni a cambiare continuamente prospettive nel programma energetico: da una prima opzione nucleare, molto accentuata, del piano del 1977, si è passati ad un ridimensionamento di fatto di tale piano e alla scelta del carbone la quale, ponendo una serie di problemi in termini di infrastrutture e di attrezzature, nonché in termini di inquinamento, non è stata portata avanti con sufficiente determinazione. Di fatto, quella che procede è la politica del petrolio, visto che non ci sono novità sostanziali in questo settore.

Questo mi sembra l'elemento che determina a monte la crisi di certe strutture. Il CNEN non ha fatto ricerca e si è caratterizzato in questi anni più come un'agenzia per l'energia nucleare; ha svolto pochissima attività promozionale; ha mancato, proprio per il fatto che molti programmi venivano spostati all'estero, anche di una propria iniziativa imprenditoriale.

Il CNEN ha sofferto di tutti questi problemi, pur avendo a disposizione un personale che non mi sentirei di buttare via: si tratta di energie tecniche e intellettuali anche molto elevate, ma che soffrono, esse per prime, di un senso di frustrazione per la crisi reale dell'ente in cui lavorano.

C'è quindi una situazione in cui, mancando una seria politica di programmazione, si vive alla giornata, si spende continuamente per programmi che, tra l'altro, fanno registrare un ritardo notevole sulla tabella di marcia e per attività di spese correnti.

Il primo problema è, quindi, la crisi sostanziale dell'ente, che viene vissuta innanzitutto dagli stessi ricercatori, operatori e dipendenti del CNEN, anche perché ci troviamo di fronte ad un problema di ripensamento e di ridefinizione degli stessi fini istituzionali dell'ente. Il Governo riesce a dare un'indicazione concreta e reale per il CNEN o no? Questo è il primo interrogativo.

In secondo luogo, ribadiamo che quello che sta emergendo in tema di politica energetica è un sostanziale «continuismo», che si concretizza nella scelta di quello che c'è, cioè del petrolio; registriamo che vi è una scarsissima capacità di innovazione in questo settore, che si ha un mutamento continuo dei programmi e che vi è l'incapacità di intravedere una prospettiva diversa.

Questo è un altro elemento che va sottolineato, perché, non essendoci a monte scelte seriamente innovative o alternative, è chiaro che soffriamo, in questa fase, della crisi della precedente impostazione e non vediamo la capacità di intravedere nuove linee.

Di fatto, allora, i finanziamenti che vengono erogati sono diretti verso situazioni inerti, che si continua a perpetuare senza alcuna capacità innovativa. Non ci sentiamo assolutamente di avallare una politica di tale tipo e quindi ribadiamo il nostro voto contrario su questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

**GALLI MARIA LUISA.** Signor Presidente, colleghi, sarò brevissima, ma non potevo non dire due parole in questa occasione, visto che il decreto in esame prevede un notevole contributo per quello che sarà il prossimo programma quinquennale del CNEN.

Mi auguro che il disegno di legge n. 2324 che abbiamo in esame in sede legislativa presso la Commissione industria sia rimesso all'Assemblea, dato che è molto tempo che non si parla di questo problema, che comporta una scelta di vita: dobbiamo renderci conto che nelle linee guida indicate dal CNEN è contenuta una scelta sulla nostra qualità della vita, sul nostro modello di vita; è cioè contenuta una scelta di civiltà.

Ricordo che si parlò per la prima volta di questi problemi nel 1977, con la Commissione Fortuna, che lavorò molto, ma anche con tanti contrasti e contraddizioni: da più parti (lo abbiamo anche letto su libri che riguardano questi problemi) si è sostenuto che si fu molto parchi nell'ascoltare quelli che non erano poi così sicuri del nucleare. Ad esempio, non si tenne conto del « rapporto Flower », che pure fu recepito dal parlamento inglese e che conteneva i primi riferimenti al fatto che il nucleare non era poi così sicuro.

Nel dicembre del 1974, al congresso del FAST, l'allora ministro della ricerca scientifica Pedini disse, rivolgendosi al presidente dell'ENEL: peccato, perché gli italiani queste cose non dovrebbero saperle ora. Era infatti il periodo in cui

dagli Stati Uniti e dalla Svezia cominciavano ad arrivare le prime notizie sul fatto che le centrali nucleari non erano poi così perfette e sicure, proprio mentre lo ENEL acquistava spazio sui giornali per convincere gli italiani sulla piena sicurezza del nucleare.

Da allora è passato molto tempo e mi sembra che di tutto questo non si sia parlato affatto. In ogni caso, non se ne è parlato abbastanza. Tanto è vero che, proprio l'altro ieri, il ministro Pandolfi, che si è recato in Val Seriana per raggiungere un qualche accordo sull'apertura della miniera di uranio, si è trovato di fronte alla fiera opposizione della popolazione, che ha detto a chiare note che ci sono troppi problemi di cui non si sa nulla in ordine alla sicurezza e all'inquinamento; tanto più, si è detto, che con la miniera non si risolvono affatto i problemi di occupazione della vallata: comunque, i rischi non si monetizzano.

Pazienza se si fosse trattato soltanto della popolazione, sobillata sempre — come si dice — dai famosi « coordinamenti ». Ma il fatto è che incontro al ministro Pandolfi è andata anche una folta delegazione di sacerdoti, i quali hanno affermato di ritenere che la popolazione abbia tutto il diritto di esprimere le sue perplessità e di essere ascoltata.

Ripeto quindi che spero proprio che il disegno di legge che si trova di fronte alla Commissione industria, in sede legislativa, venga trasferito in aula, proprio perché abbiamo bisogno di confrontarci su di esso, visto che ci accingiamo a fare una vera e propria scelta di civiltà.

Da quanto appreso dalle brevi relazioni del collega Fioret (sia in Commissione che in aula) e da quanto ho trovato nelle 39 pagine delle « linee guida » (di cui soltanto tre riservate ai problemi delle energie alternative), c'è da rimanere perplessi. Si rimane perplessi perché il problema non lo si può liquidare nella Commissione industria: non già perché questa non abbia tutte le sue prerogative, ma perché in aula il dibattito si può ampliare più di quanto avvenga in Commissione quando, magari, sono riunite altre Com-

missioni in concomitanza ed all'esterno nulla trapela. La gente deve parlarne e saperne di più: se il ministro Pandolfi vuole persuadere la sua gente ad aprire quella miniera, e questa gente continua a ripetere i suoi « no » (e ne avrà pure il motivo) forse non se ne è parlato abbastanza.

Aggiungo che è impossibile pensare di impegnare 3 mila miliardi e cinque anni di piano con le poche note che ci vengono fornite dal CNEN; in questi anni abbiamo sentito altri enti molto autorevoli come il CNR secondo il quale, se avessimo sviluppato i pannelli solari, avremmo coperto il 14 per cento del fabbisogno nazionale: dobbiamo confrontare i pareri di questi enti? Davvero dobbiamo ricorrere ad un coordinamento? Diamo credito al CNEN che, nei suoi 39 fogli di programma, ne dedica solo tre alle energie alternative, oppure diamo credito al CNR?

Dobbiamo discutere in quest'aula ed al Governo diciamo chiaramente che venga ad illustrare, in termini di *megawatt*, quali sono i fabbisogni energetici e ad esporre i modi in cui ritiene che si possa dare una risposta positiva a queste esigenze: quali sono i disegni, i progetti, da chi sono realizzati? Da quando si è nazionalizzata l'energia elettrica, l'ENEL ha lasciato andare alla malora un settore: forse dovremmo controllare la verità di presunte fughe di energia elettrica all'estero, perché allora saremmo dei signori, malgrado il bisogno che ne abbiamo: dovrei appurare questa faccenda. Comunque, se l'ENEL, coi suoi bacini idroelettrici, può darci tanti *megawatt*, aggiungo che possiamo averne anche dal nucleare, di cui potremo disporre però più tardi: si parla dal 1977 di otto centrali nucleari, con Donat-Cattin che è venuto a proporcele, ad imporcele di forza! Quando saranno in funzione, se non sono state nemmeno definite le relative ubicazioni? Non abbiamo nemmeno la carta geologica per assicurarci in ordine al terreno sul quale saranno ubicate le centrali: non abbiamo questa carta, della quale invece sono già forniti i francesi, nella scala di 1 a 25 mila. Noi non ne abbiamo nemmeno una a scala di 1 a 100

mila! Se possiamo avere i *chilowatt* dalle centrali nucleari, dall'acqua, dal sole, dalla geotermia, quanti ne saranno disponibili e quando?

Aggiungo un'altra domanda: nelle ricordate linee guida, non si parla (o forse mi è sfuggito questo punto) di quanto si è fatto all'estero per ridimensionare il problema nucleare, e mi riferisco, ad esempio, alla Norvegia ed alla Svezia; l'Olanda aveva fatto un programma per il nucleare ed ora lo ha ridimensionato di un quarto devolvendo i rimanenti tre quarti alle energie alternative e solari. E gli Stati Uniti? La CEE aveva preventivato quasi 175 mila *megawatt* per il 1985: è scesa a 120 mila ed ora a 100 mila!

Se questi dati non ci dicono nulla, non ci inducono a riflettere nemmeno le richieste dei nostri reattori, delle nostre tecnologie, provenienti da paesi come l'Argentina o la Romania? Non ci dicono nulla i problemi delle scorie e del plutonio, con il quale si fanno poi le bombe atomiche? Non ci dicono nulla questi dati? Non facciamo alcuna lettura politica di questo? Certo, una risposta su questo problema me la sono data ed è una risposta — mi riferisco alle richieste che vengono avanzate da determinati paesi — di ordine repressivo, militare, autoritario. Potrebbe anche essere che si decida di installare non solo dieci centrali nucleari, ma venti o trenta; però bisogna parlarne, bisogna dire alla popolazione cosa faremo delle scorie. Non abbiamo infatti ancora risolto il problema delle scorie e da rapporti stilati da eminenti scienziati ho letto che il *chilowatt* nucleare è superato e non è più competitivo.

Abbiamo bisogno anche del coordinamento tra l'ENEL, il CNR e il CNEN; essi ci devono dire quanta energia sono in grado di erogare. Solo così saremo in grado di indirizzare i finanziamenti, i quali andranno a chi sarà in grado di soddisfare i nostri bisogni e le nostre esigenze. È un fatto che non si è investito a sufficienza nel settore, tant'è vero che il rapporto di investimento tra il nucleare e le energie rinnovabili è del dieci

per cento. Tutto questo patrimonio lo diamo poi da gestire al CNEN il quale, istituzionalmente, si interessa principalmente di energia nucleare. Cosa possiamo pretendere, forse che vadano nella direzione opposta? All'interno di questo ente abbiamo dei tecnici e degli scienziati specializzati nel settore nucleare. È opportuno allora che il CNEN si trasformi, in quanto dobbiamo arrivare alla completa soddisfazione del nostro fabbisogno. Possiamo anche esportare tecnologie a livello di energie alternative, ma dobbiamo pensare, lo ripeto, innanzitutto alle nostre esigenze. Nel campo dell'energia alternativa abbiamo l'energia eolica, l'energia solare (per quanto concerne questa ultima è stato calcolato che al nord, in un anno, vi sono 1.900 ore di sole e al sud 2.400), l'energia geotermica, che può coprire da sola i tre quarti del nostro fabbisogno.

Il punto nodale, concludendo, credo sia quello del coordinamento fra i tre enti. Non possiamo infatti programmare i prossimi cinque anni, procedendo allo sbaraglio — come abbiamo fatto fino ad oggi —, senza alcun coordinamento, ciascuno per proprio conto, tanto è vero che continuamente ci si dice che siamo esposti al pericolo di una terribile crisi energetica. Tutto questo è inaccettabile e deve finire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Forte. Ne ha facoltà.

FORTE FRANCESCO. Vorrei esprimere il voto favorevole del nostro gruppo sul disegno di legge di conversione oggi al nostro esame. Voglio anche ricordare che siamo in seconda lettura e che esso è stato ampiamente discusso al Senato. Si tratta infatti di uno stralcio urgente per consentire al CNEN un minimo di operatività rispetto al più vasto argomento, di cui in questo momento è investita la Commissione industria, cioè il programma generale di dotazione di mezzi finanziari e metodologici al CNEN.

A questo proposito dobbiamo fare alcune osservazioni. In questa aula è stata

giustamente sottolineata l'esigenza di un quadro, quantitativamente e qualitativamente chiaro, di indirizzi relativi alla politica energetica o, come si dice, di un piano o programma energetico nazionale, ed è stato richiesto che il Governo, all'interno di questo piano, individui i compiti del CNEN nel campo dell'energia nucleare, della sicurezza, degli studi per la fusione e per le energie rinnovabili. Tale programma in parte si interseca con altri interventi e con l'attività di enti diversi.

Anche noi socialisti avvertiamo questa esigenza di organicità, ma dobbiamo osservare che non è questa la sede adatta per affrontarla in modo opportuno, trattandosi di un provvedimento limitato. Né si può dire che a questa esigenza il Governo intenda sfuggire o che noi intendiamo che il Governo sfugga, poiché riteniamo che il Governo debba esporre questo piano. Per ora il neo-ministro dell'industria ne ha esposto le linee ed ha dichiarato che, appena il piano sarà elaborato secondo i mutamenti che intende apportarvi, si effettuerà la relativa discussione; dal canto nostro, intendiamo chiedere che si discuta il piano del CNEN che si colloca all'interno del piano energetico nazionale, il quale — come ho già detto — non è solo nucleare.

Desidero sottolineare che la discussione di questo programma rappresenta qualche cosa che va al di là, o resta al di qua, dell'a legge di finanziamento del CNEN, che potrebbe essere definita di carattere metodologico, poiché i contenuti specifici di piano pluriennale e di programmazione flessibile, anno per anno, dovranno essere discussi secondo gli strumenti predisposti che esistono in quella legislazione ed in quella precedente. Tale discussione di merito riguarda l'utilizzo e la destinazione dei fondi e va al di là della stessa legge e consente un sindacato ispettivo ed un potere politico decisionale assai rilevante, che non si esaurisce minimamente con la legge e che la legge non potrebbe esaurire.

Sul merito di questo provvedimento ci preme osservare che la distribuzione dei compiti del CNEN sia notevolmente squi-

librata, poiché da un lato abbiamo compiti maggiori nel campo nucleare e dall'altro compiti minori nel campo delle energie rinnovabili, ove il CNEN sta iniziando ora le sue attività e dove l'Italia sta iniziando ora le proprie ricerche. Pertanto non abbiamo ancora una capacità di spesa adeguata per la ricerca e tanto meno per la seconda fase, cioè per lo sviluppo. Sarebbe pericoloso imbarcarsi in progetti di ricerca per i quali non sia stata ancora fatta l'indagine preliminare, vale a dire lo *screening*.

Circa gli stanziamenti in campo nucleare, l'impostazione in cui ci si muove e che si riflette in questo stralcio riguarda innanzitutto l'argomento della sicurezza, vale a dire un tema che dovrebbe vedere nuclearisti ed antinuclearisti; in secondo luogo il tema delle scorie radioattive, quindi qualcosa che dovrebbe vedere uniti ancora gli uni e gli altri; in terzo luogo lo sviluppo dei reattori autofertilizzanti veloci, tematica che riduce i problemi delle scorie radioattive in misura drastica, cioè ad un settantesimo circa rispetto a quelle prodotte dai reattori convenzionali: anche questo è un tema che dovrebbe vedere uniti gli uni e gli altri. Vi è infine il problema degli studi sulla fusione, tematica che porta a superare interamente l'attuale tipo di problematica sulle centrali nucleari, relativamente alla quale il nostro partito non è definibile come un partito nuclearista, poiché ragionevolmente ritiene che certe scelte debbano essere fatte in certe dimensioni e che oltre queste ultime non sarebbero giustificate. Tuttavia il problema — a parte che non si pone qui oggi né per l'altro programma del CNEN — non si pone nemmeno rispetto al piano energetico poiché esso, dati i ritardi dell'Italia e le questioni di varia natura in cui ci si è trovati, è diventato veramente un programma minimo, di modo che, a questo punto, tra noi non può esserci un dissenso.

Concludo il mio intervento sottolineando l'importanza dell'approvazione di questo provvedimento, per dare al paese un segnale — di fronte alla gravità della crisi energetica italiana, per cui il nostro pae-

se nei prossimi anni, non nei prossimi due, ma in quelli immediatamente successivi, rischia una carenza drammatica di energia, che non sarà facilmente rimediabile — che ci si intende muovere. È anche importante dare un altro segnale, che ci si intende muovere nel campo della ricerca e dello sviluppo per diversificare la nostra impostazione. Diversamente saremo dipendenti non solo dal petrolio, che costa sempre di più, come è economicamente logico che sia, ma anche dalle tecnologie altrui e, in ogni caso, da quelle collaudate convenzionali, che ovviamente hanno un maggior costo. Quindi, nel quadro di una indipendenza, o di una minore dipendenza italiana, è importante dare questi segnali, fermo restando che non intendiamo per questo dire al Governo di fare in fretta e di fare quello che vuole, né intendiamo dire al CNEN di fare in fretta e di fare quello che vuole, ma intendiamo discutere al più presto, nelle sedi appropriate, sia il programma pluriennale del CNEN (che è soprattutto un programma di ricerca, e quindi dovrà essere meno rigido, perché sarebbe follia perseguire le ricerche sempre e comunque, o ipotizzare già dall'inizio che cosa si debba fare nelle ricerche, senza sapere se l'anno dopo un certo filone potrà dare dei risultati o meno), sia il programma (evidentemente più rigido, ma anch'esso non estremamente rigido, perché i prezzi cambiano e le circostanze cambiano) più vasto, di carattere energetico.

Nel dare il nostro assenso a questo decreto-legge, dobbiamo rammaricarci che sino ad ora il tema energetico non sia stato, così come avrebbe dovuto, sufficientemente al centro dell'attenzione, per una colpa che presumibilmente è largamente di carattere generale, oltre che attribuibile ad un'obiettivo difficoltà di vita di questa legislatura.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fioret.

FIORET, *Relatore*. Signor Presidente, sono molto sensibile all'elogio che lei mi ha fatto circa la stringatezza della mia relazione introduttiva e, anche nella replica, mi comporterò in modo tale che l'elogio non risulti immeritato.

Per brevità, allora, risponderò soltanto alle osservazioni relative alla materia oggetto del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, che, come è stato ribadito, ha una portata limitata, avendo il preminente scopo di scongiurare la paralisi operativa dell'ente e la dispersione del personale qualificato, dal momento che è stata contestata la legittimazione del CNEN ad effettuare spese che non siano di mera sopravvivenza.

Nella mia relazione ho voluto adottare toni di schiettezza, come è stato sottolineato, non solo per denunciare le incertezze e le ambiguità della politica energetica nazionale, ma anche e soprattutto per richiamare ad una doverosa assunzione di responsabilità tutti gli schieramenti parlamentari, nella convinzione che il peggior danno che si può fare nell'individuazione di una politica energetica è quello di non decidere. Varie proposte avanzate dai colleghi che sono intervenuti nella discussione, volte ad ottenere una migliore calibratura del piano quadriennale del CNEN, pur essendo degne di estrema attenzione, dovranno, tuttavia, trovare la sede naturale di valutazione nella discussione del disegno di legge n. 2324, iniziata stamane in Commissione industria.

Una risposta specifica voglio riservare alle osservazioni dei colleghi Aliverti, Cerrina Feroni e Bonino in merito al secondo comma dell'articolo 1 che, a mio parere, non può assolutamente rappresentare un vincolo sulle future decisioni del Parlamento, ma vuole essere piuttosto una riaffermazione (che ritengo inutile) che la somma di lire 248 miliardi non può costituire uno stanziamento aggiuntivo rispetto ai fondi stanziati con la legge di finanziamento del piano quadriennale.

Ciò detto, signor Presidente, confermo il mio giudizio favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, in quanto via obbligata — come te-

sté autorevolmente riconfermato dal presidente Francesco Forte — per evitare una soluzione di continuità nell'attività dello ente (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato.

MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto grata a coloro che, nei loro interventi, hanno mantenuto l'attenzione solo sul contenuto del disegno di legge al nostro esame.

Credo infatti che tutta la serie di argomenti che qui sono stati introdotti debbano avere una risposta in altra sede che non sia quella relativa ad un provvedimento estremamente circoscritto, che ha come sue finalità solo quella di superare le difficoltà in cui il CNEN si viene a trovare, nonché l'inadeguatezza dei finanziamenti che lo stesso ente ha attualmente, con il rischio di paralisi già sottolineato dal relatore.

Sappiamo perfettamente che, nel caso in cui il disegno di legge non venisse approvato, ci troveremo in una situazione di chiusura di parecchi cantieri del CNEN; in questo modo verrebbe disperso un personale qualificato; in altre parole ci troveremo in una situazione di grande difficoltà.

Per questi motivi il Governo raccomanda la conversione in legge del decreto-legge. Abbiamo la consapevolezza che il finanziamento del CNEN è collegato alle linee-guida dell'attività dell'ente medesimo. Per quanto riguarda il Governo — questo è stato già affermato al Senato — si è disponibili all'approfondimento e all'aggiornamento delle linee-guida del CNEN.

Sappiamo che questi stanziamenti si collegano alla riforma istituzionale del CNEN che attualmente è all'esame del Senato, in sede di Comitato ristretto, e che il Governo si augura possa essere approvata il più rapidamente possibile.

Tale riforma si collega a quel piano energetico di cui molto si è parlato in quest'aula; il finanziamento del CNEN, infatti, non può che diventare un momento di supporto del piano energetico. Ebbene, io credo che se il piano energetico ancora non è stato discusso in tutta la sua ampiezza (le vicende del Governo hanno portato allo slittamento della presentazione del piano stesso) si è però più volte affermato che tale piano sta per vedere la luce e che i contenuti dello stesso non rappresentano un rifacimento totale di quelle che erano le linee direttive del piano messo a punto dal precedente ministro. Si tratta soltanto di rivedere in alcune parti un documento estremamente importante sul quale veramente potranno confrontarsi a fondo le linee della politica energetica.

Il Governo sottolinea con forza che è necessario ridurre la dipendenza petrolifera del nostro paese, così come è necessario rivedere una politica che si è basata sinora su un consumo petrolifero estremamente ampio.

Tutto questo deve essere collegato con il potenziamento ed il cambiamento della struttura del CNEN, che dovrebbe assumere anche un nome nuovo per non avere la caratteristica di stretta dipendenza dal settore nucleare. Questo nuovo ente dovrebbe avere una funzione importantissima all'interno di quella politica che tende ad una minore dipendenza dal petrolio del nostro paese. I problemi che dovrebbero seguire sono essenzialmente relativi alla sicurezza; su questo concordo con l'onorevole Forte che ha sottolineato come questi problemi interessino sia coloro che accettano, comunque, una linea nucleare, sia coloro che questa linea avverzano; si tratta di problemi fondamentali per la sicurezza, che debbono rappresentare l'obiettivo principale di qualsiasi azione e di qualsiasi politica energetica del nostro paese.

Questo nuovo ente dovrà cercare nuove tecnologie, dovrà porsi il problema dello sviluppo delle fonti energetiche alternative e dell'uso razionale dell'energia; queste sono le linee di fondo che dovrà

seguire. Come momento di supporto al piano, riteniamo che sia necessario che questo ente possa funzionare con l'ampiezza cui è chiamato pur dovendo far fronte a compiti di tanta importanza. In questo senso, riteniamo che il provvedimento in esame sia estremamente urgente, proprio perché, qualora esso non venisse convertito in legge, ricadremmo in quella paralisi cui si è accennato precedentemente. Con la riserva, quindi, di una più ampia discussione in sede di esame delle linee del piano di politica energetica e restringendo ora la valutazione a questo provvedimento, di per sé limitato ma indispensabile per garantire il funzionamento di un ente primario nel settore della politica energetica, il Governo raccomanda l'approvazione del presente disegno di legge di conversione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato:

E convertito in legge il decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 248 miliardi a completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981.

Tale assegnazione costituisce una anticipazione sulla somma che verrà stanziata con la legge di finanziamento del CNEN per il quinquennio 1980-1984.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Do quindi lettura degli articoli del decreto-legge, ai quali sono riferiti gli emendamenti che sono stati presentati.

#### ART. 1.

Per il completamento delle attività dell'anno 1980 e a titolo di anticipazione per le attività del primo quadrimestre dello anno 1981 è assegnato al Comitato nazionale per l'energia nucleare un contributo di 248 miliardi di lire di cui 23 miliardi

destinati alle azioni di ricerca, sviluppo, dimostrazione e promozione nel settore delle fonti rinnovabili di energia e del risparmio energetico.

## ART. 2.

All'onere di 248 miliardi di lire, derivante dall'attuazione del presente decreto per l'anno 1981, si provvede, quanto a lire 65 miliardi, mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980 e, quanto a lire 183 miliardi, mediante riduzione dello stanziamento iscritto al predetto capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*All'articolo 1 sostituire le parole da: 248 miliardi di lire, sino alla fine, con le seguenti: lire 21.666.666.666.*

*Conseguentemente all'articolo 2, primo comma, sostituire le parole: 248 miliardi di lire, con le seguenti: lire 21.666.666.666 e sopprimere le parole da: quanto a lire 65 miliardi sino a: 183 miliardi.*

1. 8.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO RADICALE.

*All'articolo 1 sostituire le parole: 248 miliardi, con le seguenti: 65 miliardi.*

*Conseguentemente, sostituire il primo comma dell'articolo 2 con il seguente:*

All'onere di 65 miliardi di lire, derivante dall'attuazione del presente decreto per l'anno 1981, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

1. 9.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO RADICALE.

*All'articolo 1 sostituire le parole: 248 miliardi, con le seguenti: 183 miliardi.*

*Conseguentemente, all'articolo 2, primo comma, sostituire le parole: 248 miliardi con le seguenti: 183 miliardi e sopprimere le parole da: quanto a lire 65 miliardi, sino a: lire 183 miliardi.*

1. 10.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO RADICALE.

*All'articolo 1, aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Il contributo di cui al primo comma deve essere impiegato anche per la definitiva chiusura dei progetti CIRENE e PEC.

1. 12.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO RADICALE.

*All'articolo 1, aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Il contributo di cui al primo comma deve essere impiegato anche per la definitiva chiusura del progetto PEC.

1. 13.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerli.

CRIVELLINI. Signor Presidente, intendo svolgere — se me lo consente — anche gli emendamenti Dis. 1. 1, Dis. 2. 2 e Dis. 2. 3.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Crivellini.

Ricordo che l'articolo 2 del disegno di legge di conversione è del seguente tenore:

Gli atti ed i provvedimenti adottati in applicazione delle disposizioni del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 269, restano validi

anche ai fini degli atti e provvedimenti ad essi conseguenti e conservano efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base delle stesse disposizioni.

Gli emendamenti che verranno illustrati dall'onorevole Crivellini sono del seguente tenore:

*Sopprimere il secondo comma.*

Dis. 1. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO RADICALE.

*Sopprimere l'articolo 2.*

Dis. 2. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO RADICALE.

*Sostituirlo con il seguente:*

Il contributo di 260 miliardi di cui al decreto-legge 21 giugno 1980, n. 269, non convertito in legge per decorrenza del termine costituzionale, deve essere restituito dal CNEN entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della presente legge.

Dis. 2. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO RADICALE.

CRIVELLINI. Cominciando dagli emendamenti all'articolo 1 del decreto, cioè dai miei emendamenti 1. 8, 1. 9 e 1. 10, debbo dire che essi attengono sostanzialmente alla materia da me richiamata nel corso dello svolgimento della nostra pregiudiziale di costituzionalità. Tendono quindi ad eliminare alcune illegalità ed incostituzionalità nella copertura finanziaria: non tutte, evidentemente, perché ciò sarebbe possibile solo con la reiezione del provvedimento, a prescindere dal merito di esso. Il mio emendamento 1. 8 fa salvo lo stanziamento di 65 miliardi riducendo il riferimento relativo all'onere del provvedimento ad un terzo, in considerazione del fatto che siamo in regime di esercizio provvisorio. Il mio emendamento 1. 9 concerne un'altra ipotesi, che suggerisco

al Governo: premesso che a nostro avviso la previsione relativa alla cifra 550 miliardi si colloca al di fuori della Costituzione, si suggerisce di utilizzare i 65 miliardi di cui all'anno 1980. Il mio emendamento 1. 10 ricorda in sostanza che non è stato applicato l'articolo 10 della legge n. 468 per quanto riguarda i già citati 65 miliardi.

Passo ora agli emendamenti riferiti all'articolo 2 del disegno di legge di conversione. In sostanza, con questo articolo 2, il Governo ripropone la solita formula con cui vengono fatti salvi i rapporti giuridici nati sulla base del vecchio decreto, non convertito in legge. Essendo però quel decreto-legge, a nostro avviso, un semplice decreto-legge di finanziamento, questa formula non fa che convertirlo in legge non già entro i 60 giorni prescritti, ma entro circa 229 giorni! È per questo che ne chiediamo in prima istanza la soppressione, mentre in seconda istanza proponiamo una formula diversa. Non è detto, infatti, che per tutti i decreti scaduti debbano essere fatti salvi gli effetti prodotti. Riteniamo più serio che il CNEN restituisca i fondi che ha ricevuto in virtù di un decreto-legge che non è stato convertito, lasciando al Governo la possibilità di decidere il conferimento di nuovi e maggiori stanziamenti con successivo, apposito provvedimento. Ecco il senso dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 1 del decreto:

*Sostituire le parole da:* di cui 23 miliardi *sino alla fine, con le seguenti:* di cui 223 miliardi destinati alle azioni di ricerca, sviluppo, dimostrazione e promozione nel settore della utilizzazione dei rifiuti.

1. 1.

GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire le parole da:* di cui 23 miliardi *sino alla fine, con le seguenti:* di cui 223 miliardi destinati alle azioni di

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

ricerca, sviluppo, dimostrazione e promozione nel settore delle fonti solari.

1. 2.

GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire le parole da:* di cui 23 miliardi sino alla fine, con le seguenti: di cui 223 miliardi destinati alle azioni di ricerca, sviluppo, dimostrazione e promozione nel settore delle fonti eoliche.

1. 3.

GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire le parole da:* di cui 23 miliardi sino alla fine, con le seguenti: di cui 223 miliardi destinati alle azioni di ricerca, sviluppo, dimostrazione e promozione nel settore delle fonti geotermiche.

1. 4.

GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire le parole da:* di cui 23 miliardi sino alla fine, con le seguenti: di cui 223 miliardi destinati alle azioni di ricerca, sviluppo, dimostrazione e promozione nel settore delle fonti idriche.

1. 5.

GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire le parole da:* di cui 23 miliardi sino alla fine, con le seguenti: di cui 223 miliardi destinati alle azioni di ricerca, sviluppo, dimostrazione e promozione del settore relativo alla sistemazione delle scorie.

1. 6.

GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire le parole da:* di cui 23 miliardi sino alla fine, con le seguenti: di cui 223 miliardi destinati alle azioni di ricerca, sviluppo, dimostrazione e promozione del settore del risparmio energetico e, in particolare, nel settore della distribuzione dell'energia elettrica.

1. 7.

GALLI MARIA LUISA.

È stato altresì presentato il seguente emendamento, riferito all'articolo 2 del disegno di legge di conversione:

*Sopprimere l'articolo 2.*

Dis. 2. 1.

GALLI MARIA LUISA.

L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgerli.

GALLI MARIA LUISA. Ritiro questi emendamenti, signor Presidente, mantenendo soltanto sul mio emendamento Dis. 2. 1, che mi riservo di illustrare.

PRESIDENTE. È stato infine presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere il seguente comma:*

Il contributo di cui al primo comma deve essere impiegato anche per la definitiva chiusura del progetto CIRENE.

1. 11.

BONINO E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Bonino, o altro cofirmatario, ha facoltà di svolgerlo.

BONINO. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FIORET, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Crivellini 1. 8, 1. 9 e 1. 10, con le motivazioni svolte stamani e che sono state alla base della reiezione delle pregiudiziali di costituzionalità.

Per quanto riguarda gli emendamenti Crivellini 1. 12 e 1. 13 e Bonino 1. 11, invito i colleghi del gruppo radicale a ritirarli perché potranno essere oggetto di discussione nel momento in cui si esaminerà il disegno di legge n. 2324; pertanto,

respingerti oggi potrebbe costituire un motivo di preclusione per una discussione più ampia e più serena.

Per quanto riguarda gli emendamenti al disegno di legge di conversione Crivellini Dis. 2. 1, Dis. 2. 2 e Dis. 2. 3 e Galli Maria Luisa Dis. 2. 1 la Commissione esprime parere negativo per le stesse considerazioni svolte circa gli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore e invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Crivellini 1. 12 e 1. 13 e Bonino 1. 11.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, mantiene il suo emendamento 1. 11 e gli emendamenti Crivellini 1. 12 e 1. 13, di cui è cofirmataria, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

BONINO. Signor Presidente, credo di poter accettare l'invito che mi è stato rivolto dal relatore e dal Governo, ma temo che sarà semplicemente un modo per ritardare la reiezione di questi emendamenti. Però, accogliendo l'invito ad una valutazione più serena e più complessiva dell'intera questione, ritengo di ritirare questi emendamenti al fine di ripresentarli in occasione della discussione del disegno di legge n. 2324.

Ribadendo la necessità di una più approfondita riflessione e discussione del disegno di legge n. 2324, credo che sia per tutti più opportuna la conclusione dell'iter di questo in Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Crivellini, mantiene i suoi emendamenti 1. 8, 1. 9 e 1. 10, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

CRIVELLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Crivellini 1. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini 1. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini 1. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

Passiamo ora agli emendamenti agli articoli del disegno di legge di conversione. Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Dis. 1. 1., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(*E approvato*).

Resta da esaminare l'emendamento all'articolo 2 del disegno di legge Galli Maria Luisa Dis. 2. 1.

L'onorevole Galli ha facoltà di illustrarlo.

GALLI MARIA LUISA. Vorrei far notare che lo stesso articolo compare nel disegno di legge n. 2324 in corso di esame presso la Commissione industria, ed anche in una migliore formulazione, in quanto si dice in esso che « Restano validi gli atti ed i provvedimenti, compresi gli impegni di spesa e i pagamenti, adottati in applicazione del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 269, il cui onere resta imputato all'autorizzazione di spesa prevista dalla presente legge ».

Ci troviamo allora in questa strana situazione: al Senato sono stati approvati sia l'articolo 4 del disegno di legge 2324, sia l'articolo 2 del disegno di legge 1325, che riguardano la stessa materia, vale a

dire i rapporti che si sono venuti a creare prima della decadenza del decreto-legge del 21 giugno.

Ritengo che sarebbe senz'altro meglio lasciare questa disposizione nel testo del disegno di legge in esame, per motivi di organicità e di indicazione della copertura. Non sarebbe invece costituzionalmente corretto lasciare questa norma nel decreto-legge. La regolamentazione dei rapporti nati da un decreto non convertito avrebbe dovuto essere prevista in un apposito disegno di legge. I termini per il decreto-legge sono infatti di 60 giorni, mentre non ne esistono per il disegno di legge.

Prevedere una disposizione di questo genere nel testo di un decreto costituisce da parte del Governo una forzatura nei confronti del Parlamento: si fa passare surrettiziamente, ed è già accaduto in altre occasioni simili a questa, una materia che non dovrebbe passare con questo strumento. Non lo ritengo costituzionale, non lo ritengo certamente corretto. La sua collocazione più corretta è dunque, come dicevo, nel disegno di legge attualmente in esame presso la Commissione industria, il 1325.

La soppressione di questo articolo non preclude l'approvazione del disegno di legge, perché si tratta di altra materia, cioè dei rapporti nati da un decreto non convertito.

**PRESIDENTE.** Dobbiamo allora procedere alla votazione degli identici emendamenti Galli Maria Luisa Dis. 2. 1 e Crivellini Dis. 2. 2, entrambi soppressivi dell'articolo 2.

Pongo in votazione questi emendamenti, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

*(Sono respinti).*

Sull'emendamento Crivellini Dis. 2. 3, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Signor Presidente, approfitterò della dichiarazione di voto su quest'emendamento anche per esprimere la posizione del nostro gruppo sull'articolo 2 e sul complesso del provvedimento.

Ho notato come vi sia stata da parte di tutti gli oratori della maggioranza intervenuti e da parte del Governo la preoccupazione di sottolineare che il decreto-legge in fondo tratta una materia estremamente limitata, sulla quale non era il caso di aprire una discussione di carattere più ampio e generale, che investisse la politica e l'esistenza del CNEN e in maniera più ampia la stessa politica energetica nel nostro paese.

Questa mi è sembrata una preoccupazione alquanto strana, perché, come è stato già ricordato, la Camera non ha molte occasioni per poter discutere della politica energetica e gli scopi e le finalità del CNEN. Vi è una assoluta latitanza, ormai da molti anni, da parte del Governo; vi è uno strano gioco da parte di molte forze politiche, volto a non affrontare il nodo della politica energetica nel nostro paese: nodo, a nostro parere, fondamentale, sul quale si gioca la stessa possibilità di sviluppo del paese, con le conseguenze che il collega Martinat ha ricordato nel suo intervento.

Il CNEN è rimasto in regime di *prorogatio* del suo consiglio di amministrazione per ben tre anni, e solo alla fine del 1980 si è provveduto al rinnovo di quel consiglio. Vorrei ricordare che nel frattempo si è dato l'avvio a dei programmi i più strani e i più costosi, che secondo le stime che vengono dagli stessi esponenti della magistratura costano 10 volte più di quello che era stato previsto.

Voglio anche sottolineare che vi è stata una enunciazione pochi minuti fa, da parte del sottosegretario Magnani Noya, nel senso che il CNEN dovrebbe addirittura modificare il proprio nome, dedicandosi più che all'energia nucleare alla ricerca e allo sviluppo delle fonti alternative. Ci pare abbastanza evidente che lo stato di confusione regna sovrano nel Governo e nella maggioranza. Mentre si dice di voler

affidare al CNEN, attraverso un piano quinquennale e uno stanziamento di circa 3 mila miliardi, compiti di un certo tipo per arrivare allo sviluppo della fonte nucleare in Italia, nello stesso tempo si snatura la finalità del CNEN, indirizzandolo a studi e ricerche verso altri campi, che sono perfettamente legittimi in un quadro più generale di politica energetica, che peraltro allo stato attuale dei fatti assolutamente manca.

Allora si abbia il coraggio da parte del Governo di presentare un piano energetico, sul quale la Camera possa discutere, magari con la creazione di una agenzia, o, come preferiremmo noi, di un alto commissariato per l'energia. Chi vi parla non è un antinucleare, anzi — lo dico a titolo personale, ma con molta fermezza — è un sostenitore dell'energia nucleare, e addirittura ritiene che la firma del trattato di non proliferazione nucleare, da parte dell'Italia, ci abbia posto in una condizione di inferiorità tecnologica nei confronti di altri paesi, inferiorità che abbiamo pagato, stiamo pagando e pagheremo sempre di più per il futuro.

Se non cogliamo dunque queste occasioni, anche di un decreto limitato, per porre sul tavolo il nodo della politica energetica in Italia, rischiamo di non affrontare mai il problema. Se è vero che questa mattina, anche per sollecitazione di colleghi di altri gruppi, si è detto che il piano quinquennale e lo stanziamento relativo probabilmente è meglio che vengano in Assemblea, vi era stato però il tentativo di ridurre questa fondamentale discussione in Commissione, che è una cassa di risonanza estremamente più limitata dell'aula.

Queste le ragioni che ci spingono a votare contro la conversione di questo decreto, a votare contro questo sistema, a condannare questo sistema; perché ci è parso che la onorevole Magnani Noya sia stata un po' come Alice nel paese delle meraviglie, sbalzata in un posto indubbiamente molto importante, ma sulla cui competenza forse ci sarebbe molto da dire, che ha frustrato la possibilità di proseguimento degli studi e delle realizzazio-

ni in campo nucleare da parte del CNEN, il cui presidente fino a poco tempo fa era uno dei più convinti assertori di una politica non nucleare. Siamo arrivati in Italia anche a questo assurdo: che il presidente del CNEN sia colui che ha più di altri sabotato la politica in campo energetico nucleare del nostro paese. Ecco le ragioni di carattere politico, di carattere metodologico, ma soprattutto di carattere sostanziale per le quali noi non vediamo ancora concretarsi un programma energetico nazionale, e quindi cogliamo questa occasione per sottolineare il fatto e per dare il nostro voto negativo sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre dichiarazioni di voto, pongo in votazione l'emendamento Crivellini Dis. 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale (2256).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo:

« È convertito in legge il decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale ».

Darò lettura dell'articolo due del decreto legge al quale è stato presentato un emendamento:

« L'efficacia delle norme di cui al quarto e quinto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, è prorogata fino al 31 dicembre 1983.

Il termine del 31 dicembre 1980, previsto dal quarto comma dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 457, per la localizzazione degli interventi assistiti dal contributo di cui al primo comma dell'articolo medesimo per una quota non inferiore al 75 per cento nelle aree in esso indicate, è prorogato al 31 dicembre 1981.

Il termine iniziale di cui all'ultimo comma dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 457, è fissato al 1° gennaio 1982 ».

L'emendamento è il seguente:

*Al secondo comma, dell'articolo 2 del decreto-legge aggiungere, in fine, le parole:* per gli interventi relativi ai finanziamenti del primo e del secondo biennio di attuazione della legge 5 agosto 1978, n. 457.

2. 1.

BETTINI, CIUFFINI, ALBORGHETTI,  
CORRADI, DE CARO, TOZZETTI,  
CASTOLDI, BONETTI MATTINZOLI,  
GEREMICCA, FACCHINI.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti agli articoli del disegno di legge di conversione:

*Dopo l'articolo unico, aggiungere i seguenti:*

ART. 1-bis.

In tutti i comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti sono istituite commissioni comunali per la graduazione dei provvedimenti di rilascio degli immobili. Tali commissioni sono composte dal sindaco, o da un suo delegato, che le presiede, da un magistrato della pretura di competenza, dal giudice conciliatore di competenza, da un rappresentante delle organizzazioni sindacali dei conduttori, da un rappresentante delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Le commissioni provvedono a graduare l'effettuazione dei provvedimenti di rilascio, in modo che la loro esecuzione avvenga in presenza di una adeguata soluzione alloggiativa alternativa per il conduttore.

Dis. 1. 01.

CRUCIANELLI, CATALANO, MILANI,  
GIANNI, CAFIERO, MAGRI.

ART. 1-ter.

I sindaci dei comuni sul cui territorio l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili è tale da configurare, anche in relazione al complesso della situazione abitativa e del ciclo edilizio, una situazione d'emergenza grave e turbativa dell'ordine pubblico possono procedere, con ordinanza, all'occupazione temporanea di urgenza per quattro anni di appartamenti siti nel territorio comunale che non risultino occupati dai proprietari o da terzi con contratto scritto di locazione e alla loro assegnazione a cittadini sottoposti a provvedimenti esecutivi di rilascio.

Dis. 1. 02.

CRUCIANELLI, CATALANO, MILANI,  
GIANNI, CAFIERO, MAGRI.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

ART. 1-*quater*.

La casistica per il rilascio dell'immobile, prevista dall'articolo 59 della legge 27 luglio 1978, n. 392, è sostituita dalla « giusta causa » così definita:

a) quando il locatore offre al conduttore un altro alloggio idoneo sito nello stesso comune e con le stesse caratteristiche abitative per il quale sia dovuto un canone di locazione non superiore al canone del precedente immobile;

b) quando il locatore dimostra l'urgente ed improrogabile necessità, verificatasi dopo la costituzione del contratto locatizio, di utilizzare l'immobile per sé, per il coniuge o per i propri parenti di primo grado in linea retta;

c) quando l'immobile locato è compreso in un edificio gravemente danneggiato che debba essere ricostruito, del quale debba essere garantita la stabilità, e la permanenza del conduttore renda impossibili i lavori. L'accertamento della necessità dello sgombero è demandata, sentite le parti, all'ufficio tecnico erariale;

d) quando il proprietario intenda demolire o trasformare l'immobile locato e sia necessario lo sgombero del conduttore. La necessità dello sgombero è demandata, sentite le parti, all'ufficio tecnico erariale;

e) quando il conduttore può disporre nello stesso comune di altro alloggio idoneo alle proprie esigenze familiari e di lavoro.

Nelle ipotesi di cui alle lettere c) e d), è necessario il possesso della concessione edilizia il cui rilascio è subordinato alla stipula di una convenzione, con la quale il proprietario si impegna al mantenimento della destinazione d'uso e al ripristino del rapporto locativo.

Ove il proprietario nel proporre azione di rilascio per giusta causa ricorra a dichiarazioni mendaci è punito ai sensi dell'articolo 483 del codice penale, applicandosi in ogni caso le sanzioni di cui

all'articolo 60 della legge 27 luglio 1978, n. 392.

Dis. 1. 03.

CRUCIANELLI, CATALANO, MILANI,  
GIANNI, CAFIERO, MAGRI.

ART. 1-*bis*.

Il termine di 12 mesi di cui al primo comma dell'articolo 56 della legge 27 luglio 1978, n. 392, è elevato a 30 mesi e si applica, oltre che ai casi eccezionali di cui al comma stesso, quando il conduttore sottoposto a provvedimento di rilascio non dispone, nel comune di residenza o in un comune limitrofo, di un altro alloggio.

Se al momento dell'entrata in vigore della presente legge è già stata fissata la data di esecuzione del rilascio, su istanza del conduttore da presentarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, il giudice decide entro sessanta giorni sull'istanza medesima, e può fissare una nuova data di esecuzione in relazione ai programmi abitativi comunali.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti e quelle di cui al primo comma dell'articolo 56 della legge 27 luglio 1978, n. 392, si applicano anche alle convalide di licenza per finita locazione, per le quali i termini previsti nelle disposizioni stesse decorrono dalla scadenza contrattuale.

Dis. 1. 04.

CRUCIANELLI, CATALANO, MILANI,  
GIANNI, CAFIERO, MAGRI.

*Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:*

ART. 1-*bis*.

Il termine di dodici mesi di cui al primo comma dell'articolo 56 della legge 27 luglio 1978, n. 392, è elevato a ventiquattro mesi e si applica, oltre che ai casi eccezionali di cui al comma stesso, quando il conduttore sottoposto a provvedimento di rilascio non dispone, nel comune di residenza o in un comune limitrofo, di un altro alloggio.

Se al momento dell'entrata in vigore della presente legge è già stata fissata la data di esecuzione del rilascio, su istanza del conduttore da presentarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, il giudice decide entro i successivi sessanta giorni sull'istanza medesima, e può fissare, anche in relazione ai programmi abitativi, una nuova data di esecuzione alle condizioni ed entro i termini stabiliti nel primo comma. Il rilascio non può essere eseguito prima della decisione del giudice sulla istanza del conduttore.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti e quelle di cui al primo comma dell'articolo 56 della legge 27 luglio 1978, n. 392, si applicano anche alle convalide di licenza per finita locazione, per le quali i termini previsti nelle disposizioni stesse decorrono dalla scadenza contrattuale.

Dis. 1. 05.

RICCI, CIUFFINI, ALBORGHETTI,  
CORRADI, TOZZETTI, DE CARO,  
GEREMICCA, FACCHINI, BETTINI,  
ROSSINO.

ART. 1-ter.

Nelle regioni Basilicata e Campania l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili è sospesa fino al 31 dicembre 1981.

Dis. 1. 06.

RICCI, CIUFFINI, ALBORGHETTI,  
CORRADI, TOZZETTI, DE CARO,  
GEREMICCA, FACCHINI, BETTINI,  
ROSSINO.

Onorevoli colleghi, vorrei fare una precisazione. Vi sono taluni emendamenti sia in questo provvedimento sia nel successivo che la Presidenza non ritiene di poter dichiarare ammissibili, in quanto esorbitano dal tema dei decreti-legge in questione.

GUARRA. Finalmente si legifera come si deve!

PRESIDENTE. Vorrei anche richiamare un momento l'attenzione dei colleghi a quanto i colleghi stessi più volte, sia in occasione di discussione di disegni di legge di conversione, come in questo momento, sia in occasione della discussione del bilancio interno della Camera, riprendendo temi di natura costituzionale o interpretazione dei medesimi, hanno detto, un po' da tutte le parti, su un piano, vorrei dire, di richiamo sia per il Governo per quanto riguarda l'applicazione serena, ma seria, della norma costituzionale, sia per il Parlamento stesso che, mediante emendamenti, ha spesso stravolto la materia inizialmente oggetto del decreto-legge. Pertanto, avvalendomi del potere-dovere conferitomi dall'articolo 89 del regolamento indicherò quali sono gli emendamenti ritenuti inammissibili.

Chiedo ai presentatori la massima comprensione e la chiedo anche al Governo già fin d'ora perché sul provvedimento successivo dovrò dichiarare — ma lo farò al momento opportuno — non ammissibile per le stesse ragioni uno di questi emendamenti. Per quanto riguarda questo provvedimento ritengo ammissibile l'emendamento Bettini 2. 1, non ammissibili gli articoli aggiuntivi Crucianelli Dis. 1. 01, Dis. 1. 02 e Dis. 1. 03.

Per quanto riguarda gli analoghi articoli aggiuntivi Crucianelli Dis. 1. 04 e Ricci Dis. 1. 05 ritengo inammissibile la seconda parte del primo comma di entrambi, dalle parole « e si applica oltre che ai casi... » alla fine del comma.

Ritengo ammissibile l'emendamento Ricci Dis. 1. 06, che è quello che prevede una sospensione nell'esecuzione degli sfratti nelle regioni Basilicata e Campania: non è il caso neanche di dire quali solo le ragioni che ispirano questo emendamento.

Ho fatto questa premessa, onorevoli colleghi, solo per ragioni di chiarezza.

Data l'importanza della questione ritengo opportuno di avvalermi della facoltà, di cui all'articolo 45 del regolamento, di concedere la parola ad un oratore per gruppo.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, devo subito dire con altrettanta chiarezza che apprezziamo molto l'orientamento di massima, a prescindere dalle singole decisioni, che il Presidente ha esposto: finalmente siamo in grado di applicare una correzione ad un andamento libero, soprattutto in materia di conversione di decreti-legge; il che, a nostro avviso, aumenta l'autorità politica e regolamentare di chi chiede che il Governo limiti il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Indubbiamente la connessione dell'oggetto diventa una discriminante insuperabile: non si può in modo surrettizio introdurre materie non comprese nell'oggetto del decreto-legge, perché questo implicherebbe l'aggiungersi dello straripamento del Parlamento allo straripamento del Governo.

Devo dire però che, data la natura della materia in discussione, che si connette a questioni socialmente assai importanti, il gruppo socialista, intanto, intende conoscere quali assicurazioni darà il Governo su questa materia. Comunque, fin da questo momento, noi dichiariamo la nostra intenzione, politica e legislativa, di sollecitare al Governo, in merito allo scaglionamento degli sfratti, un provvedimento legislativo *ad hoc* (noi lo preferiremmo) in termini molto brevi; ma, se questo nello spazio di uno o due settimane non fosse possibile per una qualsiasi ragione, noi fin d'ora dichiariamo la nostra intenzione di presentare, insieme con altri gruppi, una proposta di legge al fine di regolare la materia in questione.

Questa è una dichiarazione di carattere generale, che naturalmente non esclude su singole questioni una valutazione di merito, nel quadro però di un apprezzamento dell'orientamento presidenziale che ci è stato prima manifestato; orientamento da incoraggiare e da osservare nel futuro con sempre maggior rigore.

RODOTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Signor Presidente, anch'io ritengo che lei abbia posto all'attenzione della Camera un problema reale. Ritengo però che rispetto a tale questione debbano essere fatti due rilievi di ordine generale e un rilievo specifico, relativo agli emendamenti che lei ha ritenuto di poter giudicare ammissibili e a quelli invece che ha giudicato inammissibili.

Il primo dei rilievi di carattere generale riguarda una questione sulla quale ha già richiamato l'attenzione il collega Labriola: la materia in questione è indubbiamente contrassegnata da un uso (ma questo è un eufemismo) assolutamente abnorme, da parte del Governo, dello strumento del decreto-legge. Questione vecchia, tante volte discussa in quest'aula e che ha avuto conseguenze gravi, anche sul procedimento di conversione, perché le indubbie storture che si sono determinate nell'ambito del procedimento di conversione, per chiunque abbia seguito la storia del fenomeno della decretazione d'urgenza, sono strettamente connesse al modo in cui il Governo ha ritenuto di dover far uso dello strumento della decretazione d'urgenza. Per cui si è giunti perfino a teorizzare (e non da parte di settori marginali della dottrina) che ci trovavamo di fronte soltanto ad una sorta di iniziativa legislativa rafforzata, per cui, in assenza di altri strumenti, il Governo si garantiva per tal via una maggiore rapidità della decisione da parte del Parlamento.

Se questi sono i dati, di fatto e istituzionali, mi pare che porre unilateralmente il problema di ricondurre nell'alveo naturale il problema della decretazione d'urgenza non sia la via oggi proponibile. Perché se, come di fatto accade, ci troviamo di fronte ad una sorta di iniziativa legislativa rafforzata, il principio — per altro corretto in presenza di un uso corretto dello strumento del decreto-legge — che vorrebbe ristretto all'oggetto l'intervento emendativo dei parlamentari

viene meno quando viene meno il presupposto fondamentale e non si può quindi fare richiamo alla limitatezza dell'oggetto.

In altre parole, si è venuto stabilendo un equilibrio istituzionale di fatto che oggi riterrei pericoloso turbare, perché non avremmo la conseguenza indicata dal collega Labriola (sarebbe questo un richiamo al Governo perché faccia un uso più corretto del decreto-legge), ma esattamente la conseguenza contraria, perché sarebbe un incentivo per il Governo ad usare lo strumento del decreto-legge, nel momento in cui venisse meno questo strumento di riequilibrio da parte della Camera che è costituito dal potere di emendare.

In altri termini, ci troveremmo in presenza di un Governo che avrebbe la sicurezza dell'ammissibilità di emendamenti che siano al di là dello stretto ambito disegnato dal decreto-legge e da ciò trarrebbe ulteriore incentivo all'uso dello strumento della decretazione d'urgenza. E a tutt'oggi manca una qualsiasi assicurazione del Governo in questa materia. Sono anni, nei programmi e nelle dichiarazioni e nelle lettere inviate dal Governo, che viene assicurato un contenimento dell'uso dello strumento della decretazione d'urgenza, ma puntualmente, in concreto, si comporta poi in modo del tutto contrario.

In presenza di questo dato, introdurre una regolamentazione del tipo che oggi la Presidenza propone mi pare che sia inopportuno. Vorrei aggiungere che, in questa situazione, è comprensibile l'intervento emendativo da parte dei parlamentari nella forma che si è espressa. Perché non dobbiamo dimenticare che, per dichiarazione dello stesso Governo, una serie di interventi riguardanti il punto specifico del decreto-legge (piano decennale) e interventi in materia di rilascio di immobili ed equo canone sono stati considerati come un tutt'uno; e il Governo interviene ora soltanto in una direzione e lascia invece giacere da molto tempo le iniziative che avrebbe dovuto prendere nelle altre.

Ecco allora la spiegazione di un intervento emendativo sulla prima ed unica iniziativa che il Governo ha assunto. E questa è la seconda questione di ordine generale.

Quanto poi al criterio scelto, non comprendo (se non con una valutazione che personalmente condivido: la gravità della situazione nelle regioni terremotate) perché sia stato dichiarato ammissibile lo emendamento Ricci Dis. 1. 06 e non altri. Perché se il criterio è quello dell'oggetto, l'emendamento Ricci Dis. 1. 06 riguarda lo stesso oggetto degli emendamenti precedenti, cioè, provvedimenti in materia di rilascio degli immobili. O sono tutti ammissibili, o sono tutti inammissibili!

Anche a nome del mio gruppo, chiedo che di questo argomento, datane la delicatezza, si tratti in altro momento ed in sede diversa, affrontando la disciplina del procedimento di conversione in legge senza anticipare ora decisioni che potrebbero essere per qualche verso traumatiche, e per qualche altro verso suscettibili di influire in maniera non positiva sulle decisioni successive da prendere (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, mi scuso innanzitutto se con un'interruzione ho rimarcato l'annuncio che ella stava dando all'Assemblea in ordine alla non ammissibilità di alcuni emendamenti concernenti materia diversa da quella oggetto del disegno di legge di conversione, presentato dal Governo in materia urbanistica. In cortese polemica con il professor Rodotà, dirò subito che i suoi argomenti non ci convincono: egli sosterrrebbe che ad una scorrettezza legislativa del Governo, l'Assemblea dovrebbe rispondere con altra e maggiore scorrettezza, introducendo altri argomenti! Se l'Assemblea ritiene che il Governo abusi della decretazione d'urgenza, non deve fare altro che respingere i

decreti dal Governo presentati per la conversione in legge.

Non vi è dubbio che quello degli sfratti sia un problema oggi assillante, che indubbiamente va affrontato e risolto dal Parlamento; ma, secondo me, non è questo il momento per la relativa discussione. La materia urbanistica, cioè la proroga di alcuni termini per l'esecuzione di opere pubbliche, non ha nulla da spartire con gli sfratti. Il problema degli sfratti è connesso a quello dell'equo canone perché indubbiamente, soprattutto da parte della maggioranza e da parte dei fautori della legge sull'equo canone, venne offerto in Parlamento al giudizio della pubblica opinione come corrispettivo a questa regolamentazione obbligatoria della remunerazione della locazione, la libera contrattazione in materia, cioè la libertà delle locazioni. Ora, non vi è dubbio che una cosa è la locazione, ed altra cosa è l'esecuzione dello sfratto; attraverso il blocco degli sfratti, tuttavia, si vuole riproporre nuovamente il blocco delle locazioni! È un argomento da affrontare non in questo momento, ma in un altro momento, che ci auguriamo giunga il più rapidamente possibile.

Fanno eccezione le regioni Basilicata e Campania, dove il terremoto ha sconvolto l'ordine stabilito dalla legge sull'equo canone. Merita pertanto apprezzamento lo emendamento Ricci dis. 1. 06 che tende a prorogare i termini relativamente alle due regioni suddette.

PADULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADULA. Esprimiamo apprezzamento per la decisione assunta dalla Presidenza ma, se fosse consentito rafforzare questo indirizzo, direi che gli analoghi articoli aggiuntivi Crucianelli dis. 1. 04 e Ricci dis. 1. 05 possono essere ricondotti nell'ambito dei criteri che il Presidente ha dichiarato di voler applicare ai sensi dell'articolo 89 del regolamento.

Sappiamo quanto sia controversa la questione dell'emendabilità dei decreti-legge

in fase di conversione e sarebbe suggestivo — anche se non è questa la sede — raccogliere gli spunti che, spingendo al limite del paradosso il ragionamento, sono stati accennati dal collega Rodotà.

Però, su un punto la Presidenza della Camera è sempre stata ferma e costante, nel tenere cioè definita la linea di demarcazione tra la competenza edilizia — sistematicamente attribuita alla Commissione lavori pubblici, come è avvenuto anche per questo decreto — e la competenza in materia di affitti e di equo canone, che è sempre stata attribuita alla Commissione giustizia. Le considerazioni di opportunità politica, che consigliano di affrontare separatamente questo argomento, sono state già fatte da noi presenti, in seno al Comitato dei nove, ai presentatori di questi emendamenti. Ci auguriamo perciò che, rafforzati dai propositi del Governo, i presentatori degli stessi possano raccogliere l'invito per un autonomo ritiro delle loro proposte. Sotto il solo profilo formale ci permettiamo di sostenere che, oltre la macroscopica estensione di materia, prevista nella seconda parte del primo comma dell'articolo aggiuntivo Crucianelli dis. 1. 04, che il Presidente ha già dichiarato inammissibile, anche il riferimento alla materia degli sfratti nel suo complesso deve essere, a nostro avviso, ritenuto non concernente la materia oggetto di questo provvedimento.

Vorrei ribadire, come ho già detto nel Comitato dei nove, che da parte del gruppo della democrazia cristiana esiste l'impegno perché, o su iniziativa del Governo o in maniera autonoma, si possa rapidamente giungere su questo tema ad un provvedimento di saldatura tra la rigida realtà — ereditata dal lungo periodo di blocco — e la concreta possibilità di offrire sistemazione ed alloggio a coloro che sono interessati a provvedimenti di rilascio di immobili urbani.

Anche per queste considerazioni politiche, oltre a quelle che ci siamo permessi di fare alla Presidenza, riteniamo sia opportuno chiedere ai presentatori degli emendamenti di ritirarli.

COLONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA. Siamo d'accordo sul fatto che la questione dell'ammissibilità degli emendamenti sia un potere presidenziale e sia regolato dal nostro regolamento che non consente la trattazione di una materia estranea all'argomento della discussione. L'esercizio di questo potere è presidenziale e si può attuare rispetto a tutti i provvedimenti legislativi; questo criterio di carattere generale — quali siano le materie del tutto estranee è problema diverso da quello che sto presentando — non può creare, a nostro giudizio, una diversità di criteri interpretativi per quanto riguarda un disegno di legge, una proposta di legge o un decreto-legge. Il problema da lei sollevato, signor Presidente, esiste, è un problema di regolamentazione e deve essere visto sia sotto l'aspetto del potere del Governo, in materia di decretazione d'urgenza, sia sotto l'aspetto del potere della Camera quando converte in legge un decreto. In questo senso le osservazioni del collega Rodotà ci sembrano convincenti. Chiediamo, però, un chiarimento su questo punto, perché non ci sembra che la norma regolamentare consenta un diverso parametro dell'ammissibilità, in relazione alla natura del provvedimento che è all'esame, in questo caso del disegno di legge di conversione n. 2256.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Credo che una delle materie in cui sono un po' meno ignorante sia la procedura civile. Quindi so bene che le motivazioni possono diventare giudicate soltanto nei limiti in cui siano il presupposto necessario del dispositivo della sentenza.

Di conseguenza, non mi sfugge che le sue osservazioni in ordine al problema dell'emendabilità dei decreti-legge debbono — data la sede in cui vengono fatte —

ritenersi strettamente collegate allo specifico provvedimento a proposito dell'ammissibilità di questi emendamenti riferiti a questo decreto-legge. Tuttavia, forse perché mi sfugge l'oggetto specifico del dispositivo, non posso fare a meno di fare qualche riflessione, che varrà nei limiti in cui vale la sua motivazione per quella che è la sua connessione rispetto a questa sua specifica decisione.

Condivido le considerazioni del collega Rodotà, mentre quelle contrarie del collega Guarra mi rafforzano in questa mia convinzione. Non si può dire che, poiché il Governo sbaglia nella presentazione sovrabbondante di decreti-legge, esorbitando dalla materia propria dei decreti-legge, si debba corrispondere con correttezza, attenendosi ai principi che sarebbero propri del decreto-legge, non presentando emendamenti. Il problema è diverso: la materia da emendare, infatti, è quella fatta oggetto della decisione e della conversione perché quello è il decreto-legge che il Governo ha emanato. La possibilità che gli emendamenti siano ammissibili nasce dalla materia e non dalla natura del provvedimento.

Sono perfettamente d'accordo che sarebbe inconcepibile una larga emendabilità dei decreti, ma questo nasce dal fatto che i decreti-legge — se fossero mantenuti nei limiti in cui la Costituzione li colloca — dovrebbero riguardare una materia stringata, attinente a situazioni straordinarie, per cui dovrebbe esistere una tale connessione tra la straordinarietà dello evento che condiziona il potere del Governo ed il tenore del provvedimento stesso, e difficilmente dovrebbe essere concepibile una dilatazione della materia attraverso un largo esercizio del potere di emendamento in sede di conversione.

Una volta che il Governo emana decreti-legge, proponendo piani decennali per l'università o stabilendo tutte quelle cose di cui molte volte abbiamo discusso, è evidente che è proprio sulla base di questi fatti che il Governo introduce con il provvedimento che nasce l'opportunità, la necessità e la legittimità del potere di emendamento.

Pertanto, ripeto che condivido pienamente le considerazioni del collega Rodotà; faccio queste osservazioni soltanto in risposta a quelle del collega Guarra.

Alle cose dette dal collega Rodotà vorrei fare un'aggiunta: quando il Governo interviene con decreti-legge per modificare proposizioni o disposizioni contenute in altre leggi — con ciò venendo a modificare l'architettura di quei provvedimenti di legge cui il decreto-legge si riferisce —, è difficile poter poi stabilire che l'emendabilità sia condizionata dalla connessione stretta e specifica con la norma emendatrice e non anche con la norma emendata. Infatti, il provvedimento del Governo finisce con l'incidere sull'architettura della precedente situazione ordinamentale nella quale viene ad inserirsi il provvedimento governativo.

Di conseguenza, anche in relazione alla situazione presente nel momento in cui si è pervenuti alla decisione su un provvedimento, sia pure soltanto di proroga di determinate disposizioni nelle quali erano inseriti questi termini. (poiché anche un termine può essere uno degli elementi che concorrono a determinare l'architettura di un provvedimento), mi auguro che la sua determinazione, signor Presidente, tenga conto anche di tutto questo. Allo stato, non sono in condizione di poter dare un giudizio su questo, ma ritengo che debba essere tenuto presente, anche sulla scorta di quanto affermato dal collega Labriola, che sappiamo nutrire sempre particolari preoccupazioni per i problemi regolamentari (particolari sia in relazione al movente politico, sia in ordine ad una sua, sia pur recente, suscettibilità in ordine a questo aspetto).

In relazione ad altre cose dette nel corso degli interventi che hanno fatto seguito alla sua determinazione, signor Presidente, cioè alla posizione secondo cui si debba provvedere anche in sede regolamentare a circoscrivere in qualche modo e ad affrontare non solo questo problema dell'emendabilità, ma anche il problema dei limiti del decreto-legge, signor Presidente, non ci facciamo illusioni. Se di fronte al dettato della Costituzione, attra-

verso queste sue interpretazioni di comodo, si è trovato il modo di vanificare, praticamente, il disposto costituzionale, non penso che una disposizione regolamentare di uno dei due rami del Parlamento o una legge ordinaria o un qualche cosa che non fosse una riforma della Costituzione, di soppressione della norma relativa ai decreti-legge o di altro, possa riuscire là dove non è riuscito il legislatore costituente, che pure credo non abbia mancato al suo dovere di tradurre la preoccupazione avverso l'esorbitanza del potere di decretazione d'urgenza del Governo nelle norme così come sono state scritte nella nostra Costituzione.

Con questa nota, se vogliamo di scetticismo, concludo queste mie considerazioni. Sono d'accordo che avremo altre occasioni in cui discutere. Mi auguro, comunque, che alcune particolarità dell'occasione che ha dato luogo a questa discussione non possano domani venire invocate in relazione a situazioni diverse, e che ci sia il modo di affrontare più puntualmente un problema certamente delicato e sul quale da tempo abbiamo detto, anche in ordine all'emendabilità dei decreti-legge, cose che in qualche modo coincidono con le sue osservazioni, signor Presidente, anche se si muovono in una diversa posizione logica rispetto al diverso problema dell'esorbitanza del potere di decretazione d'urgenza da parte del Governo.

CRUCIANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Molto brevemente, signor Presidente, per rispettare il desiderio di tutti, mi pare.

Questo è molto probabilmente, anzi direi quasi sicuramente, l'ultimo decreto che nei prossimi due o tre mesi (avendo visto il programma dei lavori della Camera) affronterà le questioni dell'edilizia e dell'urbanistica. Questo decreto-legge è piuttosto un assemblaggio di varie questioni. Da qui nasce il tipo di proposte e di emendamenti che noi abbiamo presentato. Ci tro-

viamo di fronte ad un problema che a nostro parere (per altri colleghi non è così, già si è discussa questa questione) è drammatico e che riguarda tutta la questione degli sfratti, della regolamentazione e graduazione. Questa ci è parsa e ci pare ancora oggi l'unica possibilità per rispondere a questo problema. Ora, lei ha fatto, a nome della Presidenza, una serie di eccezioni. Non aggiungo qui altre parole alle cose che ha già detto l'onorevole Rodotà. Noi non siamo, in linea di principio, contrari ad una regolamentazione ferrea rispetto alla materia in discussione, ma questo comporta una regolamentazione generale della pratica legislativa, comporta che cessi un certo atteggiamento da parte del Governo, una decretazione che sostituisce ormai l'intera pratica legislativa.

Da questo punto di vista muoviamo la nostra critica ed insistiamo sulla polemica; accogliendo però le proposte fatte dal Presidente ritiriamo i nostri articoli aggiuntivi Dis. 1. 01, Dis. 1. 02, Dis. 1. 03, e la frase, cui ha fatto riferimento lei, signor Presidente, del nostro emendamento Dis. 1. 04. Lo facciamo per una motivazione politica perché non vogliamo creare un precedente che possa, in qualche modo, pregiudicare una discussione più generale che deve essere fatta su questa questione.

Il precedente che si verrebbe a creare non riguarderebbe tanto (e questo sarebbe legittimo) una regolamentazione più corretta dei nostri lavori, quanto una questione unilaterale che finirebbe per coinvolgere il Parlamento, ed i singoli parlamentari, senza mettere in discussione quella che è attualmente la pratica del Governo.

È per questi motivi, ripeto, che ritiriamo i nostri articoli aggiuntivi, rimandando la discussione ad altro momento, chiedendo però che su tale questione vi sia un ordine del giorno impegnativo per il Governo su tutta la materia sollevata dagli articoli aggiuntivi.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Dunque la situazione si pone in questi termini. Ri-

mane da votare l'emendamento 2. 1; gli articoli aggiuntivi Crucianelli Dis. 1. 01, Dis. 1. 02 e Dis. 1. 03 che avevo dichiarato non ammissibili, sono stati ritirati con la motivazione che è stata ora indicata dall'onorevole Crucianelli.

Rimane l'articolo aggiuntivo Crucianelli Dis. 1. 04 sul quale avevo detto di ritenere non ammissibile la seconda parte del primo comma (non ne rifaccio lettura perché mi sembra molto chiaro), mentre non ritenevo di dover dichiarare inammissibile sia la prima parte del primo comma, che la restante parte dell'articolo aggiuntivo.

Su questo punto in particolare si è espresso l'onorevole Padula facendo alcuni riferimenti; una di queste argomentazioni, riconosco che abbia un suo particolare peso ed è che il tema relativo ai fitti e agli sfratti non è mai stato sottratto, nella tradizione parlamentare, alla Commissione giustizia e che in questo caso verrebbe inserito quasi surrettiziamente.

Devo dire che pur riconoscendo che questo argomento è oggettivamente vero, non mi pare che ciò scardini completamente l'impostazione che mi sono permesso di fare inizialmente. È più un argomento di opportunità che di stretta forza giuridica che mi costringe a dichiarare l'inammissibilità; aggiungerò che, quando all'inizio della seduta, su tutt'altro tema (di rinvio della seduta e di sospensiva perché mancava un parere della Commissione finanze e tesoro) ho richiamato un principio generale noto a tutti, cioè che quando è investita l'Assemblea, qualunque altra Commissione, evidentemente, non può ritenersi defraudata, è argomento che, per altri versi, torna di una certa validità anche in questo campo.

Vorrei soltanto dire che certamente non avevo alcuna presunzione di fissare chissà quale nuova ed infallibile giurisprudenza, però riprendo l'argomento che è stato indicato dall'onorevole Colonna, cioè non vi è dubbio che sempre l'Assemblea è sottoposta, in un certo senso, a questa valutazione presidenziale di ammissibilità o meno. Mi pare di poter dire che un richiamo del tutto particolare

può esservi quando vi è di mezzo il problema della conversione in legge di un decreto-legge; ma questo, forse, è un richiamo dovuto più ad un fatto storico, cioè che l'Assemblea si è ritenuta troppe volte investita di questo tema, che non di un fatto starei per dire dottrinale.

Non c'è, non dico in me, ma in chiunque rivesta compiti presidenziali, né vi può essere, un *animus*, per così dire, punitivo nei confronti del Governo. Vi è soltanto il bisogno essenziale, il dovere fondamentale, del rispetto « ortodosso » delle norme: null'altro.

Aggiungerò che mi assumo, come avevo fatto prima (una tale assunzione di responsabilità non ha più valore, in quanto gli articoli aggiuntivi sono stati ritirati), la responsabilità di decidere, non ritenendo che sia opportuno affidare la decisione ad un voto dell'Assemblea, la quale ha invece il potere di esprimersi, con il voto, sul merito. Mi permetto quindi di confermare l'ammissibilità degli analoghi articoli aggiuntivi Crucianelli Dis. 1. 04 e Ricci Dis. 1. 05, eccettuata la seconda parte del primo comma comune ai due articoli dalle parole: « e si applica », alla fine del medesimo primo comma. Su questo punto, anche per sapere se accetta questa parziale soppressione, do la parola all'onorevole Ciuffini, cofirmatario dell'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 05.

CIUFFINI. Non entrerò nel merito delle considerazioni generali che sono state svolte, e annuncio invece il ritiro della parte del nostro articolo aggiuntivo che ella, signor Presidente, ha giudicato non ammissibile, soprattutto per non creare un precedente. Vorrà però consentirmi di motivare tale parziale ritiro, nonché il nostro consenso alle ragioni che ella ha addotto ai fini della decisione di ammissibilità della restante parte dell'articolo aggiuntivo.

Riteniamo — me lo consentano l'onorevole Padula e gli altri colleghi che hanno argomentato in senso contrario — che il nostro articolo aggiuntivo possa essere applicato al decreto-legge in esame. Questo per una ovvia connessione in materia, come è stato già detto; ma vorrei aggiun-

re qualche ulteriore considerazione. La semplice lettura della relazione dell'onorevole Porcellana richiama lo stato di disagio e di sofferenza che esiste nel settore della casa. Nella relazione sono contenute precise indicazioni sul problema della scarsità delle aree (motivo per cui si chiede la proroga della possibilità di localizzazione degli interventi al di fuori dei piani di zona di cui alla legge n. 167 del 1962), sulla difficoltà nell'effettuazione dei lavori edilizi (motivo per cui si propone di consentire a taluni cittadini che avrebbero dovuto pagare il contributo di concessione di esserne esentati, proprio in considerazione delle difficoltà che oggi si incontrano nel costruire e che non consentono spesso di rispettare i termini stabiliti), e via dicendo. La stessa relazione denuncia, in sostanza, lo stato di disagio esistente nel settore della casa. A questo punto, non ci si può non domandare per quale motivo il primo, ovvio riflesso di tale disagio nell'attività della costruzione delle case, costituito dalla difficoltà di reperire case in affitto, non sia stato tenuto presente dal Governo in sede di decretazione o non debba essere oggi accolto dal Governo in sede di esame degli emendamenti al decreto-legge.

Riteniamo, quindi, che le motivazioni addotte dal Presidente per decidere circa l'ammissibilità del nostro articolo aggiuntivo, salvo quella parte che è stata indicata e che noi ritiriamo, siamo degne della massima considerazione.

Aggiungo che abbiamo ricevuto un altro invito, in punto non già regolamentare, bensì politico, che ci è stato rivolto in particolare dagli onorevoli Labriola e Padula (e mi auguro ci venga ripetuto dal Governo, se quest'ultimo confermerà ciò che è stato detto dai due colleghi che ho citato). Si sostiene infatti che questa è una materia che in qualche misura il Governo ha alla propria attenzione, che è quindi all'esame non soltanto delle forze sociali, degli enti locali, di tutti coloro che nel nostro paese si trovano alle prese con il problema della mobilità della popolazione, che deve essere da casa a casa e non da casa a strada, ma si aggiun-

ge che all'una o all'altra di tali questioni si darà risposta nell'ambito di un provvedimento legislativo che ci appare del tutto futuribile. Dico anche che un simile provvedimento, oltre che futuribile, ci sembra di complessa elaborazione, non soltanto per le ragioni già esposte dal collega Crucianelli, con riferimento agli impegni di lavoro dell'Assemblea, ma anche per la ragione che un provvedimento che dovesse essere presentato dal Governo per colmare la grave assenza del Governo stesso dal settore, in questi ultimi due anni, sarebbe necessariamente molto complesso e come tale richiederebbe, per l'approvazione, un tempo sicuramente non breve che non credo possano aspettare coloro che in questo momento potrebbero giovare di un eventuale provvedimento a favore di un certo tipo di mobilità e che invece non possono giovare; in questo modo si verrebbe a creare una gravissima sperequazione fra i cittadini italiani, e precisamente fra coloro i quali dopo questo futuribile, eventuale provvedimento del Governo si trovassero nella situazione di potersene giovare e coloro che invece adesso, in attesa — ripeto — di un futuribile provvedimento, non se ne possono giovare.

Vorrei ricordare ai colleghi Labriola e Padula, pur apprezzando nel merito le cose che sono state da loro dette e che ci auguriamo vengano portate a termine, che oggi abbiamo avuto notizia che a Napoli sono stati eseguiti degli sfratti...

PORCELLANA, *Relatore*. Non è possibile, Ciuffini: la legge non lo consente. Sono sfratti illegali.

CIUFFINI. Me lo dirai poi, nella sede in cui potrai farlo.

Per questo riteniamo di mantenere i nostri articoli aggiuntivi riservandoci nel contempo di assumere un atteggiamento conseguente sul voto finale sul provvedimento al nostro esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciuffini, se ho ben inteso, con le motivazioni che lei ha dato, accetta di ritirare la seconda par-

te del primo comma dell'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 05 dalle parole: « e si applica », alla fine del comma.

CIUFFINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani, devo chiederle scusa per non averle dato prima la parola per un contrattempo; siccome il tema è ancora aperto, se lei crede, può parlare ora.

REGGIANI. La ringrazio, signor Presidente.

Per quanto riguarda il mio gruppo devo dire che l'interpretazione della Presidenza ci trova assolutamente consenzienti e questo rientra non nell'interesse di una presa di posizione settoriale ma nell'interesse di tutti per la massima chiarezza nella preparazione, nell'allestimento e nella stesura della legge.

Giustamente si è registrata una serie infinita di osservazioni sull'uso della decretazione d'urgenza e si è sempre invocato il criterio della necessità e dell'urgenza come unico criterio atto a giustificare la legislazione per decreto.

È chiaro che pretendere di inserire nel contesto di questa conversione in legge un argomento che riguarda la proroga, l'ampliamento del termine assegnato per le procedure di sfratto e per il rilascio degli immobili, significa voler inserire un argomento assolutamente estraneo al decreto-legge del quale ci stiamo ora occupando, che riguarda la proroga dei termini relativi alla legge del 1978 nei comuni con una popolazione superiore ai 20 mila abitanti.

Questa osservazione, insieme a tante altre, sta ad indicare l'assoluta inopportunità di inserire nella trattazione di questo argomento quello relativo agli sfratti. Infatti, sappiamo benissimo, come abbiamo detto molte volte, che l'unico modo per ovviare alla crisi degli alloggi è quello di individuare una legislazione con una disciplina articolata che tenga conto delle singole situazioni riguardanti le singole categorie dei centri abitati.

Quindi l'introduzione di una regolamentazione diversa, nei comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, in tema di sfratti costituisce una ragione di carattere fondamentale e di razionalità elementare che ci induce a ritenere che la inammissibilità pronunciata dalla Presidenza debba essere ritenuta fondata, corretta e valida.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Reggiani.

L'onorevole Bettini ha facoltà di svolgere il suo emendamento 2. 1, di cui è stata data precedentemente lettura.

**BETTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la legge n. 457 del 1978 sull'edilizia residenziale prevede, all'articolo 18, che a partire dal dicembre 1980 gli interventi assistiti dai mutui agevolati debbano essere realizzati nelle aree individuate in base alla legge n. 167 del 1962 ed in quelle reperite secondo l'articolo 51 della legge n. 865.

Ora, l'articolo 2 del decreto-legge che la Camera si accinge a convertire propone la proroga generalizzata di un anno del termine previsto dal quarto comma dell'articolo 18 della legge n. 457 del 1978 consentendo quindi che fino al dicembre 1981 si possa continuare a localizzare una parte consistente di tali interventi, fino al 25 per cento, fuori dei piani di zona.

Si tratta, a nostro avviso, di uno dei ricorrenti tentativi di svuotamento della legge n. 457, che ponendo il limite del dicembre 1980 alla possibilità di intervenire fuori dai piani di zona intende raggiungere obiettivi qualificanti: rendere i comuni protagonisti, e garanti quindi, di procedure democratiche nell'assegnazione di aree alle cooperative, evitando una loro subordinazione pressoché totale al mercato libero delle aree, con le distorsioni e gli effetti previsti della rendita fondiaria che tutti conosciamo.

La legge n. 457 si propone, nella sua stesura originale, di evitare sperequazioni ed emarginazioni dei gruppi cooperativi più deboli, che accedono ai mutui senza

disporre del terreno; di ricondurre una parte consistente dell'edilizia, soprattutto nei maggiori centri urbani, ad un controllo pubblico delle procedure e delle realizzazioni; di impegnare i comuni nella realizzazione di piani di zona ex legge n. 167, come sede di una pluralità di interventi, non solo riguardanti l'edilizia sovvenzionata.

Ebbene, il nostro emendamento propone che tale proroga di un anno sia limitata agli interventi relativi ai primi due bienni di attuazione della legge n. 457, operando quindi per il loro completamento. Gli interventi del biennio 1982-1983 e successivi debbono invece avvenire entro le linee qualificanti testé descritte dal piano decennale: tenere fuori dai piani di zona ulteriori fette consistenti di interventi aggiungerebbe tutta una serie di incertezze a quelle già esistenti, di tipo procedurale, alle prolissità, ai varchi aperti da una controriforma che oggi grava in modo rilevante sull'edilizia con mutui agevolati.

Nel proporre il nostro emendamento, volto alla difesa del ruolo delle aree pubbliche per un governo attivo e propulsivo dell'edilizia residenziale, non ci nascondiamo certo le difficoltà che oggi si frappongono alla costituzione di demani comunali di aree. Sono difficoltà da superare, e non da usare strumentalmente per lo svuotamento di fondamentali leggi di riforma e per ratificare l'immobilismo nell'acquisizione delle aree.

Certo, gravano oggi sulla questione delle aree i problemi aperti dalla sentenza n. 5 del 1980, emessa con risicata maggioranza dalla Corte costituzionale sulla incostituzionalità degli indennizzi della legge n. 865 e della « legge Bucalossi »; un quadro di precarietà che va al più presto superato, non strumentalizzato, sfruttandolo per svuotare il ruolo determinante dei demani comunali.

Una soluzione ai problemi della sentenza non può certo essere un tornare alle selvagge condizioni degli anni '50, sottomettendo le acquisizioni pubbliche ai più alti valori di mercato, in nome di false ipotesi di uguaglianza tra cittadini, che in realtà sancirebbero ed esalterebbe-

ro l'enorme disuguaglianza vera, di fatto, tra chi dispone di una casa, di un alloggio, e chi non ha soluzioni al problema. Per risolvere i problemi aperti dalla sentenza, il partito comunista italiano è in grado di presentare al più presto soluzioni di equo indennizzo, per l'esproprio sia nell'ambito dei centri edificati che all'esterno.

Il vero nodo, che finora ha strozzato la formazione di adeguati demani comunali e quindi dei piani di zona di cui alla legge n. 167, è stata la carenza di volontà politica nel governo delle città da parte delle forze conservatrici, dove l'interesse collettivo è stato subordinato alle logiche della speculazione e dell'espansione incontrollata.

La difficoltà di operare attraverso la legge n. 167 è soprattutto una conseguenza di mancate predisposizioni di strumenti urbanistici. Se obiettive difficoltà esistono per una politica espansiva dei demani comunali, la strada non è quella del ripiegamento e del riflusso urbanistico, che si ricerca anche tramite lo svuotamento dei piani di edilizia economico-popolare e dei piani poliennali di attuazione. Impegnamoci invece a dare al più presto ai comuni, con leggi dello Stato e adeguati finanziamenti, la possibilità di essere soggetti dinamici, capaci di liberare l'attività produttiva dalla rendita.

Non solo il nostro paese ha, rispetto ai livelli europei, una umiliante percentuale di edilizia pubblica ma, pur essendo fondato sulle autonomie, è il paese che meno dota i comuni di effettivi strumenti di protagonismo per lo sviluppo edilizio. Senza una politica idonea a rendere i comuni soggetti attivi nell'assegnazione di aree per gli interventi con mutui agevolati, consegneremo un numero sempre maggiore di cittadini alla morsa del mercato libero delle aree e degli alloggi, sempre più impraticabile anche per l'incapacità che questo Governo dimostra, al di là dei proclami di facciata, di proporre una strategia sul problema della casa.

Noi siamo comunque disponibili a ritirare il nostro emendamento, qualora il

Governo accetti un ordine del giorno, di cui ora do lettura: « la Camera impegna il Governo ad autorizzare l'applicazione della norma di cui al secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge n. 4, limitatamente agli interventi previsti dal primo e secondo biennio di attuazione della legge 457 » (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di svolgere il suo articolo aggiuntivo Dis. 1. 04, di cui è stata data precedentemente lettura.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, molto brevemente, perché è un articolo aggiuntivo che si illustra sufficientemente da sé. Volevo solo richiamare tre argomenti. Il primo è che noi presentando questo emendamento non contraddiciamo quello che è un principio di mobilità, che invece noi accettiamo per assicurare Governo e colleghi su questo punto. Noi accettiamo, ripeto, questo principio, ma riteniamo, come peraltro in altre occasioni abbiamo osservato sulle vicende industriali, che questa mobilità non possa essere una mobilità da una casa alla strada. E questo è il principio che in qualche modo ci ispira e che ci porta anche in questa situazione a presentare questo emendamento. L'obiezione sui numeri a nostro parere è una obiezione che può essere anche giusta, ma la qualità dei fatti che accadono al di là dei numeri limitati che si possono addurre è talmente drammatica, talmente emblematica da un punto di vista sociale che deve essere comunque affrontata. L'ultima cosa che ha forse interesse procedurale e quindi meriterà una maggiore attenzione è che, proprio per il ragionamento che svolgevo nella fase precedente, perché riteniamo che si debba andare a tempi rapidi, e su questo chiediamo un impegno da parte del Governo per una possibile iniziativa legislativa nei prossimi trenta giorni o comunque nell'immediato futuro, pensiamo di poter ritirare il nostro articolo aggiuntivo e di aderire, invece all'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 05 che

rispecchia ampiamente — al di là di una differenza di data ma che sarebbe compensata da questo tipo di scelta che si auspica possa venire dal Governo — il nostro. Confluiamo pertanto nell'emendamento del partito comunista.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corradi ha facoltà di svolgere gli articoli aggiuntivi Ricci Dis. 1. 05 e Dis. 1. 06, di cui è co-firmataria, di cui è stata data precedentemente lettura.

**CORRADI.** Con questi articoli aggiuntivi intendiamo affrontare il problema degli sfratti esecutivi, che sono già migliaia nelle grandi e piccole città, il cui numero è destinato a crescere, anche se il Governo e la maggioranza, nonostante le dichiarazioni di buona volontà che abbiamo ascoltato anche oggi, si comportano come se il problema non esistesse o come se questo problema fosse frutto della nostra immaginazione. La normativa attuale che proponiamo di modificare prevede che il giudice nel fissare la proroga, nel fissare la data di rilascio possa concedere una proroga che va da sei a dodici mesi (sei mesi elevabili a dodici) in casi di eccezionale gravità. La situazione nella quale si trovano migliaia di famiglie, migliaia di inquilini, risulta evidente se consideriamo — e credo che sia ormai noto a tutti — il fatto che ormai il cartello « affittasi » è scomparso ed è stato sostituito dal cartello « vendesi » o dal cartello « affittasi uso ufficio ». Elevare allora, come abbiamo proposto nel primo comma dell'articolo aggiuntivo Dis. 1. 05 il termine da 12 a 24 mesi, includendo nei casi eccezionali quello in cui l'inquilino non dispone di un alloggio alternativo nel comune di residenza o nel comune limitrofo, è una prima misura che, a nostro parere, non deve e non può essere rinviata. Ne prendiamo atto, signor Presidente, tanto è vero che prima di questo intervento il nostro capogruppo nella Commissione, onorevole Ciuffini, ha ritirato questa parte dell'articolo aggiuntivo proprio perché vi era stata una serie di eccezioni da parte della Presidenza; riteniamo, però, che il magi-

strato si debba attenere strettamente a questo criterio, e questo non solo per i disagi che ne deriverebbero e ne derivano alle famiglie colpite da sfratto è per la situazione di tensione che si verrebbe a creare nelle nostre città, ma direi anche — faccio questo richiamo al gruppo democristiano in particolare, che è estremamente preoccupato di questo — proprio per non cadere ancora una volta nella logica delle proroghe, che segnerebbero inevitabilmente il ritorno al nefasto regime di blocco.

Analogamente, riteniamo che non si debba più eludere il programma anche per coloro per i quali è già stata fissata la data del rilascio e che questa data potrà essere fissata nei prossimi mesi, perché soprattutto queste famiglie che vivono sotto l'incubo dell'intervento della forza pubblica hanno bisogno di trovare una soluzione alternativa.

Quindi, il secondo comma dell'articolo aggiuntivo Dis. 1. 05 intende riferirsi specificatamente a questa fascia di estrema impellenza e urgenza.

Vi sono poi tutte quelle famiglie che hanno ricevuto lo sfratto per finita locazione, perché cioè è scaduto il contratto dopo l'entrata in vigore della legge sull'equo canone, per le quali la stessa legge non prevedeva alcuna tutela. Quindi, anche per questi sfratti, che verrebbero accompagnati dal provvedimento di rilascio e immediatamente dall'esecuzione forzata da parte della forza pubblica, pensiamo si debba elevare il termine previsto nel primo e nel secondo comma di questo articolo aggiuntivo.

Vi è infine l'articolo aggiuntivo Dis. 1. 06, che propone la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili per quanto riguarda le regioni Basilicata e Campania, per il quale il Governo in Commissione ha già espresso parere favorevole.

Prima di terminare il mio intervento, signor Presidente, vorrei fare ancora alcune considerazioni. Vorrei rilevare che se il Governo ha sentito la necessità di prorogare i termini di provvedimenti che mettono i comuni nelle condizioni di da-

re una risposta positiva alla domanda di alloggi, è perché lo stesso Governo si è rifiutato e si rifiuta di tenere conto di questa necessità, di proporre cioè un'analoga proroga di termini — insistiamo: di termini — là dove si presenta la punta più alta e drammatica della domanda di abitazioni.

Troviamo una risposta a questo interrogativo, a mio parere, nelle relazioni annuali del Governo sullo stato di applicazione della legge sull'equo canone, nelle quali il Governo non ha fornito alcun dato, soprattutto per quanto riguarda gli sfratti e le disdette.

Troviamo un'altra risposta nel comportamento della maggioranza e del Governo che già in Commissione, così come ha cercato di fare in questi giorni in aula, ha liquidato la nostra proposta, che ci si facesse cioè carico della drammaticità degli sfratti e delle disdette. La troviamo ancora nel tentativo, che ormai è in atto, di togliere alla legge n. 392, sull'equo canone, quel carattere di sperimentalità che la stessa legge prevedeva. E ciò non solo per l'inadeguatezza della prima relazione, ma anche per il fatto che nella seconda relazione si è prospettato di rendere questo strumento biennale e non più annuale, così come era previsto da una norma che questa Camera aveva approvato.

In quella discussione svoltasi sulla relazione annuale del Governo abbiamo potuto registrare una mancanza di volontà ad apportare le modifiche necessarie, e che erano implicite addirittura nella stessa relazione.

Sulla base di questa analisi abbiamo già discusso ed elaborato proposte di modifica, che presenteremo; ma, all'interno della tematica dell'equo canone, riteniamo che gli sfratti e le disdette assumano una rilevanza ed una priorità che non possono più essere dilazionate. Ne sa qualcosa il ministro Nicolazzi, che proprio nei giorni scorsi a Venezia, anche se a titolo personale, ha detto di volersene fare carico; ma a questo problema deve prestare attenzione anche il ministro Sarti, che di questo capitolo si è completamente disinteressato, dimenticando che presso le pre-

ture non vi è certo una situazione idilliaca e tale da rendere tranquilli noi ed il ministro.

Crediamo pertanto che, in attesa di un provvedimento organico di graduazione, i nostri articoli aggiuntivi, che avviano la graduazione, possano rappresentare l'anticipazione di una risposta positiva ai problemi che abbiamo di fronte, anche per recuperare — lo ricordavano alcuni colleghi nella discussione sull'improponibilità di taluni emendamenti — quella giusta posizione che aveva visto la contestualità dei provvedimenti della riforma dei suoli, sull'equo canone e del piano decennale, e, quindi, per dare ordine ed equilibrio al problema della domanda e dell'offerta degli alloggi.

Per queste ragioni invito la Camera a votare a favore dei nostri articoli aggiuntivi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

PORCELLANA, *Relatore*. Come ho già anticipato ieri sera nel corso della mia replica, la Commissione ha espresso parere contrario, parere che è stato oggi confermato dal Comitato dei nove, per le ragioni che ho indicato ieri sera.

PRESIDENTE. Quindi, parere contrario su tutti e tre gli emendamenti rimasti?

PORCELLANA, *Relatore*. Ne sono rimasti soltanto due, in quanto l'onorevole Bettini ha ritirato il 2. 1.

PRESIDENTE. No, onorevole relatore: l'onorevole Bettini ha dichiarato che ritirerà il suo emendamento soltanto nel caso in cui il Governo accetti un ordine del giorno che ne riproduca il testo.

Comunque, a questo punto, sarà bene udire prima il parere del Governo.

NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Concordo con il relatore circa questi emendamenti e vorrei solo aggiungere che siamo consapevoli che la situazione degli

sfratti può aggravarsi. Come è stato ricordato, ho già avuto modo di esprimere in proposito valutazioni, che ci portano a prevedere una nuova normativa. Comunque, non pensiamo che la materia possa essere trattata in questo decreto-legge: il Governo affronterà questo problema o nel disegno di legge sulla casa, che presenterà entro breve tempo, oppure con un provvedimento migliorativo a se stante.

Infine, non mi pare possibile accettare l'eventuale ordine del giorno Bettini, perché probabilmente in questo modo creeremmo delle difficoltà a quelle regioni che abbiano già cominciato a provvedere anche per il terzo biennio.

ALBORGHETTI. Ma allora le regioni funzionano!

PRESIDENTE. Poiché il Governo non accetterebbe l'ordine del giorno la cui presentazione è stata preannunciata dall'onorevole Bettini, sono mantenuti gli emendamenti Bettini 2. 1 e Ricci Dis. 1. 05, al quale aderiscono, ritirando il loro, anche i firmatari dell'emendamento Crucianelli Dis. 1. 04. Infine, rimane l'emendamento Ricci. Dis. 1. 06.

L'onorevole relatore, vuole ora completare il suo parere?

PORCELLANA, *Relatore*. Ho già espresso il parere contrario sull'emendamento Ricci Dis. 1. 05, che ribadisco.

Per quanto riguarda l'emendamento Bettini 2. 1, devo rifarmi al parere della Commissione, poiché nel Comitato dei nove si era affacciata l'ipotesi di un ritiro di tale emendamento, cui sarebbe seguita la presentazione di un ordine del giorno, che però non ne riproducesse il testo letterale, limitandosi a recepirne lo spirito e su cui si sarebbe potuto avere l'impegno del Governo. Comunque, il parere della Commissione sull'emendamento è contrario.

Concordo perfettamente con quanto ha detto il ministro, in quanto, se venisse accettato un ordine del giorno che riproducesse integralmente il testo di quell'emendamento, si farebbe un cattivo scherzo a

quelle regioni che, poche o tante che siano, abbiano già cominciato ad individuare le aree per il terzo biennio della legge n. 457, così precludendo sforzi già faticosi.

Se questo è lo scopo che vogliono raggiungere i presentatori dell'emendamento, mi sembra veramente una cosa paradossale. Sono però convinto che questo non sia il risultato voluto dal collega Bettini. Vorrei quindi che l'Assemblea riflettesse su questo punto. Se l'indicazione è di non portare a regime le proroghe per la delicatezza dell'argomento, siamo perfettamente d'accordo, e per stabilire che il termine del 31 dicembre 1981 è l'ultimo termine, indifferibile, si può ricorrere ad una circolare del Ministero dei lavori pubblici alla regione, con una indicazione da parte del CER; la Commissione su ciò concorda del tutto, anche perché sul problema dell'individuazione delle aree in riferimento all'articolo 51, bisognerà riparlare in sede più generale.

Se l'ordine del giorno è riduttivo, così come è stato verbalmente formulato, e non viene quindi accettato dal Governo, allora anche il parere della Commissione sarà contrario su di esso.

Esprimo una valutazione personale sull'articolo aggiuntivo Dis. 1. 06, di cui parlerà il presidente della Commissione (*Commenti*). Signor Presidente, all'intervento del collega Ciuffini ho fatto una interruzione che ora desidero motivare, anche perché non ritengo corretto creare allarmismi dove, per legge, non siano giustificati! È un'azione che veramente tende a rendere più acuta una situazione di per sé già drammatica, non so bene con quale interesse.

In Commissione, tutti si sono dichiarati disponibili e favorevoli ad esprimere un parere positivo su un problema che non riguardava, se non per affinità di materia, quello degli sfratti, mentre si riferiva alle terribili condizioni in cui sono piombate la Basilicata e la Campania a causa delle calamità naturali. Faccio osservare come il decreto-legge n. 776 del novembre 1980, all'articolo 4, sospendeva ogni termine nelle regioni considerate, fino al 31 dicembre 1980; in sede di conver-

sione, cioè con la legge 22 dicembre 1980, n. 874, tale termine è stato differito al 30 giugno 1981: per questo affermo che, per legge, non sono legittime le asserzioni del collega Ciuffini! La legge non lo consente!

Una delle ipotesi che si affacciavano era questa: siamo per legge « coperti » fino a tutto il 30 giugno 1981 (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Prego?

**PRESIDENTE.** Non facciamo dialoghi, onorevoli colleghi!

**PORCELLANA, Relatore.** La legge 22 dicembre 1980, n. 874, prevede che le disposizioni di cui ai commi dell'articolo 4 sono prorogate al 30 giugno 1981...

**POCHETTI.** Ci hai convinti!

**PORCELLANA, Relatore.** ...nei riguardi dei soggetti residenti, domiciliati od aventi sede nei comuni disastriati.

**SALVATORE.** Solo pochi comuni!

**GUARRA.** I comuni disastriati sono pochi!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, non discutano: leggiamo il testo!

**GUARRA.** Bisogna leggere un altro testo, l'elenco dei comuni...

**PRESIDENTE.** Poi leggeremo anche *I promessi sposi*, onorevole collega, ma credo che il desiderio fosse di fare chiarezza, con una certa rapidità! Lascino dunque parlare l'onorevole relatore!

**PORCELLANA, Relatore.** Nei comuni disastriati e nei riguardi dei soggetti che risultano residenti, domiciliati od aventi sede in comuni gravemente danneggiati o danneggiati: tutto il complessivo aspetto dei comuni è dunque considerato. Tutti i comuni sono considerati dalla legge; ma il mio riferimento era a Napoli, perché è uno dei comuni compresi nella classificazione. Ecco anche il riferimento al collega Ciuffini.

Queste ragioni avevano indotto alcuni di noi, dato che vi era un « ombrello » protettivo fino al 30 giugno 1981 e posto che era stata annunciata una apposita discussione su argomento affine, a richiedere che l'emendamento in questione venisse trasferito in un testo più omogeneo per materia. La particolare condizione di questi comuni, il desiderio di tutti...

**POCHETTI.** Presidente, questa è una replica! Così riapriamo la discussione!

**PRESIDENTE.** È un parere su un emendamento, onorevole Pochetti. Onorevole relatore, la prego comunque di concludere, poiché in aula vi è una certa stanchezza.

**PORCELLANA, Relatore.** Vorrei dire che è la prima volta che sto parlando su questi emendamenti, in quanto la discussione di ieri si è conclusa senza passare all'articolato. Comunque, per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1.06, il parere della Commissione è favorevole a maggioranza.

**CIUFFINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CIUFFINI.** Signor Presidente, ritiro lo emendamento Bettini 2. 1, dal momento che il presentatore ed il Governo stanno concordando il testo di un ordine del giorno. Manteniamo invece tutti gli altri emendamenti e non motiviamo questa nostra decisione per non favorire gli intenti « ostruzionistici » del collega Porcellana.

**SULLO, Presidente della Commissione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SULLO, Presidente della Commissione.** Vorrei solo precisare che il Comitato dei nove è stato a maggioranza, senza voti contrari e con tre astensioni, favorevole all'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 06.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione.

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 05.

PADULA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADULA. Signor Presidente, sono rammaricato di dover constatare che i presentatori di questo emendamento, nonostante le dichiarazioni politiche fatte dal collega Labriola e dallo stesso Governo, abbiano voluto insistere su questa loro proposta che ci costringe ad assumere un atteggiamento negativo. Vorremmo però chiarire ai colleghi la nostra posizione che non vuole pregiudicare la doverosa attenzione che qualunque forza politica deve prestare alla questione del difficile trapasso, che stiamo vivendo, da un regime di vincolo e di blocco rigido all'entrata in vigore, che tutti ci auguriamo sia completa, del regime di equo canone.

Nella passata legislatura su quella legge si ebbe un appassionato dibattito ed alla fine un voto largamente positivo che comprese anche il gruppo comunista. Purtroppo subito dopo l'entrata in vigore di tale legge le circostanze oggettivamente complesse, in cui si trovava il mercato edilizio, costrinsero Governo e Parlamento per due volte ad intervenire per rallentare i processi di esecuzione degli sfratti che andavano a collidere con il bisogno di molte famiglie, in particolare delle aree metropolitane.

Questi rinvii e queste contraddizioni nell'attuazione della politica disegnata nelle sue grandi linee nella legge sull'equo canone hanno portato ad una caduta di credibilità del nuovo regime ed a quel fenomeno cui alludeva la collega Corradi, cioè alla rarefazione del mercato dell'af-

fitto con nuove preoccupazioni per le giovani coppie e per coloro che, per ragioni di mobilità, cercano un nuovo alloggio soprattutto nelle aree « calde » del paese.

Il problema indubbiamente è oggettivo e noi crediamo che il modo peggiore per affrontarlo sia il rinnovamento automatico dei termini di proroga che già erano stati inseriti in una graduazione che la legge prevede si spinga fino al 1983. Tali proroghe rinnovate ogni sei mesi o ogni anno non fanno altro che dare la sensazione alla platea dei risparmiatori e dei piccoli proprietari immobiliari della scarsa credibilità degli impegni che si sono assunti con la legge sull'equo canone e che nel periodo transitorio debbono condurre alla normalizzazione graduale del mercato dell'affitto per uso abitativo.

È in nome di queste preoccupazioni che noi avevamo insistito perché da parte di tutte le forze politiche e del Governo si cercasse una idonea sede ove coniugare le varie leve della politica edilizia e riconoscere esattamente e far fronte puntualmente ai bisogni che ancora sono emergenti. Si tratta di bisogni che riguardano in particolar modo le aree metropolitane del paese, cioè le zone « surriscaldate » del mercato dell'affitto, dove lo squilibrio tra domanda ed offerta è particolarmente grave.

La proposta che oggi ci viene fatta non è altro che una proroga indiscriminata per tutto il paese e che quindi coinvolge anche le zone dove il mercato ha ancora una sua funzionalità e dove l'applicazione della legge dell'equo canone non ha dato luogo a fenomeni di eccessiva tensione.

Inoltre, non abbiamo ancora potuto avere dal Governo o dalle sedi tecniche appropriate il consuntivo degli interventi straordinari che con la legge n. 25 il Parlamento ha predisposto, devolvendo ai comuni più importanti oltre 400 miliardi per l'acquisto di case allo scopo di alleggerire la pressione degli sfratti. Anche noi, come anche i colleghi comunisti, abbiamo chiesto al Governo di fornirci questi dati; tuttavia sono in grado di affermare che dei 111 miliardi forniti al comune di Roma

ne sono stati spesi finora solo 21, in un anno e mezzo; tutto questo sta ad indicare che sulle richieste provenienti dai grandi comuni di avere fondi per comprare case al mercato libero da offrire agli sfrattati non si era abbastanza riflettuto o non si avevano sufficienti elementi tecnici per verificare se questa strada fosse realmente praticabile.

Ci sono città come Firenze e Napoli, dove nessun alloggio è stato offerto in vendita al comune. Sul tema della mobilità, cioè sul tema della possibilità che chi viene investito da un provvedimento di sfratto non debba finire sulla strada, ma possa trovare un'altra sistemazione, il gruppo della democrazia cristiana è convergente e consapevole della delicatezza e dello spessore umano di questa esigenza. Tuttavia, non crediamo sia possibile risolvere questo problema caricandolo integralmente sulle spalle dei piccoli proprietari, con inquilini che sono oggetto di provvedimenti esecutivi; deve essere una politica complessiva, che ha — come sappiamo — capitoli diversi ed articolati, ad affrontare questo vasto fronte che è particolarmente acuto nelle zone metropolitane.

Rinnovo l'invito ad evitare questa votazione, che potrebbe in qualche misura incrinare politicamente l'unità delle forze che hanno votato la legge dell'equo canone, e se qualcuno (come sta facendo) vuole rimangiarsi quei principi e quella armonia di indirizzi, lo deve dire con chiarezza in quest'aula, perché questo è stato fatto già in ripetute occasioni dal partito comunista; se così non è, mi auguro che questa votazione venga evitata, affinché il Parlamento possa responsabilmente dare una risposta a quelle famiglie che l'attendono con ansia (*Applausi al centro*).

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, ritiro la richiesta di votazione a scrutinio segreto, sull'articolo aggiuntivo Ricci. Dis. 1. 05. Facendo mie le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Padula e che

difficilmente sono contrastabili, ritengo che la questione delicata della proroga degli sfratti in quei centri nei quali veramente l'esigenza di una proroga di questo tipo è necessaria sia un argomento che merita la più ampia disponibilità e la più ampia riflessione. Non credo che su questo argomento valga la pena di fare delle questioni di bandiera, di principio o di puntiglio. Ritengo che, ritirando la richiesta di votazione a scrutinio segreto, per quanto ci riguarda, si possa spianare la strada ad un atteggiamento convergente e concorde su questo problema da parte di tutti i gruppi, perché il problema della casa è un problema che non può non investire nella stessa misura tutti i gruppi che sono presenti in questa Camera.

SUSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 05.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando costituisce, secondo noi socialisti, un atto importante. Ormai siamo consapevoli che il paese sa che lo squilibrio tra richiesta ed offerta nel campo abitativo chiama direttamente in causa la produzione. Le case non vengono costruite in modo adeguato, in numero adeguato alle esigenze delle popolazioni. Perciò, è necessario, secondo noi, rimuovere le cause che hanno determinato e continuano a determinare questa situazione. Sappiamo tutti che a monte esiste il problema del finanziamento, dei soggetti abilitati ad intervenire nel settore edilizio-abitativo, del coordinamento degli interventi, degli strumenti urbanistici, della capacità dello Stato, da un lato, di essere all'altezza del suo compito e della capacità delle regioni, dall'altro, di fare in modo che lo strumento dell'intervento finanziario sia utilizzato in modo coordinato.

La domanda sociale nel campo abitativo ha subito profonde trasformazioni per l'inserimento nel potenziale comparto

pubblico di fasce di reddito non più solvibili nel mercato edilizio e per l'emergere di nuove marginalità e di nuove povertà. Noi ci riferiamo, in particolare, alle giovani coppie; ci riferiamo in particolare agli anziani. A queste due componenti, che vanno a drammatizzare la situazione preesistente, si aggiungono le emergenze provocate da eventi naturali catastrofici, determinati da fatti particolari, come il problema degli sfratti. Il discorso, quindi, è complesso, difficile, ed ha bisogno di un esame approfondito e coordinato. Ma esistono anche problemi tecnico-amministrativi, che impediscono che l'iter burocratico sia snellito, impedendo quindi l'attuazione dei programmi di fabbricazione. Nella fase mediana tra il funzionamento e la realizzazione degli alloggi, esiste una serie di passaggi, che mette in evidenza il meccanismo amministrativo-farraginoso, inceppato, che neanche lo avvento delle regioni è riuscito a semplificare. Di qui l'esigenza di snellire le procedure, per disincagliare la macchina realizzatrice. Ciò dovrebbe essere fatto in modo organico da parte del Governo, intervenendo sulle cosiddette tre leggi fondamentali nel settore edilizio-abitativo. Ma, in mancanza di ciò, noi pensiamo che sia stata opportuna questa iniziativa.

Il voto contrario del gruppo del PSI all'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 05, si accompagna anche in questo caso all'invito al Governo ad affrontare rapidamente il problema della graduazione degli sfratti, sul quale confermo, in linea generale, la posizione favorevole del gruppo del PSI. Riteniamo, però, che non sia opportuno — e lo abbiamo già rilevato in Commissione e in Comitato dei nove — affrontare il problema nella discussione su questo disegno di legge.

Riteniamo invece importante, fondamentale che vi sia un impegno del Governo ad adottare le iniziative necessarie, in modo che il Parlamento possa compiere un rapido esame delle stesse.

In carenza di queste iniziative il gruppo del PSI si riserva di intervenire autonomamente. In conclusione, formuliamo un invito al gruppo comunista a subemen-

dare l'articolo aggiuntivo dallo stesso presentato nel senso di prevedere la revisione delle classi di reddito; siamo disponibili a votare tale articolo aggiuntivo, così modificato, e perciò pensiamo che sia necessaria una breve sospensione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Debbo avvertire che mi è pervenuta richiesta di scrutinio segreto da parte del gruppo comunista, quindi non possiamo che passare alla votazione.

CIUFFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFINI. Ci è stata rivolta la richiesta di presentare un subemendamento; lo abbiamo redatto e intendiamo ora presentarlo.

CICCIOMESSERE. Siamo in sede di votazione!

CIUFFINI. Siamo ancora in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, leggo questo subemendamento, però debbo dire che non ci troviamo dinanzi ad un'applicazione ortodossa del regolamento.

Il testo è il seguente:

Le norme di cui al presente articolo si applicano a tutti i casi nei quali il conduttore abbia un reddito non superiore a quelli vigenti per fruire dei benefici dell'edilizia agevolata.

In realtà si tratta di un vero e proprio emendamento, ed inoltre ci troviamo in una fase di votazione; i colleghi abbiano pazienza, non credo che altrimenti sarebbe una procedura regolare. Bisognava pensarci prima, adesso non posso che mettere in votazione l'emendamento Ricci Dis. 1. 05, sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto dal gruppo comunista.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 05,

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

nel testo modificato con la soppressione, al primo comma, delle parole da: « e si applica », alla fine del comma, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	437
Maggioranza . . . . .	219
Voti favorevoli . . .	203
Voti contrari . . . .	234

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Achilli Michele  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amadei Giuseppe  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe  
  
 Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto

Baldassi Vincenzo  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria Immacolata  
 Barcellona Pietro  
 Bartolini Mario Andrea  
 Bassanini Franco  
 Bassetti Piero  
 Bassi Aldo  
 Battaglia Adolfo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belussi Ernesta  
 Berlinguer Enrico  
 Berlinguer Giovanni  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Bruno  
 Bertani Fogli Eletta  
 Bettini Giovanni  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Binelli Gian Carlo  
 Bisagno Tommaso  
 Boato Marco  
 Bocchi Fausto  
 Bodrato Guido  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonferroni Franco  
 Bonino Emma  
 Borruso Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Bottarelli Pier Giorgio  
 Bottari Angela Maria  
 Branciforti Rosanna  
 Bressani Piergiorgio  
 Briccola Italo  
 Brini Federico

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio

Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crivellini Marcello  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Cuojati Giovanni  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
Degennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Pennino Antonio  
De Martino Francesco  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Di Vagno Giuseppe

Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Fraguti Luciano  
Federico Camillo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Giglia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giura Longo Raffaele

Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Grippe Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Lettieri Nicola  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco Vittorio  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo

Martinat Ugo  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mazzotta Roberto  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico  
Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palleschi Roberto  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo

Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Rippa Giuseppe  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romualdi Pino  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio

Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico  
Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide

Tesini Giancarlo  
Tessari Giangiacomo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trantino Vincenzo  
Trebbei Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Viscardi Michele  
Vizzini Carlo

Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Ajello Aldo  
Alberini Guido  
Benedikter Johann detto Hans

Borri Andrea  
 Campagnoli Mario  
 Colucci Francesco  
 Foschi Franco  
 Fracanzani Carlo  
 Galloni Giovanni  
 Lussignoli Francesco  
 Manca Enrico  
 Martini Maria Eletta  
 Mondino Giorgio  
 Pandolfi Filippo Maria  
 Pasquini Alessio  
 Silvestri Giuliano  
 Spataro Agostino  
 Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. A questo punto, vi è l'ultimo articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 06; vorrei chiedere nuovamente il parere del Governo.

Infatti, se non ho male inteso, onorevole ministro, nel dibattito che c'è stato tra il relatore e taluni dei parlamentari, il relatore stesso, dopo aver osservato che è già vigente una norma che questa sospensione mantiene fino alla fine del mese di giugno 1981, ha raccolto la controobiezione secondo cui la norma di cui ora si tratta, prorogando il termine ad una scadenza che mi sembra logica, quella del 31 dicembre 1981, regola la materia sulla base di una formulazione più completa, tale da non determinare equivoci, poiché ad esempio stabilisce chiaramente di comprendere interamente le regioni Basilicata e Calabria. Con questa motivazione, rafforzata dal parere espresso dal presidente della Commissione, ha dato un giudizio favorevole all'articolo aggiuntivo in esame. A questo punto, qual è il parere del Governo?

NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. In sede di Comitato dei nove avevo espresso l'avviso che una norma del genere avrebbe forse trovato più opportuna collocazione nel disegno di legge attualmente in discussione al Senato. Il Gover-

no, comunque, si rimette all'Assemblea sull'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 06.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Nel dichiarare il voto favorevole su questo articolo aggiuntivo, così come ci siamo espressi in Commissione, cogliamo l'occasione per dare un giudizio sulla votazione testé conclusasi sull'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 05 (si tratta di materia connessa a quella ora in esame). Abbiamo dichiarato, all'inizio di questo dibattito, che avremmo assunto l'iniziativa di sollecitare dal Governo un provvedimento che consentisse di affrontare, senza venir meno alla legge dell'equo canone, il dramma sociale degli sfratti...

POCHETTI. Ma questo che c'entra?

LABRIOLA. ...non solo nelle zone terremotate, ma in tutto il paese. Nonostante quello che è avvenuto - e non è avvenuto per nostra responsabilità, perché avevamo posto una condizione politica ben precisa, che non è stato possibile soddisfare - confermiamo il nostro impegno. Attendiamo che, nei tempi brevi cui ci siamo prima riferiti, il Governo assuma una iniziativa per tutto il territorio nazionale, con provvedimento *ad hoc*. Non vorrei che su questo punto qualcuno volesse continuare ad equivocare, sbagliando di nuovo. Non abbiamo affatto posto al Governo la condizione di risolvere la questione nello ambito della legge generale. In buon italiano, abbiamo dichiarato che riteniamo che il Governo possa e debba assumere una iniziativa sulla semplice e specifica questione della graduazione degli sfratti. Confermiamo questa nostra sollecitazione. In mancanza di un risultato positivo, assumeremo noi, negli stessi tempi brevi, l'iniziativa parlamentare per ottenere il raggiungimento dell'obiettivo indicato, sempre sulla base del presupposto di selezionare - lo dico con chiarezza, poiché ci sembra questa una condizione di moralità, oltre che di scelta politica - la classe di

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

reddito al di sotto della quale può e deve applicarsi tale graduazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti, il suo gruppo mantiene la richiesta di votazione a scrutinio segreto?

**POCHETTI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo allora in votazione l'articolo aggiuntivo Ricci Dis. 1. 06, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Ne do lettura:

« La Camera

invita il Governo

ad intervenire affinché raccomandi che la applicazione della norma di cui al secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, sia per quanto possibile relativa agli interventi del 1° e 2° biennio di attuazione della legge 5 agosto 1978, n. 457 e solo in caso di localizzazione già avvenuta anche per gli interventi successivi ».

9/2256/3

« BETTINI ».

« La Camera

invita il Governo

perché concorra con propria iniziativa legislativa, entro trenta giorni dall'approvazione del disegno di legge 2256, a regolamentare la materia di graduazione degli sfratti e revisione dell'equo canone ».

9/2256/2

« CATALANO, CRUCIANELLI ».

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

**NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici.** Accetto come raccomandazione lo ordine del giorno Bettini n. 9/2256/3.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal collega Catalano n. 9/2256/2 con riserva in riferimento alla

data dei 30 giorni, in quanto il Governo potrà forse provvedere anche prima, ma non può accettare una scadenza fissa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bettini, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**BETTINI.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Catalano, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**CATALANO.** Signor Presidente, accettare l'ordine del giorno escludendo la data fissa significa non accettarlo; comunque non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

**GUARRA.** Signor Presidente, annuncio l'astensione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale dalla votazione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge che riguarda la proroga di alcuni termini in materia urbanistica.

Il gruppo del Movimento sociale italiano si astiene in quanto ritiene che questo provvedimento, pur non recando danni come i precedenti provvedimenti legislativi in materia, non recherà certamente alcun beneficio.

Approfitto della presenza del ministro delle finanze che siede a fianco al ministro dei lavori pubblici per ricordare che il problema dell'edilizia è soprattutto oggi un problema di produttività. Desidero ricordare che la costruzione delle case si accelerò nel nostro paese nel momento in cui si concessero agevolazioni di carattere tributario e creditizio; oggi invece il ministro delle finanze vuole imprimere una « stretta » fiscale nel settore della casa con un introito modesto — il ministro lo sa —

ma con un danno psicologico di grande portata.

Mi auguro che il Governo si renda conto di questa situazione e che finalmente imbocchi la strada giusta per risolvere il problema della casa che non è certo quella dei blocchi, delle proroghe, ma quella della costruzione di nuove case.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Ciuffini. Ne ha facoltà.

**CIUFFINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare una brevissima dichiarazione di voto per ricordare che questa è la prima volta, nel corso di questo ultimo anno, che la parola « casa » viene pronunciata in quest'aula per iniziativa specifica del Governo. Infatti nel mese di luglio abbiamo affrontato questo problema occupandoci di urbanistica ma soltanto in rapporto alla sentenza n. 5 della Corte costituzionale che ci obbligava a questo.

Duole, signor Presidente, onorevoli colleghi, doverci occupare di detta questione in rapporto ad un decreto del tutto marginale su alcuni aspetti secondari, sia pure importanti di cui non neghiamo l'urgenza; ma desidero ricordare, nel momento in cui motiviamo il nostro voto, al di là dell'accettazione del primo e del secondo articolo del decreto, le cose che il Governo non ha fatto, che deve ancora fare e le cose che si sono verificate nel corso dell'ultimo anno. Desidero richiamarmi a quanto disse il ministro Andreatta in Commissione bilancio circa l'aumentato valore - 45 per cento - delle proprietà immobiliari registrato nel corso dell'anno, alla tragica caduta del tasso di fitto in questo ultimo periodo, alla mancata attuazione del piano decennale che il Governo aveva proposto.

Non possiamo non rilevare queste carenze e assenze del Governo, così come non possiamo non ricordare che tutto ciò provoca una situazione complessiva di disagio nelle nostre città, per cui oggi trovare case è diventato estremamente difficile e risolvere il problema della mobilità da casa a casa lo è forse ancora di più

e sicuramente per le categorie meno abbienti del nostro paese.

Per questo non possiamo dare voto favorevole a questo provvedimento anche se dobbiamo rilevare come fatti positivi la breve proroga che viene concessa a coloro che ancora non sono riusciti a completare le loro costruzioni, soprattutto con riguardo alle piccole costruzioni.

Valutiamo come positivo l'accoglimento dell'articolo aggiuntivo da noi presentato sulla Basilicata e sulla Campania; valutiamo comunque come positivo l'impegno del Governo a presentare quanto prima un provvedimento che affronti i temi da noi trattati nell'emendamento che non è stato accolto dalla Camera.

Il fatto però che la specifica questione degli sfratti non sia stata affrontata, il fatto che da ora al momento in cui il Governo elaborerà questo provvedimento centinaia di cittadini italiani potranno essere gettati sul lastrico non ci consente di esprimere un voto favorevole. Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista si asterrà dalla votazione di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (2259).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nel testo del Governo e della Commissione. Se ne dia lettura.

STERPA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Si dia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge, al quale il Governo ha presentato tre articoli aggiuntivi.

STERPA, *Segretario*, legge:

« L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante sono ridotte da lire 42.053 a lire 39.753 per ettolitro, alla temperatura di 15° C.

L'aliquota agevolata d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera E), punto 1), della tabella B), allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni, per il prodotto denominato *Jet Fuel JP/4* destinato all'amministrazione della difesa, è ridotta da lire 4.205,30 a lire 3.975,30 per ettolitro, alla temperatura di 15° C, relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000, sulle quali è dovuta l'imposta nella misura normale stabilita per la benzina.

Le aliquote agevolate d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine previste dalla lettera D), punto 3), ed F), punto 1), della predetta tabella B), rispettivamente per il petrolio lampante per uso di illuminazione e riscaldamento domestico e per gli oli da gas da usare come combustibili, sono ridotte da lire 1.740 a lire 1.000 e da lire 2.505 a lire 1.630 per ettolitro, alla temperatura di 15° C.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione sono ridotte da lire 46.152 a lire 42.322 per quintale ».

PRESIDENTE. Gli articoli aggiuntivi del Governo sono del seguente tenore:

*Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:*

ART. 1-bis.

In relazione all'esigenza di rafforzare i servizi ispettivi nel settore delle imposte di fabbricazione, nel quadro F della tabella VI allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, relativo ai dirigenti degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione, l'indicazione delle funzioni in corrispondenza della qualifica di primo dirigente è così modificata: « Capo UTIF in sedi importanti e ispettore capo ».

1. 01.

ART. 1-ter.

È abolito il diritto erariale sul carbon fossile istituito con la legge 27 giugno 1929, n. 1108.

1. 02.

ART. 1-quater.

L'alcool etilico denaturato da usare in esenzione dall'imposta di fabbricazione e dai diritti erariali normali in miscela con la benzina in prove sperimentali come carburante per autotrazione non è soggetto al trattamento fiscale previsto dall'articolo 11 della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, e successive modificazioni.

L'agevolazione di cui al comma precedente è limitata ad un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ed è subordinata alle condizioni, modalità e tipo di sostanze denaturanti da stabilirsi dal Ministero delle finanze.

1. 03.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di svolgerli.

Debbo comunque avvertire che, a mio avviso — a meno che lei, onorevole Gargano, non fornisca chiarimenti non dico per convincere me, ma per una spiegazione oggettiva diversa dalla mia interpretazione —, l'articolo aggiuntivo 1. 01 non è ammissibile.

GARGANO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, colleghi, l'articolo aggiuntivo 1. 01 non comporta oneri per il bilancio, in quanto non modifica la consistenza complessiva dei posti in organico dei primi dirigenti del settore delle imposte di fabbricazione. Ha lo scopo di conferire maggiore funzionalità ai servizi dell'imposta di fabbricazione, in quanto consente di utilizzare in modo più razionale gli ingegneri degli UTIF con qualifica di primo dirigente.

Infatti, attribuendo agli stessi, oltre alla funzione di capi UTIF, anche quella di ispettori capi, si dà all'amministrazione la possibilità di fronteggiare in maniera più adeguata le esigenze del servizio ispettivo nel settore dell'imposta di fabbricazione, e particolarmente in quello degli oli minerali. Questa disposizione, secondo me, è perfettamente attinente al decreto-legge in esame, in quanto riflette un'esigenza di servizio relativa proprio al settore delle imposte di fabbricazione sugli oli minerali. Ieri, nel corso della discussione sulle linee generali, si è molto insistito su questa sperequazione di trattamento. Di qui la particolare importanza della modifica che si propone; il provvedimento riveste, inoltre, carattere di urgenza, per cui deve ritenersi giustificata la presentazione dell'articolo aggiuntivo 1. 01.

Per quanto riguarda gli altri due articoli aggiuntivi, signor Presidente, ritengo che si illustrino da sé. Uno di essi recepisce in pratica le norme CEE. L'abolizione del diritto erariale sul carbon fossile, istituito con la legge 27 giugno 1929, n. 1108, comporta una minore entrata di previsione di 19 milioni; se si tiene però conto delle spese necessarie per l'organiz-

zazione della riscossione di questa somma, ci si rende conto che questa cifra risulta quasi dimezzata.

L'altro articolo aggiuntivo (l'1. 03, sull'alcool etilico) ha invece forse bisogno di qualche spiegazione. Allo scopo di esaminare la possibilità pratica di impiegare nel futuro quantitativi di alcool in miscela con la benzina come carburante per l'autotrazione, per alleggerire il deficit della bilancia commerciale relativo all'importazione di prodotti petroliferi, si rende necessario effettuare prove sperimentali su un determinato numero di autovetture, messe a disposizione da enti e società. La distribuzione dell'alcool, opportunamente denaturato, miscelato con benzina, verrebbe effettuata dall'AGIP presso alcuni suoi punti di vendita (sono dodici sull'intero territorio nazionale), scelti in vicinanza delle società ed aziende che mettono a disposizione i propri automezzi.

Alla luce della normativa vigente (articolo 11 della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, e successive modificazioni), l'alcool denaturato, aggiunto alla benzina, dovrebbe assolvere l'imposta di fabbricazione prevista per quest'ultimo prodotto.

Ora, in considerazione dell'alto costo dell'alcool rispetto al prezzo attuale della benzina, per rendere economicamente possibile la sperimentazione è opportuna la non applicazione, nel caso in specie, del trattamento fiscale previsto dall'articolo 11 della legge prima citata. A ciò si provvede con questo articolo aggiuntivo, che prevede che le condizioni, le modalità, il tipo delle sostanze denaturanti per l'adulterazione dell'alcool aggiunto alla benzina saranno stabilite dal Ministero delle finanze, e quindi non è possibile neppure ipotizzare utilizzazioni non adeguate dell'articolo stesso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi del Governo ?

GORIA, *Relatore*. Personalmente ho tale consenso per il rigore circa l'ammissibilità degli emendamenti che la Presidenza

ha manifestato voler utilizzare, che non spenderei una parola a difesa dell'articolo aggiuntivo 1. 01 del Governo. In realtà, a conforto delle considerazioni espresse dal sottosegretario, vorrei ricordare che si tratta di un articolo aggiuntivo che questa Camera si porta dietro dal mese di luglio; e sempre fu chiesto dal Governo di consentirgli un migliore utilizzo del personale per i controlli.

Rispetto al decreto n. 503 lo stesso emendamento fu dichiarato ammissibile, ma fu poi ritirato dal Governo perché presentato all'ultimo momento. Questa volta è stato presentato in Commissione, e in quella sede pregammo il Governo di ritirarlo per non dover ritardare i tempi in forza dei pareri obbligatori. Sono comunque tutte considerazioni rimesse alla valutazione della Presidenza, stante anche l'affermazione precedente.

Circa gli emendamenti del Governo 1. 02 e 1. 03, il parere del relatore è favorevole.

**PRESIDENTE.** Ringrazio molto il sottosegretario, che ha avuto la pazienza di fornire elementi, ed il relatore che, nello esprimere il parere, ne ha dato una sottolineatura. Devo dire tuttavia che la connessione non è pertinente, ma riguarda esigenze interne di Ministeri, che meritano ogni considerazione, ma che mi costringerebbero ad una applicazione diversa da quella che ho dato precedentemente.

Onorevole relatore, se posso dare un consiglio, perché tre o quattro di loro o tutto il Comitato dei nove non fate di questo emendamento una « leggina » a sé, e nel giro di un paio di settimane la Camera può votarla e mandarla al Senato? In tal modo avremo risolto un problema ed impedito un'applicazione, che non gradirei di attuare.

L'emendamento del Governo 1. 01 è quindi inammissibile.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1. 02, accettato dalla Commissione.

*(È approvato).*

Sull'emendamento del Governo 1. 03 ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

**BELLOCCHIO.** Il gruppo comunista condivide il fine che si vuole perseguire con l'approvazione dell'emendamento del Governo 1. 03, perché ritiene giusto, in presenza di alcool denaturato, già esente dal pagamento dell'imposta di fabbricazione, l'esonero anche dal trattamento fiscale.

Desidero rivolgere una raccomandazione al Governo in relazione al secondo comma dell'emendamento, perché siamo in presenza di una delega abbastanza ampia che si affida al Ministero, per le condizioni, per le modalità e per il tipo di sostanza da adoperare. Il gruppo comunista ritiene che si debba giungere ad una disciplina globale sulla questione della denaturazione; ed in secondo luogo chiede — dato lo scandalo avutosi sui petroli — che si consulti il laboratorio chimico centrale, perché le sostanze da denaturare siano abbastanza diverse tra loro per evitare speculazioni.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1. 03, accettato dalla Commissione.

*(È approvato).*

Il provvedimento sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Rinnovo della delega prevista dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978, n. 196, già rinnovata con legge 6 dicembre 1978, n. 827, per l'estensione alla regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (630).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Rinnovo della delega prevista dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978,

n. 196, già rinnovata con legge 6 dicembre 1978, n. 827, per l'estensione alla regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Come la Camera ricorda, nella precedente seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali, con le repliche dell'onorevole Galloni, per la Commissione, e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nel testo della Commissione, e in quello del Governo. Ne do lettura:

#### ARTICOLO UNICO.

La delega conferita al Governo dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978, n. 196, già rinnovata con la legge 6 dicembre 1978, n. 827, è ulteriormente rinnovata per la durata di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituirlo con il seguente:*

#### ART. 1.

Il Governo è delegato ad emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge uno o più decreti aventi forza di legge ordinaria per estendere alla regione Valle d'Aosta le disposizioni del decreto legislativo 27 luglio 1977, n. 616.

Il Governo si atterrà ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) il trasferimento e la delega di funzioni amministrative statali alla regione Valle d'Aosta devono essere non inferiori a quelli disposti per le regioni a statuto ordinario e tenere conto delle particolari condizioni di autonomia attribuite alla regione Valle d'Aosta;

2) le disposizioni in materia finanziaria devono rispettare il disposto dell'articolo 49 della legge 16 maggio 1978, n. 196, integrato col disposto degli articoli

127, 131 e 132 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616;

3) nel trasferimento di personale alla regione Valle d'Aosta è data preferenza a chi dimostri la conoscenza della lingua francese;

4) devono essere comunque integralmente rispettate le funzioni amministrative già esercitate dalla regione Valle d'Aosta;

5) rimane comunque esclusa nei confronti delle attività amministrative della regione Valle d'Aosta la funzione di indirizzo e di coordinamento prevista dall'articolo 3 della legge 22 luglio 1975, n. 382, e dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

1. 1.

DUJANY, VERNOLA, BASSANINI,  
FRASNELLI, DEL PENNINO,  
VIRGILI.

*Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:*

#### ART. 1-bis.

Il Governo è altresì delegato ad emanare entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge uno o più decreti aventi forza di legge ordinaria per completare il trasferimento delle funzioni attribuite dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, alla regione Valle d'Aosta in materia di industria e commercio, previdenza e assicurazioni sociali, polizia locale e urbana e rurale, utilizzazione miniere, finanze regionali e comunali, nonché ogni altra materia o parte di materia per le quali non si è ancora provveduto e che ad essa spettano in forza dello statuto speciale, nonché la delega di ulteriori funzioni già attribuite alle regioni a statuto ordinario.

Il trasferimento deve avvenire per settori organici di materia.

Il Governo è altresì delegato ad emanare entro il termine di cui al primo comma uno o più decreti aventi forza di legge ordinaria per dare attuazione alla

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

revisione dei rapporti finanziari fra Stato e regione Valle d'Aosta.

1. 01.

DUJANY, VERNOLA, BASSANINI,  
FRASNELLI, DEL PENNINO,  
VIRGILI.

ART. 1-ter.

Le norme delegate previste dai precedenti articoli sono emanate con decreto del Presidente della Repubblica, previa approvazione del Consiglio dei ministri su proposta di una commissione paritetica formata da tre rappresentanti del Governo designati dal Consiglio dei ministri e da tre rappresentanti della regione eletti dal Consiglio regionale, e sentita la Commissione parlamentare per le questioni regionali, di cui all'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, e successive integrazioni.

1. 02.

DUJANY, VERNOLA, BASSANINI,  
FRASNELLI, DEL PENNINO,  
VIRGILI.

L'onorevole Dujany ha facoltà di svolgerli.

DUJANY. Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti altri emendamenti:

*Sostituire la parola: sessanta con la seguente: centottanta.*

1. 2.

GREGGI.

*Sostituire le parole: per la durata di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge con le seguenti: fino al 31 luglio 1981.*

1. 3.

GREGGI.

*All'emendamento Dujany 1. 02 sostituire le parole: su proposta di, con le seguenti: sentita.*

0. 1. 02. 1.

GREGGI.

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgerli.

GREGGI. Motivo l'emendamento 1. 2 con la considerazione che mi pare che la Commissione e il Governo siano orientati nel senso di accettare alcuni emendamenti che modificano parzialmente i principi e i criteri della delega; appare quindi opportuno prorogare il termine.

Ritiro l'emendamento 1. 3, in quanto è contenuto già nell'emendamento 1. 2. Per quanto riguarda il subemendamento 0. 1. 02. 1, vorrei richiamare rapidamente l'attenzione dei colleghi su fatto che secondo la formula dell'articolo aggiuntivo 1. 02 dovrebbe esserci una norma delegata, emanata con decreto del Presidente della Repubblica, non su proposta del Consiglio dei ministri, ma su proposta di una commissione paritetica. Mi pare che questo alteri l'iter costituzionale di formazione dalla norma delegata. Quindi propongo che alle parole « proposta di » siano sostituite le parole « sentita la commissione paritetica ».

PRESIDENTE. Domando ora il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo unico.

CIANNAMEA, *Relatore f.f.* La Commissione è favorevole agli emendamenti Dujany 1. 1, Greggi 1. 2, ai primi due commi dell'articolo aggiuntivo Dujany 1. 01. Prego pertanto l'onorevole Dujany di ritirare l'ultimo comma del suo articolo aggiuntivo.

La Commissione è altresì favorevole all'articolo aggiuntivo Dujany 1. 02; è invece contraria al subemendamento Greggi 0. 1. 02. 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole allo emendamento Dujany 1. 1, salvo che sul punto 5), in ordine al quale si rimette all'Assemblea. L'azione di indirizzo e di coordinamento è un'azione che compete allo Stato, al potere centrale, non solo per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario, ma anche per quanto riguarda le regioni a statuto speciale. Pertanto, il punto 5) in qualche modo contrasterebbe con questo indirizzo. Concordo per il resto con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Dujany, vorrei farle due richieste. La prima è se lei intende mantenere il punto 5) del suo emendamento 1. 1, sul quale il Governo ha espresso perplessità piuttosto serie. Mi permetto, senza entrare nel merito, perché non è mio compito, di sottoporre alla sua sensibilità queste perplessità, che reputo consistenti.

La seconda richiesta riguarda il suo articolo aggiuntivo 1. 01, le chiedo cioè se sia disposto a ritirare l'ultimo comma.

DUJANY. Signor Presidente, non posso aderire a questa cortese richiesta che riguarda il punto 5) del mio emendamento 1. 1, per le ragioni che già sono state esposte in Commissione e perché l'argomento è stato già ampiamente discusso in precedenti sedute della Camera e del Senato, e anche perché esso dà la possibilità di procedere, in sede esecutiva, in un modo molto più chiaro. Quindi, non è un problema politico, ma piuttosto tecnico.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 1. 01, ne ritiro l'ultimo comma.

GREGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GREGGI. Per un richiamo sull'ordine delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Il mio emendamento 1. 2, che è stato accettato sia dalla Commissione che dal Governo, riguarda l'ampliamento dei termini della proroga. Dato che nell'emendamento Dujany 1. 1 si parla ancora di una proroga di 60 giorni e non di 180, forse il mio emendamento dovrebbe essere considerato come subemendamento all'emendamento Dujany 1. 1, e quindi votato prima.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, onorevole Greggi.

Pongo dunque in votazione l'emendamento Greggi 1. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Dujany 1. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, il quale però sull'ultimo comma si rimette all'Assemblea.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo unico, come modificato dagli emendamenti testè approvati.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Dujany 1. 01, ricordando che consta di due commi, poiché il presentatore ha ritirato il terzo, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Onorevole Greggi, insiste per la votazione del suo subemendamento 0. 1. 02. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. Lo ritiro, signor Presidente, ma vorrei darne una breve motivazione.

Ho voluto richiamare l'attenzione dei colleghi e del Presidente sul fatto che con il mio emendamento volevo riparare a quella che a me sembra una stortura di carattere costituzionale nella procedura per la norma delegata su questa materia. Noi riduciamo, cioè, l'intervento del Con-

siglio dei ministri, rispetto al Presidente della Repubblica, ad una previa approvazione, mentre diamo valore determinante e di merito all' proposta della commissione paritetica, scavalcando ancora una volta la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Poiché la questione è piuttosto importante, ho voluto richiamare su di essa l'attenzione dei colleghi, ma a questo punto preferisco non far respingere il subemendamento.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Greggi ha ritirato il suo subemendamento, pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Dujany 1. 02, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(E approvato).*

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Seguito della discussione delle proposte di legge: Bonetti Mattinzoli ed altri: Applicazione dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, anche in occasione di elezioni amministrative regionali (1404); De Cinque ed altri: Modifica dell'articolo 119 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (1691); Sanese ed altri: Nuove norme sulla partecipazione alle operazioni elettorali in occasione delle consultazioni popolari (1816).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Bonetti Mattinzoli ed altri: Applicazione dell'articolo 119 del decreto del Presidente

della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, anche in occasione di elezioni amministrative e regionali; De Cinque ed altri: Modifica dell'articolo 119 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361; Sanese ed altri: Nuove norme sulla partecipazione alle operazioni elettorali in occasione delle consultazioni popolari.

Come la Camera ricorda, nella seduta di martedì 3 marzo ultimo scorso, si erano svolte, chiusa la discussione sulle linee generali, le repliche del relatore e del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1, nel testo della Commissione:

« Le norme di cui all'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, si applicano anche in occasione delle elezioni comunali, provinciali e regionali ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere in fine le parole: nonché dei referendum regionali e provinciali.*

1. 1.

MELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerlo.

**MELLINI.** L'articolo 119 del testo unico per le elezioni della Camera dei deputati è applicabile, ai sensi dell'articolo 50 della legge sui referendum nazionali, anche alle operazioni relative a questi ultimi. Ora, il diritto ad usufruire di tre giorni di ferie retribuite per i dipendenti di

pubbliche amministrazioni e di privati viene esteso, con il progetto di legge in discussione, alle elezioni amministrative (provinciali e comunali) e regionali. Così, una norma che era prevista per le elezioni della Camera dei deputati e che era stata genericamente estesa alle operazioni per i *referendum* nazionali, viene ulteriormente estesa alle consultazioni regionali, provinciali e comunali. Con l'emendamento da me proposto si tende ad estendere questa facilitazione anche ai *referendum* regionali ed a quelli provinciali, visto che la provincia autonoma di Trento ha emanato una legge con cui prevede questa possibilità.

A questo emendamento la maggioranza della Commissione ha opposto un parere contrario che sono convinto essere espressione di una preconcepita idiosincrasia della maggioranza stessa nei confronti dell'istituto del *referendum*. Non si riesce altrimenti a capire perché mai una norma che vale per le elezioni politiche sia stata estesa ai cittadini che svolgano identiche mansioni in caso di *referendum* nazionali, mentre non si vuole estendere la stessa norma, prevista per le elezioni amministrative, ai *referendum* regionali e provinciali.

Questa possibilità viene respinta affermando che il *referendum* regionale è disciplinato da una legge regionale: come facciamo - si aggiunge - a mettere mano su una questione che è di stretta competenza della legge regionale? Questo è un argomento che dimostra ipocrisia totale, perché mi rifiuto di credere che sia detto in buona fede: questo non è detto in buona fede!

È evidente che i diritti del cittadino lavoratore, per il trattamento a lui dovuto per quanto riguarda le prestazioni di pubblico funzionario qual è lo scrutatore (per *referendum* regionali e per elezioni), devono essere regolati con legge nazionale. Inoltre, questa legge conferma che nessuno ha mai dubitato che queste norme si applichino anche nei confronti delle elezioni nelle regioni a statuto speciale, in cui la legge elettorale regionale non è dello Stato, ma è appunto regionale. Per il

Trentino-Alto Adige, la Sicilia, la Sardegna ed il Friuli-Venezia Giulia, salvo che per la Valle d'Aosta, le leggi elettorali sono regionali e con questa legge si dice che spetta un dato trattamento. Le leggi relative all'attuazione delle norme degli statuti speciali in relazione al *referendum*, sono regionali: qual è la differenza? Quando sentite parlare di *referendum* - ecco il fatto - avete un'idiosincrasia, una invincibile paura di questa parola, che come tutte le paure diventa irrazionale e si riversa addirittura a danno degli scrutatori!

Gli scrutatori vi premono quando vi sono le elezioni, vi interessa trattarli bene perché fanno confluire voti preferenziali ed ormai gli scandali sui voti di preferenza rappresentano un fenomeno preoccupante; sono legati, molto spesso, agli scrutatori che talvolta si trasformano in veri e propri « grandi elettori » per quanto riguarda appunto i voti di preferenza! Il discorso cambia per i *referendum* regionali perché, secondo voi, il *referendum* è una cosa da scongiurare e, se questo non riesce, cerchiamo di trattare un po' peggio gli scrutatori, per provocare un po' di malcontento verso chi promuove il *referendum*, magari verso i radicali (mentre poi i *referendum* regionali sono promossi da altri)...

Dovete dimostrare la vostra idiosincrasia nella forma più irrazionale possibile, con questo trattamento peggiore: ritengo che questo atteggiamento nei confronti della nostra proposta cui si vuole dire di no, dimostra - con l'irrazionalità del vostro atteggiamento - tutta la vostra razionalità (per le vostre posizioni!) opposizione nei confronti dell'istituto referendario e tutta la strumentalità dei vostri atteggiamenti, ogni volta che si deve verificare la volontà popolare permettendone l'espressione diretta.

Non come lavoratori vi interessano gli scrutatori, ma come « grandi elettori »: non so perché, avete paura (l'irrazionalità molto spesso corrisponde a dati reali e razionali, sia pure indirettamente: è il nesso che è irrazionale) di favorire, così, in qualche modo, i *referendum*; ritengo che il nostro emendamento risponda a quella

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

stessa esigenza di parità di trattamento che dovrebbe valere fra cittadini che svolgono le stesse funzioni. Aspetto di conoscere l'atteggiamento delle varie forze politiche perché, quanto sentito oggi nel Comitato dei nove in maniera caparbia da parte della maggioranza, è estremamente grave e anche da ciò trarremo determinate conseguenze in ordine al nostro voto finale sul provvedimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

CIANNAMEA, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

« Le somme corrisposte in base alla norma dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, così come modificato dal precedente articolo, sono detraibili, da parte del datore di lavoro, dall'imponibile complessivo determinato ai fini delle imposte sul reddito ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimerlo.*

2. 1.

MELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerlo.

MELLINI. Lo do per svolto, signor Presidente.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

*Sopprimerlo.*

2. 3.

Onorevole sottosegretario?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di svolgerlo in sede di replica.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Dopo la parola: detraibili, aggiungere le seguenti: al cinquanta per cento.*

2. 4.

GREGGI.

*Sostituire le parole: del datore di lavoro con le seguenti: del privato datore di lavoro.*

2. 2.

GREGGI.

*Sostituire le parole: imponibile complessivo determinato ai fini delle imposte con le seguenti: imposta complessiva.*

2. 5.

GREGGI.

L'onorevole Greggi ha facoltà di illustrarli.

GREGGI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2. 4. L'emendamento 2. 2. ha invece un carattere puramente formale.

È chiaro che se sarà accolto l'emendamento soppressivo del Governo, il mio emendamento cadrà ma questo ora non possiamo dirlo. Nella legge si parla infatti di Stato, enti pubblici e privato datore di lavoro. Nel testo dell'articolo 2 non

parliamo né dello Stato né degli enti pubblici, bensì del privato datore di lavoro; quindi per omogeneità conviene inserire l'aggettivo « privato ».

Per quanto attiene al mio emendamento 2. 5. vorrei far notare che con questa legge, estendendo la partecipazione con ferie retribuite a tutti gli scrutatori anche per le elezioni locali, mettiamo a carico dei datori di lavoro l'intero onere delle ferie retribuite. Questa imposizione mi sembra non costituzionale; tale onere infatti dovrebbe essere risarcito con la possibilità di detrarre l'anticipazione fatta dal datore di lavoro sull'imposta complessiva e non sull'imponibile.

GORIA. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA. Chiedo scusa ai colleghi che sanno che non abuso del tempo specialmente quando questo è poco, ma l'articolo 2 del provvedimento in discussione merita una riflessione, quanto meno per rendere edotta la Camera di ciò che si intende fare. L'estensione alle elezioni comunali e provinciali dei tre giorni di ferie retribuite, aggrava una norma abnorme, non tanto a carico delle persone impegnate nei seggi, quanto a carico delle imprese che sostengono il costo di una funzione pubblica. Giustamente la Commissione affari costituzionali ha inteso cogliere questa occasione per stemperare questa incredibile situazione inserendo lo articolo 2, con il quale si riconosce una doppia detrazione del costo sostenuto, in modo tale da ridurre la cifra a livelli accessibili.

Siamo quindi in presenza di un aspetto testuale. Già la VI Commissione non ebbe, per ragioni procedurali, la possibilità di esprimere un parere compiuto, e all'unanimità manifestò l'orientamento di sgravare l'impresa dal costo di una funzione da porsi a carico della collettività. La stessa Commissione però riscontrò come il testo, così come era stato presentato, fosse insoddisfacente. Ora ci troviamo di

fronte da un lato ad un testo insoddisfacente, e dall'altro alla proposta del Governo di sopprimere l'articolo 2, cioè di cancellare la norma che tende a sanare questa situazione. Francamente sono imbarazzato nel scegliere fra una o l'altra situazione che possono anche eludere il problema. Mi domando però se non sia possibile, da parte del Comitato dei nove, affrontare nuovamente il problema e mi domando anche se invece di cancellare, soprattutto il segno politico verso quelle imprese alle quali tutti diciamo di guardare con tanta attenzione ai loro problemi, sia opportuno rifarsi al testo della Commissione, sapendo che andrà rivisto, ma con questo ponendo certamente un problema di revisione in termini di urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti l'onorevole De Cinque. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Vorrei dire qualche parola per sviluppare le argomentazioni già adottate dal collega Gorìa.

In sostanza, la mia proposta di legge muoveva da una percezione del problema antitetica alla soluzione data dalla Commissione, cioè dalla constatazione che in effetti oggi vengono posti a carico del datore di lavoro oneri impropri che egli è chiamato a sostenere per l'espletamento da parte dei suoi dipendenti di una funzione squisitamente pubblica, o per lo meno pubblicistica, quale quella di scrutatore nelle consultazioni elettorali. La Commissione è stata di avviso contrario, proponendo un testo che non solo non accoglieva il motivo ispiratore della mia proposta di legge, ma estendeva il principio contenuto nell'articolo 119 del testo unico sulle elezioni politiche anche alle elezioni amministrative. Questo può essere anche comprensibile per un principio di simmetria nel trattamento giuridico che, anche sotto il profilo costituzionale, potrebbe rilevarsi.

Il problema consiste nel considerare ancora di più gravata, in questo modo, la produzione di oneri che non appartengono

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

al momento produttivo, ma che carica il datore di lavoro di oneri che egli non può essere chiamato a sostenere quando il personale già addetto a queste operazioni elettorali viene già indennizzato con un trattamento che, dopo i recenti aumenti, arriva a quote consistenti. Di qui il temperamento che la Commissione aveva giustamente introdotto con l'articolo 2, che dava un sollievo fiscale al datore di lavoro chiamato a sostenere questi oneri. Magari è un sollievo tecnicamente non del tutto preciso, ma per lo meno costituisce un segnale di volontà politica al mondo della produzione privata nel momento in cui li si caricava di un maggior onere.

Mi rendo conto dei motivi che hanno portato il Governo a presentare questo emendamento soppressivo, che penalizza ancora di più il datore di lavoro e lo mette in condizioni di dover sopportare un onere cui non può essere assolutamente tenuto. Mi domando se non vi siano motivi di legittimità costituzionale nel porre a carico di un privato oneri non esattamente propri. Pertanto, sono contrario a questo emendamento del Governo ed invito i colleghi ad un momento di riflessione su questo tema, che coinvolge interessi che oggi, in un clima piuttosto frettoloso, non riusciamo a cogliere nella loro complessità ma che certamente gravano in modo notevole sull'attività produttiva, che è particolarmente penalizzata in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole De Cinque, poiché per la seconda volta si pone un problema di riflessione, sarebbe forse opportuno un rinvio del seguito dell'esame del provvedimento. Chiedo scusa se entro nel merito, ma nell'articolo 3 si dice che: «La presente legge si applica anche alle elezioni provinciali, regionali e comunali dell'8-9 giugno 1980...» e questo, anche esteticamente, non produce un grande fascino.

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non si può non essere sensibili alle considerazioni dei colleghi Gorla e De Cinque. D'altra parte, in Commissione queste perplessità sono state già manifestate perché, in linea di fatto, si risolvono obiettivamente in una situazione di ingiustizia nei confronti dell'imprenditore privato e, dall'altro, se applicate, così come previsto nell'ipotesi dell'articolo 2, si risolverebbero in una doppia agevolazione, intaccando quindi un principio dell'ordinamento generale. In virtù di queste considerazioni, ritengo opportuno ritirare lo emendamento 2. 3 del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

CIANNAMEA, *Relatore*. Per quanto riguarda gli emendamenti Mellini 2. 1 e 2. 3 del Governo, a seguito del ritiro di quest'ultimo, faccio presente che la Commissione si era posta il problema di non gravare sulle aziende il costo di ulteriori pagamenti e, anche nella relazione, era stata posta in rilievo questa necessità. Ma la Commissione si era trovata nell'impossibilità di avere un testo che potesse raggiungere questo scopo; aveva anche richiesto il parere della Commissione finanze ma tale parere non ci era pervenuto. Pertanto, di fronte alle dichiarazioni del Governo, che ritira questo emendamento, la Commissione si rimette all'Assemblea, anche perché non aveva potuto esaminare preventivamente la possibilità che il Governo ritirasse questo emendamento.

Sono inoltre contrario agli emendamenti Greggi 2. 2 e 2. 5.

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 2. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. In effetti non si riesce più a capire come questa legge venga imposta da tutta la maggioranza. La norma relativa alla possibilità di detrazione di quanto corrisposto ai dipendenti per i tre giorni di ferie, quando svolgono attività di scrutatori, è estremamente pericolosa.

Sempre con la norma in questione si sostiene che l'obbligo del datore di lavoro di corrispondere tre giorni di ferie retribuite, in qualche modo porta ad un onere nei confronti del datore di lavoro per una attività che in realtà non è svolta nell'interesse della propria produzione, bensì nell'interesse pubblico. Si vorrebbe poi attenuare questo onere consentendo al datore di lavoro di defalcare quanto corrisposto ai dipendenti dall'imponibile complessivo.

È di tutta evidenza che se si comincia ad affermare un principio di questo tipo, la detrazione fiscale diventa non più uno strumento di perequazione tributaria, per assicurare una più giusta applicazione del principio costituzionale in ordine alla ripartizione dei tributi e per una più esatta individuazione di quello che può essere, in effetti, considerato il reddito da sottoporre a tassazione, ma diventa un elemento analogo a quello che esisteva nelle vecchie legislazioni in cui l'esenzione dei tributi era rappresentata da manifestazioni di benevolenza pubblica, era sostitutiva di pensioni, cioè era uno strumento che doveva servire in qualche modo alla gratificazione nei confronti di chi forniva un determinato servizio.

Si tratta di un principio estremamente grave. Giorni fa abbiamo inteso il collega Borruso proporre, in sede di legge finanziaria, la detrazione fiscale per le rette delle scuole private; giustamente è stato detto che si sarebbe introdotto un principio pericoloso. La stessa cosa viene fatta oggi per questo onere che viene riconosciuto come eccessivo e comunque non corrispondente alle esigenze di produzione, ma condizionato alla incentivazione dello esercizio di un'attività svolta nel pubblico interesse da parte dei cittadini chiamati ad eseguire pubbliche funzioni. A questo punto si introduce una norma per cui il

sistema diretto a risarcire, parzialmente, il datore di lavoro è quello di consentirgli la detrazione fiscale.

Ripeto che si tratta di un principio estremamente pericoloso. Se non dovesse passare la soppressione di questa norma, voterò a favore dell'emendamento Greggi 2. 5 che si riferisce ad un vero e proprio rimborso al datore di lavoro in quanto contribuente; emendamento che mi sembra più logico, mentre stabilire il principio della detrazione dall'imponibile ritengo che sia una cosa pericolosa.

Signor Presidente, non solo conservo il mio emendamento soppressivo ma tengo a ribadire che si tratta di uno di quei punti che fanno di questa legge un pasticcio. È chiaro che respingendosi la soppressione dell'articolo 2, di fronte anche al riconoscimento della pericolosità di questa norma fatta dal Governo, non restano altro che i motivi elettoralistici e le promesse di determinati benefici che voi avete fatto (poi ne parleremo a proposito dell'articolo 3). Di fronte ai pasticci che voi avete fatto nelle scorse elezioni, siete poi incapaci di suggerire al Parlamento una linea che sia conforme a principi di carattere generale in materia fiscale, oltre che a criteri di equità e di logica legislativa.

Per questo insisto per la soppressione dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Mellini 2. 1, soppressivo dell'articolo 2, emendamento non accettato dalla Commissione, mentre il Governo si rimette all'Assemblea.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Greggi 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Greggi 2. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

Passiamo alla votazione dell'articolo 2, nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

**GREGGI.** Preannuncio l'astensione del nostro gruppo sul provvedimento nel suo complesso, perché da un lato siamo d'accordo sulla necessità di estendere le norme previste per le elezioni politiche a tutti i gradi di elezioni, ma dall'altro dobbiamo constatare che restano in vigore delle norme che colpiscono ingiustamente e incostituzionalmente i datori di lavoro, scaricando su di essi l'onere connesso ad una funzione pubblica, ed inoltre discriminano di fatto i possibili partecipanti all'adempimento di tale funzione, favorendo i lavoratori dipendenti ed ostacolando invece i lavoratori autonomi.

Per queste ragioni di carattere costituzionale, voteremo contro questo articolo e ci asterremo sul complesso del progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione lo articolo 2 nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 3:

« La presente legge si applica anche alle elezioni regionali, provinciali e comunali dell'8 e 9 giugno 1980 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimerlo.*

3. 1.

**BIANCO GERARDO, MANFREDI MANFREDO, ZARRO.**

L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di svolgerlo.

**BIANCO GERARDO.** Anch'io ero stato colpito dalla scarsa estetica di questo articolo 3, ma, per una serie di valutazioni politiche, e soprattutto tenendo conto

di un impegno del Governo a corrispondere queste somme agli scrutatori delle elezioni del 1980, riteniamo che questo aspetto sia prevalente, e quindi ritiro questo mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Rimane solo la speranza che non ci siano scrutatori di elezioni pre-fasciste!

**MELLINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MELLINI.** Credo che bene avesse fatto l'onorevole Gerardo Bianco a presentare il suo emendamento 3. 1, soppressivo dell'articolo 3. Questo articolo, infatti, dispone che le norme di cui si tratta siano estese ad altre elezioni, oltre quelle politiche generali: non tutte, però, perché per i referendum regionali avete stabilito che, trattandosi di una brutta cosa, sia opportuno che coloro che svolgono le funzioni di scrutatori in quella sede non siano favoriti dalla concessione di ferie e dalle altre delizie previste da questo provvedimento, essendo bene che chi concorre al peccato sia in qualche modo punito. Si stabilisce, però, che le norme di questo provvedimento siano estese alle elezioni amministrative effettuate. Infatti, lo articolo 1 del provvedimento, in relazione all'articolo 119 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, dispone che i lavoratori abbiano diritto a tre giorni di ferie retribuite. Stabiliamo adesso che vi avevano diritto i lavoratori che non hanno fatto gli scrutatori poiché si sono fatti esonerare, sapendo che non avrebbero avuto diritto alle ferie, ed anche i lavoratori che hanno fatto ugualmente gli scrutatori vedendosi però ridotte le ferie nel periodo estivo. Ora voi, mentre non volete applicare le norme di legge a tutti i cittadini che svolgono pubbliche funzioni, le applicate retroattivamente a favore di quelli per cui vi fa comodo farlo, poiché si tratta delle questioni che vi preoccupano in maggior misura, que-

stioni di potere, questioni di voti di preferenza.

Dunque, non potete pretendere che questa norma si inquadri nella logica di una normale legislazione e credo pertanto che bene abbia fatto il collega Gerardo Bianco a ritirare il proprio emendamento 3. 1 nel momento in cui si è reso conto del carattere antiestetico dell'articolo 3.

Quindi, non soltanto per motivi estetici, ma di logica legislativa, riteniamo che si debba sopprimere questo articolo 3 e pertanto facciamo nostro l'emendamento Bianco Gerardo 3. 1, soppressivo dell'articolo 3.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 3, nel testo della Commissione, di cui l'emendamento Bianco Gerardo 3. 1, fatto proprio dall'onorevole Mellini, propone la soppressione.

*(È approvato).*

Pongo in votazione il seguente titolo del progetto di legge, proposto dalla Commissione:

« Estensione della norma dell'articolo 119 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, alle elezioni comunali, provinciali e regionali ».

*(È approvato).*

Il progetto di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

#### **Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della II Commissione:

« Norme per lo svolgimento delle elezioni amministrative della primavera 1981 » (2414).

#### **Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 74).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### **Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Provvedimenti relativi alle elezioni dei comitati di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche ed ai comitati consultivi del Consiglio universitario nazionale » (2415) *(con il parere della I Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

**PRESIDENTE.** Il ministro della marina mercantile ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Renzo Grassi Catapano a presidente dell'Azienda dei mezzi meccanici di La Spezia.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

Questa richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti).

**Trasmissione  
dal Consiglio d'Europa.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio d'Europa ha trasmesso i testi di documenti approvati da quel Consesso nelle sedute del 26 e 27 gennaio 1981:

due raccomandazioni su:

« La convenzione internazionale contro la tortura », (doc. XII, n. 48);

« La politica dell'ambiente in Europa », (doc. XII, n. 49).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti rispettivamente alla IV Commissione e alle Commissioni XI e XIV.

**Votazioni segrete  
di progetti di legge.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2325.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 248 miliardi a completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981 » *(approvato dal Senato)* (2325).

Presenti e votanti . . .	428
Maggioranza . . . . .	215
Voti favorevoli . . .	386
Voti contrari . . . .	42

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2256.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale » (2256).

Presenti . . . . .	425
Votanti . . . . .	254
Astenuti . . . . .	171
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . .	232
Voti contrari . . . .	22

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2259.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (2259).

Presenti . . . . .	427
Votanti . . . . .	417
Astenuti . . . . .	10
Maggioranza . . . . .	209
Voti favorevoli . . .	226
Voti contrari . . . .	191

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 630.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

Comunico il risultato della votazione:

« Rinnovo della delega prevista dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978, numero 196, già rinnovata con legge 6 dicembre 1978, n. 827, per l'estensione alla regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 » (630):

Presenti . . . . .	432
Votanti . . . . .	421
Astenuti . . . . .	11
Maggioranza . . . . .	211
Voti favorevoli . . . . .	406
Voti contrari . . . . .	15

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulle proposte di legge nn. 1404, 1691 e 1816 (testo unificato).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Estensione della norma dell'articolo 119 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, alle elezioni comunali, provinciali e regionali » (testo unificato delle proposte di legge nn. 1404-1691-1816):

Presenti . . . . .	439
Votanti . . . . .	426
Astenuti . . . . .	13
Maggioranza . . . . .	214
Voti favorevoli . . . . .	364
Voti contrari . . . . .	62

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Aglietta Maria Adelaide

Agnelli Susanna  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Altissimo Renato  
Amadei Giuseppe  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoli Giuseppe  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo

Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Capria Nicola  
Caradonna Giulio  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco

Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crivellini Marcello  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo

Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Pennino Antonio  
De Martino Francesco  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Di Vagno Giuseppe  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael  
Erminerò Enzo  
Esposito Attilio

Fabbi Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Giadresco Giovanni

Giglia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippò Ugo  
Gualandi Enrico  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco Vittorio  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido

Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martinat Ugo  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarino Antonio Mario  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Menziani Enrico  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica  
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palleschi Roberto  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonio  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo

Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola

Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Giangiacomo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno

Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Viscardi Michele  
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonio  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sul decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4 (2256):*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Angelini Vito

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Carandini Guido  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Curcio Rocco  
  
D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo

De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Dulbecco Francesco  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Francesco  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco Vittorio  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martinat Ugo  
Martorelli Francesco  
Masiello Vitilio  
Matrone Luigi  
Miceli Vito

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

Migliorini Giovanni  
 Molineri Rosalba  
 Monteleone Saverio  
 Moschini Renzo  
 Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
 Onorato Pierluigi  
 Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
 Pallanti Novello  
 Palopoli Fulvio  
 Pani Mario  
 Pastore Aldo  
 Pavolini Luca  
 Pazzaglia Alfredo  
 Pecchia Tornati Maria Augusta  
 Peggio Eugenio  
 Pellicani Giovanni  
 Perantuono Tommaso  
 Pierino Giuseppe  
 Pochetti Mario  
 Politano Franco  
 Proietti Franco  
 Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo  
 Rallo Girolamo  
 Ramella Carlo  
 Ricci Raimondo  
 Rindone Salvatore  
 Rossino Giovanni  
 Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia  
 Sandomenico Egizio  
 Sanguineti Edoardo  
 Sarri Trabujo Milena  
 Sarti Armando  
 Satanassi Angelo  
 Scaramucci Guaitini Alba  
 Serri Rino  
 Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco  
 Tamburini Rolando  
 Tesi Sergio  
 Tessari Giangiacomo  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tozzetti Aldo  
 Trantino Vincenzo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello

Vagli Maura  
 Vetere Ugo  
 Vignola Giuseppe  
 Violante Luciano

Zanfagna Marcello  
 Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sul decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8 (2259):*

Baghino Francesco Giulio  
 Caradonna Giulio  
 Del Donno Olindo  
 Greggi Agostino  
 Martinat Ugo  
 Miceli Vito  
 Pazzaglia Alfredo  
 Rallo Girolamo  
 Rubinacci Giuseppe  
 Trantino Vincenzo

*Si sono astenuti sul disegno di legge n. 630:*

Baghino Francesco Giulio  
 Caradonna Giulio  
 Del Donno Olindo  
 Greggi Agostino  
 Martinat Ugo  
 Miceli Vito  
 Pazzaglia Alfredo  
 Rallo Girolamo

Rubinacci Giuseppe  
Trantino Vincenzo  
Zanfagna Marcello

*Si sono astenuti sul testo unificato  
n. 1404-1691-1816:*

Baghino Francesco Giulio  
Del Donno Olindo  
Greggi Agostino  
Mazzola Francesco  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Minervini Gustavo  
Napoletano Domenico  
Pazzaglia Alfredo  
Rallo Girolamo  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Spaventa Luigi  
Zanfagna Marcello

*Sono in missione:*

Ajello Aldo  
Alberini Guido  
Benedikter Johann  
Borri Andrea  
Campagnoli Mario  
Colucci Francesco  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Galloni Giovanni  
Lussignoli Francesco  
Manca Enrico  
Martini Maria Eletta  
Mondino Giorgio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasquini Alessio  
Silvestri Giuliano  
Spataro Agostino  
Spinelli Altiero

**Annunzio di interrogazioni,  
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 9 marzo 1981, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Discussione di mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti la ITAVIA.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 328 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti

specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44);

— *Relatore:* de Cosmo.

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 49);

— *Relatore:* Orione.

Contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325 secondo comma, 326, 374 e 389, lettere b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata) (doc. IV, n. 39);

— *Relatore:* Rizzo.

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio) (doc. IV, n. 36);

— *Relatore:* Alberini.

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 6);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (banca rotta fraudolenta aggravata) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 54);

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 43);

— *Relatore*: Abete.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società

inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (526);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (558);

— *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI: Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311);

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ed altri: Norme per la tutela della scuola per corrispondenza (143);

— *Relatore*: Brocca.

CANEPA e CATTANEI: Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 (535);

— *Relatore*: Fornasari.

GARGANI: Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi (312);

RICCI ed altri: Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi (1108);

— *Relatore*: Ricci.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978 (1538);

— *Relatore*: De Carolis.

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL (1288);

— *Relatore*: Citaristi.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

S. 675. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT) adottata a Washington il 19 maggio 1978 (*Approvato dal Senato*) (1841);

— *Relatore*: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975 (1859);

— *Relatore*: Sedati

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giordana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmata il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma (2020);

— *Relatore*: Cattanei.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979 (1969);

— *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

S. 937. — Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per la energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste. ef-

fettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1099-B);

— *Relatore*: De Poi.

(Relazione orale).

S. 1123. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793-B);

— *Relatore*: Fioret.

(Relazione orale).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con Scambio di Note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980 (1723);

— *Relatore*: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979 (2061);

— *Relatore*: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dai natanti (2246);

— *Relatore*: Moro.

(Relazione orale).

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico:

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905);

COSTAMAGNA ed altri: Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*) (336);

— *Relatore*: Ermelli Cupelli.

10. — Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei

servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (doc. XLV, n. 1).

**La seduta termina alle 17,50.**

---

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Rubinacci n. 2-00977 del 3 marzo 1981.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*

Avv. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZIATE*

---

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

---

La X Commissione,

constatato:

che a cinque anni dalla sentenza n. 202/76 della Corte costituzionale, la quale dichiarò legittima l'emittenza radiotelevisiva privata in ambito locale, non esiste ancora una legge di regolamentazione di tale emittenza, il che costituisce, per le sue conseguenze, una grave inadempienza innanzitutto da parte del Governo;

che dei progetti in vari tempi elaborati, nel corso degli anni, da diversi Ministri delle poste e telecomunicazioni, non è mai stata informata la Commissione;

che l'attuale Ministro ha fatto ampie anticipazioni dinanzi alla Commissio-

ne parlamentare di indirizzo e vigilanza sulla RAI, nonché in interviste e articoli su numerosi organi di stampa, circa le iniziative prese dal suo Ministero e circa le proprie intenzioni;

che è del tutto ovvio e necessario che la Commissione di indirizzo e vigilanza sia debitamente informata in merito, data l'esigenza di una razionale ed equilibrata regolamentazione del complessivo sistema radiotelevisivo, dove convivono e conviveranno il servizio pubblico e le iniziative private;

che, tuttavia, sede naturale di discussione per ogni futura regolamentazione legislativa dell'emittenza privata è la Commissione trasporti;

impegna il Governo, e per esso il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

a riferire alla X Commissione sull'attuale panorama dell'emittenza nel nostro paese, sui risultati del censimento ordinato dal Ministro, e sullo stato di preparazione della legge di regolamentazione.

(7-00105) « PAVOLINI, BOCCHI, BALDASSARI, COMINATO, PANI, PERNICE, MANFREDINI, FORTE SALVATORE ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**FORTE SALVATORE, MONTELEONE E CASALINO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la tratta ferroviaria Pedace-San Giovanni in Fiore di 63 chilometri delle ferrovie Calabro-Lucane, svolge un importantissimo ed insostituibile ruolo economico e sociale per le popolazioni della zona;

la suddetta tratta, in gestione commissariale governativa, rappresenta l'unico collegamento tra i numerosi comuni della zona silana con la città di Cosenza ed assolve ad un compito di vitale importanza per le attività agricole, turistiche e sociali —

se risponde al vero la notizia secondo la quale sarebbe in corso una iniziativa del Ministero dei trasporti tendente a sopprimere i servizi su detta tratta.

Per sapere se non ritiene in netto contrasto con le esigenze della zona la ulteriore eventuale soppressione dei servizi sulla linea in questione che, invece, per unanimi pareri, viene considerata una importante struttura ferroviaria da riclassare, ammodernare e potenziare interamente. (5-01939)

**MOTETTA E CERRINA FERONI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premessi che gli impianti di produzione di energia idroelettrica della Val Isorno (Ossola), in concessione alla SISMA di Villadossola (Novara), sono stati distrutti dalla disastrosa alluvione del 1979;

considerato che a tutt'oggi non si è provveduto all'inizio dei lavori di ripristino né vi sono indicazioni che si intende provvedere in tale senso;

considerato altresì che nel quadro della crisi e del bilancio energetico nazio-

nale è assolutamente necessario lo sfruttamento ottimale di ogni risorsa endogena a bassi costi —

quali sono le iniziative che il Ministro intende assumere verso tutti i soggetti interessati per garantire la ricostruzione degli impianti, così da ripristinare nell'immediato l'approvvigionamento elettrico della SISMA (che tra l'altro è azienda di gruppo IRI) e in ogni caso recuperare al patrimonio nazionale un impianto di elevata produttività. (5-01940)

**CODRIGNANI, CHIOVINI E CONTE ANTONIO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — di fronte alle preoccupanti notizie provenienti dalla Turchia, ove a sei mesi dal *golpe* militare non solo restano in carcere tremila detenuti politici, fra cui 1186 sindacalisti e 37 deputati di opposte parti politiche, e permangono disciolti i consigli municipali, dato che solo 180 sindaci hanno accettato il reinsediamento sotto il vincolo di estraniamento da qualsiasi partito politico, ma viene praticata la tortura — quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo, in particolare in vista della scadenza a maggio sia del mandato dei rappresentanti turchi al Consiglio d'Europa, sia del termine di verifica della politica del governo militare stabilito dallo stesso Consiglio d'Europa, soprattutto tenendo conto delle iniziative di altri parlamenti europei. (5-01941)

**FERRI, CANULLO E DE GREGORIO.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

premessi che i promotori di un bollettino scolastico a circolazione interna nel 145° circolo didattico di Roma (tra i quali, oltre cinque genitori, è la direttrice del circolo stesso) sono stati incriminati dal pretore di Roma con più che discutibile decisione per violazione della legge sulla stampa — in quale modo intendano garantire, nel quadro dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Republi-

ca n. 417 del 1974, le pubblicazioni di bollettini interni decisi come attività parascolastiche dai consigli di circolo, in modo che non possano verificarsi interpretazioni di legge tali da determinare assurde incriminazioni. (5-01942)

COLOMBA, PALOPOLI, BRUSCA E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, prevede che il Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, emani con decreto le norme concorsuali per il personale delle unità sanitarie locali entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore dello stesso decreto del Presidente della Repubblica;

l'articolo 63 fissa il termine di 90 giorni dalla stessa data per l'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della sanità, sentite le regioni, l'ANCI e le organizzazioni sindacali di categoria maggiormente rappresentative in campo nazionale, che stabilisca i profili professionali alle qualifiche funzionali e le attribuzioni del personale non medico;

l'articolo 21 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica sui concorsi alle posizioni funzionali di coadiutore e di dirigente del personale laureato dei ruoli sanitario e tecnico, si richiama ai precedenti articoli 19 e 20 —

come intenda procedere per impedire ulteriori ritardi nell'emanazione dei decreti previsti dagli articoli 12 e 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, data la situazione di grave pregiudizio per il funzionamento di numerosi servizi e di disagio per il personale interessato e per gli utenti, prodotta dal ritardo accumulato;

se non intenda prevedere nel decreto ministeriale, di cui all'articolo 12, norme per la istituzione di esami di idonei-

tà per i laureati del ruolo sanitario, oltre a quelli già indicati agli articoli 19 e 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 citato, come sembra necessario nella corretta interpretazione dell'articolo 21 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, al fine di soddisfare le esigenze di omogeneità tra tutto il personale del ruolo sanitario per quanto attiene ai requisiti necessari per l'accesso alle posizioni apicali delle varie categorie. (5-01943)

MANNUZZU, CHIOVINI, MARGHERI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le ragioni e le modalità dell'agitazione dei detenuti, in corso nel secondo braccio del carcere di San Vittore di Milano;

se sia vero che a questi detenuti è vietato di ricevere pacchi, di acquistare generi in commercio allo spaccio del penitenziario, è preclusa una conveniente assistenza sanitaria e che in conseguenza, per protesta, essi rifiutano i colloqui con i parenti ed il rancio;

se sia vero, in particolare, che il detenuto Franco De Rosa, ferito due anni fa alla testa, versa in stato che viene definito « semivegetale », ma resta privo delle cure ospedaliere di cui avrebbe urgente bisogno;

se si intenda predisporre, con la necessaria urgenza, accertamenti, come viene sollecitato anche dall'autorità giudiziaria, al fine di stabilire quali siano le reali condizioni del carcere di San Vittore e se vi siano state violazioni delle norme relative al trattamento dei detenuti (taluni di essi denunciano anche di essere oggetto di continue intimidazioni, insulti e minacce);

quali iniziative, anch'esse urgenti, si intendano prendere per rendere governabile, nel rispetto della legge, un carcere che, con la capienza di 800 posti, non riesce letteralmente a contenere i 1.300 reclusi che vi sono presenti. (5-01944)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

GARZIA E GOTTARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali criteri e, soprattutto, in base a quale normativa, l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato si rifiuta di procedere al rinnovo dei contratti d'appalto relativi ai magazzini che da oltre un anno e mezzo attendono che si provveda.

Per sapere se il grave fatto esposto risponde ad una decisione autonoma (comunque non rispondente ad alcuna deliberazione del consiglio di amministrazione) o se invece sia stato lo stesso Ministro a dare indicazioni in tal senso.

Gli interroganti ritengono che il rinnovo dei contratti sia un adempimento al quale l'AAMS è tenuta in conformità alla legge n. 384 del 23 luglio 1980 che prevede alla sanatoria delle rivendite e dei magazzini allo scopo di definire i rapporti fra questi e l'AAMS e non per lasciare gli stessi in ulteriori incertezze.

Risulta poi agli interroganti che l'accordo sindacale intercorso fra l'AAMS e l'AGEMOS dovrebbe avere come conseguenza il rinnovo di tutti i contratti scaduti e via via scaduti e non solo di quei trentuno titolari che hanno beneficiato del rinnovo mentre inspiegabilmente agli altri è stato negato.

Sarebbe, per altro, interessante conoscere in base a quali criteri selettivi i trentuno fortunati sono stati oggetto di un provvedimento che spetta a tutti gli altri.

L'articolo 11 del contratto di appalto stabilisce che, in caso di riforme dei monopoli, nessun danno venga all'amministrazione dai diritti acquisiti in base al contratto d'appalto stesso. Pertanto neanche l'auspicato ed inutilmente atteso disegno di legge di riforma dell'AAMS può costituire ostacolo ai rinnovi contrattuali.

Gli interroganti sottolineano, infine, la urgenza che investe la sospensione del rinnovo dei contratti, la grave disparità di trattamento e la poca considerazione verso i gestori dei magazzini che si sono visti costretti a decidere uno sciopero che dura già da una settimana e che reca un

danno di diversi miliardi alle finanze dello Stato.

Concludendo, si chiede di conoscere se il Ministro delle finanze non ravvisi, nel comportamento dell'AAMS, una omissione di atti d'ufficio. (5-01945)

CODRIGNANI, RODOTA, GALANTE GARRONE E GALLI MARIA LUISA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se risponda al vero che è stato rivolto un richiamo a taluni diplomatici per il solo fatto di aver espresso sulla stampa valutazioni su notizie di carattere internazionale di dominio pubblico;

se non ritenga l'eventuale richiamo palesemente e gravemente discriminatorio, dal momento che collaborazioni giornalistiche di altri diplomatici sono da sempre notorie;

se, in ogni caso, non ritenga che ragioni di opportunità politica e di correttezza costituzionale debbano escludere ogni forma di ricorso all'articolo 148 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, di cui è stato opportunamente acclarato il contrasto con gli articoli 21 e 76 della Costituzione. (5-01946)

LIOTTI, FONTANA GIOVANNI E RAMELLA. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione di disagio creatasi presso l'aeroporto di Verona-Villafranca e in altri aeroporti militari aperti al traffico civile autorizzato.

Risulta in particolare che, a seguito della smilitarizzazione del personale militare dei servizi di assistenza al volo, prevista dalla legge n. 635 del 22 dicembre 1979, non viene più garantito il servizio di avvicinamento al suolo degli aeromobili GCA sull'aeroporto di Villafranca ed è stato addirittura soppresso il servizio di informazione volo-aeroportuale FSS sull'aeroporto di Verona-Boscomantico.

In conseguenza di ciò nel solo periodo 26 febbraio-4 marzo sono stati dirottati su altri scali 2 voli di linea Roma-Verona e 3 voli *charter*, mentre ben più gravi appaiono i disagi per l'utenza ed i danni per l'economia turistica dell'*hinterland*, se il perdurare di questa situazione inducesse gli operatori del settore a dirottare verso altre località gli ingenti flussi turistici che gravitano sullo scalo di Verona-Villafranca.

Per tali ragioni gli interroganti chiedono di conoscere: 1) la consistenza dell'organico militare adibito al controllo del traffico aereo sull'aeroporto di Verona-Villafranca e il livello idoneo a garantire piena efficienza al servizio; 2) se siano stati

istituiti dall'aeronautica militare corsi di formazione di controllori di volo e in quali tempi sia possibile reintegrare gli organici rimasti sguarniti per effetto della smilitarizzazione; 3) se corrisponde al vero che ai controllori di volo smilitarizzati è fatto divieto di supplire alle deficienze di organico dell'aeronautica militare e che essi sono attualmente inutilizzati; 4) come, in presenza della soppressione o del parziale utilizzo del GCA (impossibilità di atterraggio con visibilità inferiore di 3.000 metri) sia possibile garantire agli aeromobili militari agibilità operativa con la continuità che la delicatezza delle funzioni di difesa richiedono. (5-01947)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

ZARRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

premesso che l'ITALGEL si trova in gravi difficoltà;

premesso, ancora, che nel gennaio del corrente anno, convocato dal Ministro delle partecipazioni statali, si è tenuto un incontro tra le organizzazioni sindacali e i dirigenti della ITALGEL dal quale è emersa la pesante situazione del gruppo, tale che addirittura gli interessi passivi hanno superato notevolmente il capitale sociale;

tenuto conto che il consiglio di fabbrica della TANARA SUD afferma che nel corso dell'incontro si manifestò il pericolo serio che alla data del 15 aprile 1981 l'intero gruppo ITALGEL fosse messo in liquidazione nell'eventualità che non si fossero trovati acquirenti;

considerato, ancora, che secondo alcuni, ipotesi subordinata ed alternativa, la strategia del risanamento del gruppo potrebbe anche passare attraverso la chiusura e la successiva alienazione dei quattro stabilimenti ITALGEL, ex TANARA ed ex MOTTA;

tenuto conto che del gruppo ITALGEL fa parte lo stabilimento industriale della TANARA SUD di Benevento che occupa oltre 400 operai in periodi di piena produttività e che rappresenta dunque uno dei più cospicui insediamenti industriali del Sannio, sbocco occupazionale in una provincia quale quella sannita che lamenta uno dei tassi più elevati di disoccupazione e che l'evenienza sismica ha ulteriormente colpito;

evidenziata la preoccupazione soprattutto presente tra i lavoratori della ex TANARA che lo stabilimento che andrà a chiudersi sarà proprio quello di Benevento —

a) quali sono i concreti orientamenti del Governo per assicurare il risanamento e la continuità del gruppo ITALGEL;

b) quali siano in particolare gli intendimenti governativi in ordine al paventato nuovo durissimo colpo alla di già difficile economia del Sannio che si attuebbe con la chiusura della TANARA SUD.  
(4-07350)

GAROCCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

1) che allorché un cittadino lavoratore si avvicina all'età della pensione sa che è giunto il momento in cui tutta la contribuzione versata (dallo stesso dipendente e dal datore di lavoro) sarà conteggiata, analizzata e quindi usata per la liquidazione della rendita futura. Il cittadino lavoratore sa anche che i tempi per le liquidazioni di pensione sono, per vari motivi, più lenti di quanto può essere concepito; quindi provvede per tempo (aiutato in questo frangente dal datore di lavoro e dalle organizzazioni di Patronato) a procurarsi la documentazione occorrente, e la presenta all'INPS unitamente al modulo di domanda. Da questo momento inizia l'attesa, confortata dall'esempio negativo di altri anziani che attendono la loro liquidazione. In questi il lavoratore deve attingere ai risparmi oppure alla indennità di liquidazione che man mano si assottiglia, lasciando spesso il lavoratore senza effettive risorse. Tale situazione è quella che incontrano non meno di duecentomila anziani ogni anno;

2) risulta all'interrogante che negli ultimi sette anni i moduli predisposti dagli esperti per i versamenti delle aziende sono stati modificati otto volte, per giungere infine a uno schema che assomiglia stranamente a quello che fu abbandonato nel 1973. Risulta altresì che i lavoratori che si accingono a presentare domanda di pensione devono richiedere al loro datore di lavoro la compilazione dei modelli DM/01 sost. (che, in fondo, sono una

sorta di tessere, dove alle marche di buona memoria sono sostituiti gli importi delle retribuzioni mensili); tutto questo quando, appunto dagli anni 1972-73, funziona a Roma un centro elettronico che viene vantato come uno dei migliori in Europa. La compilazione dei modelli di cui sopra, oltre a causare alle aziende perdita di innumerevoli ore di lavoro, si presta (specie in aziende di modesta o dubbia attività) a sotterfugi e false compilazioni, che finiscono per far godere al lavoratore una rendita pensionistica maggiore di quella alla quale dovrebbe corrispondere la contribuzione effettivamente pagata. Il centro elettronico romano era stato istituito proprio per raccogliere tutti i dati riferiti da ogni singolo lavoratore. La funzione del centro elettronico si limita, per il momento, alla elaborazione e all'archiviazione dei contributi versati trimestralmente da lavoratori domestici e proscrittori volontari: non più di due milioni di cittadini, mentre l'impianto era stato studiato e acquistato per far fronte ad una massa di quasi venti milioni di lavoratori. Fra l'altro, il centro risulterebbe carente da sempre per il rifornimento di nuovi bollettini di conto corrente postale, che i datori di lavoro domestici e i « volontari » devono usare per i loro versamenti.

Attraverso quanto esposto l'interrogante esprime anche il dubbio che proprio all'interno del centro di elaborazione dei dati previdenziali, ci sia qualche cosa che non va. È pur vero che molti operatori, dopo aver imparato all'INPS, lasciano l'istituto attratti da migliori guadagni, ma sorge comunque spontaneo il dubbio che il « centro di elaborazione » sia diventato un ambito decisionale molto « autonomo ». Non si potrebbe spiegare altrimenti la puntualità e la tempestività di certi scioperi che balzano improvvisi alla ribalta solo in occasione dei rinnovi dei mandati annuali di pagamento, oppure nei momenti di particolari lavorazioni sempre riguardanti i pensionati. È giunta inoltre voce all'interrogante — che come tale la raccoglie — che alcuni di questi scioperi sarebbero il risultato di volontà conver-

genti tra chi gestisce il centro di elaborazione e di lavoratori, al fine di ridimensionare attraverso l'astensione del lavoro gravi carenze strutturali —

a) se l'INPS dispone di una organizzazione che consenta di affrontare i compiti che gli spettano o, in altre parole, se è stata messa a punto una valida programmazione, soprattutto in relazione ai gravissimi ritardi reiterati nel pagamento delle pensioni;

b) quali garanzie di funzionamento attualmente offre il centro elettronico dell'INPS; quali impegni si vuole assumere per renderlo effettivamente adeguato alle attese; quale programmazione è stata studiata per superare le gravi carenze passate e attuali;

c) se risulta al Ministero del lavoro che in passato siano state assunte presso l'INPS persone senza i requisiti di legge che avrebbero successivamente trovato nell'istituto collocazione adeguata attraverso il sistema del concorso interno.

(4-07351)

FALCONIO, CARAVITA, CERIONI, ROSSI E STEGAGNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali misure di carattere umanitario, assistenziale, sanitario il Governo ha disposto o intende disporre in favore delle popolazioni curde così duramente provate e colpite negli ultimi tempi.

Per conoscere quali sono gli elementi in possesso della Croce rossa internazionale, delle associazioni per i diritti dell'uomo, e delle altre associazioni umanitarie come *Amnesty International* circa le stragi della popolazione civile e circa il genocidio che i curdi denunciano.

Per sapere se risulta alle nostre rappresentanze all'estero e comunque al nostro Governo, che in due anni sarebbero state uccise in Kurdistan 10 mila persone, cioè un numero enorme di uomini, secondo quanto riferito dall'autorevole periodico francese *l'Express* del 21 febbraio scorso.

Per sapere in particolare se corrispondono al vero le notizie di distruzioni di centinaia di villaggi abitati da civili, quale ad esempio il villaggio d'Hinderghast dove 46 persone sarebbero state fucilate, di cui 20 dentro una moschea durante una spedizione punitiva.

Per conoscere se il Governo italiano intenda, insieme agli altri Stati della Comunità europea, farsi parte diligente per sollecitare, come ha fatto nei confronti di altri paesi, dell'America Latina ad esempio, la pronta cessazione della repressione e l'avvio di una iniziativa di pace e di autonomia per quel martoriato popolo.

(4-07352)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di pensione di reversibilità inoltrata nel luglio 1975 dal signor Bartolomeo Mondino, nato a Mondovì l'11 dicembre 1980, ivi residente, frazione San Giovanni Govoni, collaterale di Stefano, classe 1921.

(4-07353)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere a che punto si trovi la pratica per il riconoscimento dell'infermità, per causa di servizio, in seguito alla domanda presentata in data 10 giugno 1978 dal dirigente di ufficio Galfrè Giuseppe (matricola 21969), in servizio presso la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Cuneo, e a Cuneo residente in via Spinetta n. 6. Il Galfrè è stato visitato in data 14 novembre 1978 da una commissione medica disposta dalla direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni e gli è stata riconosciuta invalidità da causa di servizio ascrivibile alla IV categoria della Tabella A annessa alla legge n. 313 del 18 marzo 1968. Risulta che in data 19 aprile 1980 gli atti, con nota DCP/4/2/001032/43/79/GA, sarebbero stati trasmessi, con parere favorevole e per il giudizio definitivo, dalla direzione centrale per il personale alla commissione centrale per il personale.

(4-07354)

MANFREDI GIUSEPPE E PAGLIAI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui gran parte degli insegnanti immessi in ruolo ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 603 del 1966 non ha ancora ricevuto il regolare e formale decreto per l'immissione stessa, e la successiva registrazione presso la Corte dei conti, con gravi conseguenze anche di ordine economico, in quanto il succitato inadempimento ha impedito che la ricostruzione di carriera di tanti insegnanti diventasse operante con il riconoscimento dei servizi pregressi.

(4-07355)

POTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto sostenuto dal signor Ugo Cavalera e cioè che l'interessato la sera del 3 gennaio 1981 si recava alla stazione centrale di Milano alle ore 20 per prendere posto sul treno 509 diretto a Lecce dove aveva prenotato 4 posti con cuccetta di prima classe sulla carrozza n. 30, veniva fatto salire e viaggiare su una carrozza di seconda classe con la motivazione che tale vettura era stata « surclassata ».

Per sapere se ciò rientra nell'ordinamento delle ferrovie dello Stato e se non ritiene opportuno, se il fatto denunciato risponde a verità, disporre il rimborso della differenza al signor Cavalera qualora risulti illegittimo il « surclassamento » cui lo stesso è stato sottoposto.

(4-07356)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità della morte del giovane studente Luciano Gasparella avvenuta a Rivoli (Torino) il giorno 1° marzo 1981.

(4-07357)

COSTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrisponde a verità la denuncia dei provveditori ospedalieri secondo cui negli ospedali pubblici italiani i soli incidenti mortali per folgorazione provocherebbero seicento morti ogni anno.

Per conoscere le iniziative del Governo in proposito.

(4-07358)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovino le seguenti interminabili pratiche riguardanti le pensioni di guerra di:

1) Bernardi Anna, nata a Torino il 24 gennaio 1921 e residente in Carrù (Cuneo), piazza Perotti, alla quale è stata riconosciuta come collaterale la reversibilità della pensione di guerra, e precisamente per gli anni dal 1977 al 1979, e che a tutt'oggi non ha ricevuto la liquidazione delle sue spettanze (mentre attende ancora di essere chiamata a visita medica per ottenere il prosieguo del beneficio);

2) Mandrile Mario, nato il 24 maggio 1914 e residente a Roccabruna (Cuneo), Borgata Casetti 24, al quale si è vista riconosciuta l'inidoneità permanente a lavoro proficuo dalla commissione medica di Torino in data 5 novembre 1979 (numero di posizione 746536) al fine di poter ottenere la reversibilità della pensione di guerra già assegnata al fratello defunto;

3) Barale Bartolomeo, nato a Cuneo il 30 novembre 1904, e qui residente in via del Lupo 5, il quale in data 27 gennaio 1975 rivolgeva domanda per ottenere la reversibilità della pensione di guerra n. 1900564 già goduta dalla defunta sorella Natalina, e a tutt'oggi privo di qualsiasi notizia;

4) Galfrè Domenico, nato a Nucetto (Cuneo) il 5 agosto 1912 e quivi residente in via Nicolini 36, che in data 3 luglio 1965 presentava il ricorso prot. n. 660448 dell'elenco n. 1165 avverso il decreto ministeriale 002106433 del 23 gennaio 1965 in ordine a riconoscimento di pensione di guerra (un secondo ricorso era stato presentato dal Galfrè in data 15 aprile 1966);

5) Dardanello Pietro, nato a Mondovì il 28 dicembre 1927 e qui residente in Strada dei Bertini n. 76, collaterale inabile dei caduti in guerra Dardanello Serafino e Dardanello Cesare, il quale in data 27 giugno 1980 presentava regolare ricorso avverso al decreto n. 12394 posi-

zione n. 8519159 della direzione provinciale di Cuneo (risalente al 25 maggio 1973) con cui gli veniva negata la devoluzione della pensione di guerra indiretta n. 5452647 già goduta dal signor Dardanello Bartolomeo, deceduto il 14 settembre 1972.

Il moltiplicarsi dei casi di cittadini che per anni ed anni attendono la soluzione dei problemi pensionistici di guerra, con carteggi e pazienza che non finiscono mai, impongono ormai l'adozione di misure serie e sbrigative ad un tempo che diano sollecite risposte a tante legittime richieste. (4-07359)

AMALFITANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'ormai insopportabile situazione a cui deve ancora soggiacere il comune di Castellaneta (Tarranto) che, interamente attraversato dalla strada statale n. 7 « Appia », di intensissimo traffico locale e nazionale, sia leggero che pesante, ha seriamente da temere circa l'incolumità pubblica, l'inquinamento atmosferico ed acustico, la stessa stabilità delle strutture portanti degli edifici e tutta l'ordinata vita civica, come già lamentato da precedente atto del sindacato ispettivo;

quali ormai immediate improcrastinabili iniziative si intendono prendere per realizzare l'indispensabile circonvallazione, sempre promessa e sempre rinviata non senza probabili responsabilità anche giuridico-penali per tanto gravissimo ritardo, senza noti e plausibili motivi;

se non si ritiene opportuno esaminare e tenere presente in sede di risoluzione, l'articolato interdisciplinare studio di « proposta sulla variante alla strada statale 7 " Appia " in corrispondenza dell'abitato di Castellaneta », redatto dallo studio STIC, diretto dall'ingegner Vito Miccoli, e

che rappresenta una dibattuta e condivisa proposta dell'intera comunità locale che vive in vero senso di civica e responsabile partecipazione tale annoso e tremendo problema. (4-07360)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritiene che potrà essere previsto che i direttori dei giornali affidino i servizi relativi alle forze armate a giornalisti che prestino servizio militare, di preferenza, nell'ufficio stampa del Ministero della difesa.

Quanto sopra anche in relazione ad articoli sul servizio militare femminile apparsi sulle prime pagine di importanti quotidiani e affidati appunto a militari di leva, forse nel lodevole obiettivo di evitare incertezze o distorsioni così frequenti da parte di giornalisti che non portano le stellette. (4-07361)

CARLOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso:

che nella sola provincia di Cuneo sono giacenti presso l'Ufficio del medico provinciale circa undicimila domande tendenti ad ottenere la visita di accertamento di invalidità civile e che ogni mese pervengono a tale Ufficio mediamente mille nuove domande;

che nella provincia di Cuneo operano cinque commissioni mediche le quali per effetto di legge regionale non possono superare otto sedute mensili e che per ogni visita vengono convocati mediamente dieci invalidi;

che, di conseguenza, saranno necessari oltre due anni solo per smaltire le domande arretrate;

che ciò provoca inopportuno e giustificato malumore nel settore degli invalidi;

che tale allarmante situazione è analoga nelle altre province -

quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare alla assurda situa-

zione sopra illustrata evitando il ristagno delle pratiche in parola con gravissimo danno per le categorie più bisognose di assistenza. (4-07362)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

chè a Cuneo - capoluogo di una provincia di 252 comuni - esiste, come nelle altre province, ufficio operativo del provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte;

che tale ufficio deve occuparsi di:

a) edilizia demaniale (caserme, fabbricati rurali e civili);

b) edilizia sovvenzionata (cooperative IACP, ecc.);

c) grandi derivazioni d'acqua per uso irriguo e forza motrice (oltre cinquecento);

d) istruttoria di pratiche d'iscrizione all'albo nazionale costruttori;

e) pareri per circolazione e traffico;

f) iscrizione elenco acque pubbliche;

g) sorveglianza lavori e redazione contabilità (opere in corso di esecuzione per oltre un miliardo);

h) sorveglianza lavori costruzioni centrali idroelettriche;

i) sorveglianza di otto bacini idroelettrici;

che tali incombenze nel passato erano affidate a sette dipendenti passati nel 1974 nei ruoli regionali con altri incarichi;

che l'ultimo dipendente in servizio, il ragioniere Giuseppe Milano è stato collocato in quiescenza col primo gennaio 1980 senza essere sostituito e che lo stesso continua come può ad occuparsi dell'ufficio in base ad un incarico verbale conferitogli dal provveditorato alle opere pubbliche di Torino senza autorizzazione alla firma degli atti -

quali provvedimenti intende adottare per impedire lo sfascio del predetto ufficio operativo presso il quale è necessario trattenere con provvedimento formale il predetto funzionario attribuendogli il dovere di firma ed assegnando all'ufficio medesimo personale competente tenendo conto che si tratta di provvedimenti improcrastinabili. (4-07363)

SARTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora data pratica attuazione a quanto previsto dalla delibera CIPE 28 dicembre 1979, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 31 gennaio 1980 e riguardante nuove norme in materia tariffaria per le aziende acquedotti e centrali del latte.

In particolare per il settore degli acquedotti il CIPE con tale delibera — premessa la conferma della razionalizzazione del servizio in attuazione delle leggi n. 3 del 1979 e n. 843 del 1978 — invitava il CIP a dare direttive ai CPP perché al momento di stabilire le tariffe tenessero conto oltre che degli elementi economici risultanti dai bilanci consuntivi approvati, anche di quelli riportati sui bilanci preventivi e sui documenti ufficiali del Governo o di altri soggetti pubblici istituzionalmente preposti alla loro elaborazione.

Si osserva che il Ministero competente doveva prendere opportune iniziative in sede legislativa per la revisione delle tariffe e la definizione delle competenze per il controllo dei prezzi.

Dato che la situazione economica delle relative aziende si aggrava sempre più a causa del continuo incremento dei costi, si auspica una risposta urgente relativa alle cause di tale ritardo e l'assicurazione di una rapida attuazione di quanto deliberato dal CIPE da oltre dieci mesi.

(4-07364)

GEREMICCA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se il Ministro per i beni culturali intenda disporre un'inchiesta per accer-

tare i gravi episodi di abusivismo edilizio pregresso in atto nell'isola di Capri;

se al Ministro di grazia e giustizia sia noto lo stato del procedimento giudiziario aperto da tempo presso la Procura della Repubblica di Napoli, anche attraverso indagini peritali acquisite, sugli innumerevoli abusi edilizi attuati nell'ultimo decennio dalle amministrazioni comunali dell'isola. (4-07365)

RUBINACCI E TATARELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le motivazioni che sono alla base del trasferimento in Sicilia del colonnello della Guardia di finanza Elio Pezzuti, responsabile in Firenze, da un anno, del nucleo di polizia tributaria:

per sapere se è esatto che tale trasferimento, che si è voluto giustificare con la nomina del fratello Mario a comandante della zona toscana della Guardia di finanza, trovi fondamento invece nella vicenda che ha visto l'arresto, in Firenze, del direttore dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette, Aldino Tana, il quale stava per entrare a far parte della *task force* di superispettori voluta dal Ministro delle finanze, arresto che ha portato all'altro provvedimento restrittivo della libertà riguardante il commercialista Mario Petillo, presidente del collegio dei sindaci revisori di *Canale 49*, la TV privata controllata dalla Banca Toscana e dal centro Lesing. (4-07366)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premessi che la X Commissione Trasporti della Camera dei deputati ha approvato in data 14 giugno 1978 la risoluzione n. 7-00045 con la quale il Ministro dei trasporti viene impegnato a impartire direttive all'azienda ferroviaria affinché nell'applicazione del decreto ministeriale 8 marzo 1975, n. 285, relativo alla questione degli alloggi delle ferrovie dello Stato siano salvaguardate le posizioni dei pensionati delle ferrovie dello Stato o loro superstiti i quali, per le condizioni econo-

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

che « il cordone ombelicale » di collegamento tra la Toscana e la Sardegna di fatto si è interrotto, con grave pregiudizio per l'economia insulare;

che la crisi della compagnia ITAVIA ha creato problemi di natura occupazionale, non solo all'interno della struttura ma anche nell'indotto -

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere la situazione segnalata restituendo alla collettività la possibilità di utilizzo di un vettore importante soprattutto per alcune zone non privilegiate del paese; e per programmare interventi seri nel settore del traffico *charter* (al quale Pisa e la Toscana sono molto interessate per le esigenze turistiche e complementari), un settore rimasto terreno di caccia privilegiato per le compagnie straniere, spesso a causa dell'incuria e del disinteresse dei responsabili della politica del trasporto aereo. (3-03406)

RUBINACCI E SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

i motivi per i quali l'Azienda autonoma dei Monopoli di Stato continua a disattendere, contro precise norme di legge, il preciso dovere di rinnovare i contratti riguardanti i gestori dei magazzini di vendita dei generi di monopolio;

se è esatto che tale ritardo data da oltre un anno, con grave danno alla funzionalità della rete distributiva primaria su cui poggia tutta la organizzazione commerciale;

se è altresì esatto che il mancato rinnovo dei contratti viene a creare una situazione di fatto del tutto anormale in quanto gli elementi innovatori introdotti dalle nuove disposizioni, riguardanti sia la parte economica sia la parte normativa, non consentono né la prosecuzione dell'applicazione delle vecchie norme né l'automatico rinnovo dei contratti scaduti. (3-03407)

\* \* \*

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere - considerato che la sua recente direttiva sulle rappresentanze militari non accoglie, malgrado gli impegni assunti, i punti qualificanti della risoluzione approvata il 17 dicembre 1980 dalla Commissione difesa della Camera che si riferivano alla necessità:

a) che gli organi di base, intermedi e centrali della rappresentanza militare « possano riunire alcune volte all'anno le assemblee dei loro rispettivi elettori sia per riferire sulle decisioni adottate che per assumerne le proposte »;

b) che « gli organi di base ed intermedi della rappresentanza possano esprimere pareri sulle materie comuni a tutti i livelli della rappresentanza » ai fini di una consultazione del Consiglio centrale con gli organi di base sui provvedimenti riguardanti il personale militare;

c) che i medesimi organi di rappresentanza « possano incontrarsi per la comune elaborazione dei programmi e delle proposte da presentare all'ente locale corrispondente, stabilendo inoltre che, in previsione del rapporto con gli enti locali (comuni, province e regioni) l'amministrazione militare esamini preventivamente con i delegati dei consigli di rappresentanza gli argomenti da trattare »;

d) di assicurare che « la data e l'ora delle riunioni degli organi di rappresentanza vengano effettivamente concordati dai comandi con le rappresentanze » -

quali sono le ragioni del mancato accoglimento di tale esplicita e precisa volontà espressa dal Parlamento, tesa a valorizzare nei fatti la partecipazione ed il ruolo delle rappresentanze democratiche dei militari e se non ritenga di emanare immediatamente altra direttiva che

raccolga pienamente il contenuto della risoluzione votata dalla Commissione difesa.

(2-00980) « BARACETTI, ANGELINI, AMARANTE, BERNINI, BALDASSI, CERQUETTI, CORVISIERI, CRAVEDI, LA TORRE, LODOLINI, PIERINO, TESI, ZANINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere la esatta situazione ad oggi del problema ITAVIA e quali soluzioni il Governo abbia individuato:

1) in ordine alle garanzie offerte ai sindacati circa il mantenimento del posto di lavoro con il riconoscimento della anzianità e del livello professionale al personale ex ITAVIA;

2) in ordine al ripristino dei collegamenti aerei con gli aeroporti prima serviti dalle linee ITAVIA.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere:

a) quali siano gli spazi prevedibili per una incisiva ed autentica politica del volo *charter*;

b) quali siano le condizioni pattuite - o comunque richieste - dall'IRI nel chiedere da parte sua formale autorizzazione a costituire una società a capitale pubblico;

c) quale sia la composizione del pacchetto azionario di tale costituenda società, quale il capitale iniziale, quali i fondi di dotazione e quali i programmi;

d) quali siano le ragioni che finora hanno impedito al Governo di applicare al caso ITAVIA la legge « Prodi », per effetto della quale un commissario avrebbe potuto ricercare soluzioni provvisorie per il mantenimento delle linee e l'utilizzazione del personale ed avrebbe potuto valutare in concreto le eventuali diverse possibilità di soluzione in una più ampia strategia del settore.

(2-00981) « BERNARDI GUIDO, RUBINO, MORAZZONI, BELUSSI, LUCCHESI, FEDERICO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se il Governo è a conoscenza delle pratiche di totale svendita del patrimonio immobiliare portate avanti dal gruppo Bastogi-IRBS e cosa intenda fare a tutela del capitale azionario del suddetto gruppo detenuto dalla Banca d'Italia nella misura del 4,9 per cento e dall'IMI nella misura dell'1,5 per cento giacché l'operazione finanziaria condotta dal gruppo Bastogi-IRBS si configura a danno dell'azionariato di minoranza. Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Governo è a conoscenza dei termini dell'operazione finanziaria e in particolare chi siano gli acquirenti del patrimonio immobiliare e quali siano i costi.

Gli interpellanti chiedono altresì di sapere se il Governo è a conoscenza che l'operazione di svendita portata avanti dal gruppo Bastogi-IRBS viene effettuata senza alcuna comunicazione alle organizzazioni sindacali dei lavoratori del gruppo, come previsto dal contratto di lavoro, e determina un grave attacco ai livelli occupazionali del gruppo stesso; chiedono infine di sapere quali iniziative intenda assumere il Governo a tutela dei diritti del lavoro considerando anche che tra gli azionisti del gruppo finanziario figurano anche la Banca d'Italia e l'IMI.

(2-00982) « MILANI, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI, CAPIERO ».

\* \* \*

### MOZIONI

La Camera,

ricordate le conclusioni alle quali sono giunte, nel 1975, la X Commissione permanente della Camera, dopo una estesa ed accurata indagine conoscitiva, e nel 1980 la Commissione presieduta dal Sottosegretario Robaldo, conclusioni che in particolare contengono:

a) il riconoscimento della necessità che venga mantenuta la pluralità delle compagnie aeree;

b) l'esigenza che « alle compagnie a capitale privato debba essere assegnato un adeguato coefficiente di traffico che consenta loro di assicurare la economicità e l'autonomia della gestione »;

rilevato inoltre che specificatamente la Commissione Robaldo l'8 ottobre 1980 ha riconosciuto che i collegamenti operati dall'ITAVIA « risultano caratterizzati dal più basso valore di frequenza media passeggeri » e che « il trasporto aereo nazionale, specialmente nell'area privata, risulta gravato di oneri impropri connessi con l'esercizio a basso contenuto di utenza, che non sono e non possono essere compensati dalla manovra tariffaria »;

preso atto che la società ITAVIA ha avviato la procedura necessaria all'applicazione della legge 3 aprile 1979, n. 95;

constatati i gravi disagi e i danni derivati agli utenti di ogni ceto sociale e impegnati in ogni settore della produzione, dalla improvvisa cessazione dei diversi collegamenti aerei esercitati dalla ITAVIA, nonché dei consueti servizi per i trasporti merci e per i voli *charter*;

impegna il Governo

a rispettare gli obblighi derivanti dall'applicazione delle leggi vigenti e quindi a far sì che il ripristino dei collegamenti aerei avvenga con estrema urgenza, comunque assicurando la occupazione di tutto il personale dell'ITAVIA, riconoscendo

i diritti maturati, e impegnando gli aeromobili e tutti gli impianti a terra di detta società.

Ciò, tenuto presente che:

1) la legge 3 aprile 1979, n. 95, comporta obblighi ai quali non è lecito sottrarsi trovandosi la società ITAVIA nelle condizioni previste da detta legge;

2) la creazione di una nuova società comporterebbe la ripresa parziale non prima del maggio, secondo le indicazioni avanzate, con grave nocumento nei confronti dell'unità organica del personale e nel riconoscimento dei diritti di professionalità, con irreparabile logorio del materiale fermo sino dal dicembre scorso, con perdita di ricavi assommanti a 220 miliardi circa derivanti dall'interrotto trasporto di merci e dal mancato rispetto di contratti relativi ai voli *charter*, mentre con la nomina di un commissario si renderebbe pressoché immediata la ripresa, sempre, naturalmente, con la riassegnazione da parte del Ministro competente delle linee sospese;

3) la « amministrazione straordinaria », oltre a lasciare aperta la possibilità ad ogni soluzione, sarà senz'altro utile alla utenza attualmente danneggiata e alla bilancia commerciale, evitando tra l'altro l'assegnazione delle linee già assegnate all'ITAVIA, a più compagnie, e nel contempo lo Stato verrebbe ad essere impegnato finanziariamente in modo certamente di gran lunga ridotto rispetto alle esigenze richieste per la costituzione di una nuova società a capitale essenzialmente pubblico.

(1-00122) « BAGHINO, PAZZAGLIA, VALENSISE, TREMAGLIA, PARLATO, SOSPIRI, MENNITTI, TRIPODI, TRANTINO, SANTAGATI, GUARRA, GREGGI, TATARELLA ».

La Camera,

tenendo conto delle diverse ipotesi formulate e dei vari e spesso discordanti impegni assunti in più occasioni e sedi

dal Governo in merito alla questione ITAVIA;

constatando che nulla di certo è stato ancora fatto per dare soluzione, dal punto di vista retributivo ed occupazionale, ai problemi dei dipendenti dell'ex compagnia ITAVIA che da oltre quattro mesi non percepiscono lo stipendio;

constatando che ancora non si è provveduto a riattivare i collegamenti già eserciti dalla ex compagnia ITAVIA con gravi conseguenze economiche e sociali per importanti città e bacini di traffico e con effetti negativi sulle relative gestioni aeroportuali e loro dipendenti;

impegna il Governo

ad adottare sollecitamente, e comunque entro il 15 marzo, provvedimenti per:

1) assicurare la retribuzione al personale dipendente per il periodo trascorso

dalla cessazione di attività dell'ex compagnia ITAVIA ad oggi;

2) ripristinare i collegamenti già eserciti dalla ex compagnia ITAVIA anche con la determinazione di un assetto delle concessioni più organico e confacente alle effettive esigenze e alla funzionalità del trasporto aereo nel nostro paese;

3) risolvere definitivamente, con una piena utilizzazione dell'esperienza e professionalità acquisite, la stabilità occupazionale per tutti i dipendenti dell'ex compagnia ITAVIA.

(1-00123) « OTTAVIANO, BOCCHI, PANI, OLIVI, MANFREDINI, LANFRANCHI CORDIOLI, TESSARI GIANGIACOMO, FORTE SALVATORE, MONTELEONE, SARTI, LODI FAUSTINI FUSTINI, POLITANO, PALOPOLI, GRADI ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---